Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 13 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 271

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

Il Consiglio dei Ministri

Ammortamento del Debito pubblico e rimborso dei Buoni del Tesoro novennali nelle dichiarazioni del Ministro Mosconi

Finanza saggia

Le dichiarazioni che il Ministro Mosconi ha fatto al Consiglio dei Ministri presentano un particolare interesse perchè toccano alcuni dei problemi essenziali della nostra politica finanziaria e di Tesoro e soprattutto rappresentano la riconferma di un indirizzo e di una tendenza che devono esser messi in rilievo.

Il Ministro delle Finanze ha infatti esaminata la situazione dello Stato di fronte ai suoi debiti nelle due forme di debito consolidato e di debito a scadenza fissa. La situazione è diversa per l'uno e per l'altro: per il primo lo Stato non ha legalmente altro obbligo che quello di pagare l'interesse alle scadenze e sull'ammontare pattuito. E' un obbligo che non aveva bisogno di essere riconfermato: la sua esecuzione piena ed intera è sempre stata la linea basilare della nostra amministrazione finanziaria senza eccezioni e senza ritardi. Ma la saggezza e la previdenza di un Governo, pensieroso dell'avvenire della Nazione, non si fermano qui: esse tendono anche diminuire l'ammontare del debito dello Stato, cioè da un lato a restituire ai possessori del consolidato il capitale che essi hanno imprestato allo Stato e che può refluire ad altri investimenti produttivi nella vita economica della Nazione e dall'altro a rendere più elastiche le condizioni del bilancio dello Stato per gli anni e le esigenze future. E' la politica dell'ammortamento, che è stata ed è canone fondamentale della finanza statale inglese e che anche la Francia ha seguito in questi ultimi anni dopo la riforma monetaria di stabilizzazione. In questo la vicina Repubblica aveva già avuto il nostro esempio, quando colla istituzione della Cassa di ammortamento per il debito interno e di quella per il debito estero di guerra si dava inizio dall'Italia all'opera di riduzione dei suoi debiti. Le due casse hanno ciascuna le proprie entrate ed un funzionamento autonomo. L'ammortamento del debito estero prosegue regolarmente in quanto ad esso affluiscono le somme che provengono dai pagamenti delle riparazioni.

Anche la Cassa di ammortamento per il debito interno ha incominciato ad agire efficacemente: a tutto il 31 dicembre 1924 la Cassa aveva ammortizzato titoli del debito pubblico per complessivi 694 milioni di lire in cifra tonda, cui corrispondono circa 33 milioni di lire di interessi. Ma ad una intensificazione della sua azione è d'ostacolo il sistema sinora seguito per dotarla di fondi. Ad essa infatti sono devoluti oltre che i residui attivi di alcune gestioni straordinarie di guerra ed altre minori partite, gli avanzi di bilancio dal 1924-25 in poi. Ed infatti il consuntivo 1927-28 porta uno stanziamento di spesa di 537 milioni che spettano alla Cassa di ammortamento. Ma tale somma non ha potuto ancora esser interamente versata perchè se gli avanzi di bilancio esistono e sono reali in quanto dipendono da una differenza attiva verificatasi fra le entrate e spese effettive di ciascun anno, le condizioni del Tesoro, per le più immediate necessità di cassa di questo, non hanno sinora permesso di eseguire il versamento previsto. Ora il Ministro delle Finanze ha chiaramente e nettamente espresso la sua decisione di uscire da questa situazione di cose. Ed il sistema non potrà non essere quello già preconizzato dalla Giunta del Bilancio: di inscrivere cioè in bilancio fra le spese effettive dello Stato una somma annua destinata alla Cassa di Ammortamento e pagabile negli stessi modi e nelle stesse condizioni con cui lo Stato fa fronte alle altre spese. Questo sistema presuppone evidentemente il permanere del pareggio nel bilancio dello Stato, ma siccome non è a dubitarsi della sua solidità e stabilità e le sole difficoltà possono derivare dalle condizioni di Cassa, così è da salutare con la più calda adesione il proposito del Ministro delle Finanze, proposito che si realizzerà certamente con la devoluzione all'ammortamento del debito pubblico di parte delle somme destinate ad altre spese.

Evidentemente questa è una politica forte: ma — ripetiamo — non può non esser appoggiata da quanti ritengono necessario che il credito dello Stato sia assolutamente indiscutibile e che la sua forza finanziaria sia pari a quella politica.

Nello stesso ordine di idee procede il Ministro quando parla del debito a scadenza fissa, cioè dei Buoni del Tesoro novennali. E' l'unica forma di Buoni che ancora sussista dopo la conversione in consolidato del Littorio di quelli ordinari e di quelli quinquennali e settennali avvenuta quando si provvide alla riforma monetaria. Ora il carattere straordinario della stabilizzazione della lira e della sua rinnovata convertibilità in oro, giustificò allora un atto di imperio da parte dello Stato. Ma se le circostanze eccezionali d'allora poterono suggerire eccezionali misure, ieri, — riconosce il Ministro, il popolo italiano si sottopose con fascistica ed ammirevole disciplina — oggi le condizioni della nostra Finanza sono tali da poter affermare che alla prossima scadenza dei Buoni novennali lo Stato seguirà le vie normali della buona gestione finanziaria cioè i portatori di Buoni potranno a loro libera scelta o ottenere l'integrale rimborso del capitale rappresentato dai titoli in loro possesso, oppure sostituirli con altro titolo redimibile a condizioni che saranno fissate al momento opportuno. E' la procedura che corrisponde alle più sane e più corrette norme finanziarie e che gioverà certamente a rendere ancora più solida e granitica la fiducia nello Stato e nel suo credito.

Bene ha fatto il Ministro a riconfermare questo concetto, che già altre volte il Governo aveva espresso: ed ha fatto anche bene a riconfermarlo proprio nell'occasione in cui annunziava il suo proposito di dare maggiore forza ed efficienza all'azione della Cassa di Ammortamento. Uno Stato, il quale si trova in condizione di effettuare il rimborso del capitale imprestatogli, anche quando si tratta di debito consolidato per cui unica obbligazione è quella di pagare gli interessi, a maggior ragione e con maggiore sicurezza può far fronte agli impegni assunti ed alle scadenze stabilite quando si tratta di debiti, non consolidati.

L'averlo proclamato oggi, a due anni di distanza dalla prima scadenza di Buoni novennali è stata opera saggia: ma il popolo italiano sente che nella marcia faticosa per il risanamento finanziario del Paese, dopo aver raggiunto e mantenuto il pareggio nel bilancio dello Stato, dopo aver voluta e realizzata la stabilizzazione della nostra moneta, anche il credito dello Stato non poteva mancare di consolidarsi come premio e frutto della tenace volontà di lavoro, e della feconda disciplina di vita.

Soprattutto sente che questo indirizzo di politica finanziaria rappresenta il più sano ed il più efficace metodo di gestione del pubblico denaro e del pubblico credito.

GINO OLIVETTI.

Direttive e provvedimenti

Roma, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito. Segretario l'on. Giunta.

I Buoni del Tesoro

Il Ministro delle Finanze, dopo aver accennato alle ripercussioni in Europa della crisi borsistica americana, ha rilevato come l'avvenuto risanamento del detto mercato interno e della situazione generale nostra non mancherà di agevolare l'attuazione, al momento opportuno, di provvedimenti che il Governo sta concretando.

A tale proposito due sono i maggiori problemi cui fin d'ora deve particolarmente rivolgersi il Tesoro, sebbene non siano di immediata applicazione, e cioè un più efficace ordinamento dei modi di estinzione del Debito pubblico consolidato e il rimborso dei Buoni del Tesoro novennali. L'ammortamento del Debito pubblico è oggi affidato, come è ben noto, alla Cassa autonoma la quale dovrebbe provvedervi con gli avanzi di bilancio. L'esperienza ha dimostrato come il sistema per essere realmente efficace debba modificarsi. Le modificazioni sono per altro strettamente connesse con l'andamento del bilancio, il quale oggi richiede speciale attenzione. Superata l'attuale fase transitoria e non appena si possa, il Ministro delle Finanze si riserva di presentare al Consiglio dei Ministri le sue proposte. I Buoni del Tesoro novennali attualmente circolanti ascendono a L. 7 miliardi e 908 milioni contro 8 miliardi emessi. La differenza è costituita da titoli presentati per la conversione nel prestito del Littorio. Dei 7 miliardi e 908 milioni scadranno: 3 miliardi e 610 milioni il 15 novembre 1931; 945 milioni il 15 novembre 1932; 1 miliardo e 388 milioni il 15 maggio 1934 e 965 milioni il 15 novembre successivo dello stesso anno.

Mancano ancora due anni dalla prima scadenza di rimborso, ma il fatto che fin d'ora il Tesoro sta avvisando ai mezzi più adatti per provvedervi, dimostra il fermo intendimento del Governo Fascista che venga pienamente rispettato l'impegno assunto dallo Stato al momento dell'emissione dei buoni stessi.

Il Ministro Mosconi si richiama alle dichiarazioni fatte alla Camera dei Deputati nella seduta del 19 giugno corrente anno, col pieno assenso del Capo del Governo, che cioè devesi escludere nel modo più assoluto e categorico il ricorso a conversioni forzose. Se momenti e circostanze eccezionali, legate alla stabilizzazione monetaria, poterono suggerire eccezionali misure cui il popolo italiano si sottopose con fascistica ed ammirevole disciplina, si deve oggi affermare il pieno ritorno a operazioni normali. Perciò il preciso e inderogabile proposito del Governo si attuerà al momento opportuno, col porre i portatori dei Buoni innanzi alla libera scelta, fra l'integrale rimborso e la sostituzione con altro titolo redimibile, le cui particolari condizioni saranno a suo tempo fissate.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato pienamente queste direttive.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato pienamente queste direttive.

Importazioni industriali

Dopo di che, il Ministro delle Finanze ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1.o) — Uno schema di Decreto, col quale si provvede ad integrare e coordinare le disposizioni del regolamento per la conservazione del nuovo Catasto — approvato col R. Decreto 26 gennaio 1902, n. 76, — con altre più recenti, relative alla revisione delle volture e del classamento dei terreni in genere, e si provvede, altresì, a far intervenire, in determinati casi, le Commissioni censuarie nel giudizio sui reclami in materia di stime presentati dai contribuenti in sede di conservazione.

2.o) — Uno schema di provvedimento, col quale vengono accordate talune concessioni di importazione temporanea di merci estere da riesportare dopo essere lavorate in Italia. Si tratta, in massima parte, di concessioni provvisorie, che interessano l'industria automobilistica e quella della celluloide, e poichè la loro scadenza era imminente, si è ritenuto opportuno accordare una proroga. Una concessione nuova invece è quella che riguarda il rame, l'ottone e l'alpacca, di cui viene ammessa l'importazione temporanea per la fabbricazione di letti, mobili ed arredi.

3.o) — Un disegno di legge, col quale vengono portati da 2 a 4 anni i termini entro i quali gli esattori delle imposte cessati di carica possono procedere coi privilegi fiscali a carico di quei debitori, che alla scadenza del contratto esattoriale erano in debito per imposte non pagate.

4.o) — Uno schema di Decreto, in forza del quale verranno introdotti allo smercio nel Regno un nuovo tipo di sigaro denominato «Trento», da esitarsi al pubblico al prezzo di L. 100 il Kg., e cioè a lire 1 per ogni pezzo; ed un nuovo tipo di sigaretta, denominata «Tre stelle», il cui prezzo di vendita al pubblico viene stabilito in lire 225 il Kg., e cioè lire 0,225 per ogni sigaretta.

5) Un disegno di legge con il quale, in considerazione che la Diocesi della Lunigiana è stata trasferita a Spezia, e che di conseguenza deve essere posta in grado di esercitare in pieno la propria missione, ed in conformità delle richieste fatte dalle autorità ecclesiastiche, il Governo del Re viene autorizzato a cedere gratuitamente alla fabbriceria di S. Maria Assunta in Spezia, ed al Seminario vescovile di Spezia due appezzamenti di terreno demaniale in quella città per la costruzione rispettivamente della Cattedrale e del Seminario vescovile.

Per la tassa di successione — Una concessione alla Scala

6) Un disegno di legge col quale, in tema di applicazione della tassa di registro e di successione, si rende più semplice e spedita la determinazione del valore dei fabbricati inscritti in catasto in base a coefficienti di capitalizzazione per valori di imponibile non superiore alle lire 100.000. Con questo sistema, nei detti trasferimenti viene ovviato a qualsiasi contestazione circa la determinazione del valore imponibile di tassa che verrà stabilito esclusivamente in base all'imponibile catastale. Con lo stesso provvedimento in tutti gli altri accertamenti di valore vengono pure resi più spediti i metodi attualmente in vigore. Certamente i proposti provvedimenti incontreranno il favore dei contribuenti in quanto sono diretti principalmente a semplificare i sistemi vigenti.

7) Uno schema di provvedimento in forza del quale per provvedere all'assetto definitivo anche dal lato finanziario dell'Ente autonomo del Teatro alla Scala di Milano, viene devoluto a favore dell'Ente stesso, quanto agli spettacoli dati nello stesso teatro, il provento derivante dai diritti erariali sui pubblici spettacoli, nonchè il provento ricavato dalla applicazione del diritto demaniale sulle rappresentazioni od esecuzioni di opere di pubblico spettacolo cadute in pubblico dominio.

8) Uno schema di decreto col quale modificando il regio decreto legge 15 agosto 1925, n. 1636, viene incluso il direttore marittimo di Napoli tra i membri che fanno parte di diritto del Comitato tecnico amministrativo che assiste l'alto commissario per quella Provincia.

Le stazioni sperimentali agrarie

In seguito su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, il Consiglio ha approvato:

1) Uno schema di provvedimento contenente disposizioni per le Stazioni sperimentali agrarie. Con questo provvedimento, in relazione all'impulso che il Governo fascista ha dato all'agricoltura e al ritmo più vivo dell'attività agricola del Paese, vengono conferiti agli istituti di sperimentazione agraria assetto e mezzi adeguati agli importanti compiti loro demandati. Gli istituti agrari sperimentali in Italia, che annoverano una luminosa attività scientifica e grandi benemerenze verso l'agricoltura della nostra ed anche delle altre nazioni, attraversano presentemente una crisi di mezzi e di personale. Il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri elimina tale situazione, in quanto rende possibile, con congrui mezzi e facoltà di miglioramento degli impianti e delle dotazioni annuali degli istituti, che vengono altresì dotati del personale tecnico occorrente. Accanto agli istituti già esistenti vengono creati: una stazione sperimentale di meccanica agraria in Roma, una stazione di viticoltura per la Sicilia, ed una stazione sperimentale di olivicoltura ed oleificio in Abruzzo. Sono inoltre costituite in regie stazioni sperimentali agrarie, le già esistenti stazioni di viticoltura ed enologia di Conegliano e di selvicoltura di Firenze. Con la creazione di questi nuovi istituti specializzati e con la prossima entrata in funzione della stazione sperimentale di agricoltura per la Sicilia, tutte le grandi branche dell'agricoltura nazionale, coefficienti cospicui della produzione agricola, verranno ad avere la rispettiva stazione sperimentale specializzata, per lo studio e la ricerca scientifica sui problemi della produzione per il progressivo miglioramento qualitativo e quantitativo di essa e per l'incremento della esportazione. L'adeguata attrezzatura scientifica e finanziaria che il provvedimento assicura a tutte le nostre stazioni agrarie generali e specializzate, pone questi istituti in grado di rispondere alle accresciute esigenze della ricerca scientifica e della applicazione pratica di essa su tutti i complessi problemi dalla cui risoluzione dipende il potenziamento dell'agricoltura nazionale.

L'organizzazione dei servizi della bonifica integrale

2) Uno schema di provvedimento contenente disposizioni per la bonifica integrale e per i servizi agrari e forestali. In relazione al nuovo assetto dato al Ministero della Agricoltura e delle foreste e alla istituzione dello speciale Sottosegretariato della bonifica integrale, si è rilevata la necessità di creare una nuova adatta organizzazione amministrativa e tecnica. Si provvede perciò all'ordinamento della nuova direzione generale della bonifica integrale e si assicura ad essa, oltrechè un numero di funzionari adeguato al vasto compito per l'applicazione della legge Mussolini, anche un servizio di ispezione amministrativa, reso necessario dalla grande mole di opere in corso, affidate per la maggior parte a concessionari, che devono essere oculatamente controllati per assicurare il migliore impiego delle ingenti somme destinate dallo Stato alle iniziative di bonificamento. Ma oltre che ai servizi centrali si provvede alla organizzazione di quelli regionali e provinciali, riparando alla mancanza più volte deplorata di organi periferici dell'amministrazione dell'agricoltura e assicurando una armonica collaborazione dei tre servizi tecnici, del genio civile, della milizia forestale ed agraria: alla quale va chiesta la risoluzione coordinata dei problemi che interessano la terra in generale ed in particolare la bonifica integrale.

Perciò, fermo rimanendo l'attuale ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, si crea in ciascuna provincia un Comitato composto del direttore di detta Cattedra, del comandante della coorte o centuria della Milizia forestale e dell'ingegnere-capo del Genio civile, col compito di coordinare il programma di attività e le iniziative dei tre uffici nel campo della bonifica integrale, stabilire i criteri a cui debbono informarsi i progetti di opere di competenza mista, e farne l'esame nei limiti assegnati agli organi provinciali.

Oltre a ciò vengono istituiti gli Ispettorati regionali dell'agricoltura, dei quali è brutta imprescindibile la necessità, sia per dare la effettiva possibilità allo Stato di dirigere e controllare l'attività dei numerosi uffici, enti ed organi locali, dipendenti o vigilati dal Ministero dell'Agricoltura, e nei riguardi tecnici l'attività delle Cattedre ambulanti, sia specificatamente per i compiti relativi all'esame e approvazione dei progetti, alla sorveglianza e collaudi e, in determinati limiti di somme, anche alla concessione dei sussidi per quelle opere di competenza agraria che sono ormai largamente ammesse dalla recente legislazione al concorsi dello Stato. Nelle regioni dove esistono organi regionali per i lavori pubblici (provveditorati alle opere, magistratura delle acque del Veneto, ecc.) gli Ispettorati regionali agrari vi rappresenteranno il Sottosegretario per la bonifica integrale.

Il provvedimento approvato assicura inoltre, nei limiti consentiti dalle condizioni del bilancio, maggiori disponibilità finanziarie per le opere di sistemazione montana e, in relazione allo sviluppo che si intende dare ad esse, come parte necessaria e fondamentale della bonifica integrale, la maggiore elasticità al ruolo degli ufficiali della Milizia forestale.

Gli usi civici

3) Un disegno di legge concernente provvedimenti per accelerare la definizione delle controversie in materia di usi civici e la esecuzione delle operazioni demaniali. Con questo disegno di legge vengono opportunamente integrate le disposizioni della legge 16 giugno 1927 N. 1766 sul riordinamento degli usi civici, la quale, provvedendo alla unificazione della disparata e frammentaria legislazione già esistente nelle diverse regioni d'Italia, costituisce indubbiamente una delle opere più rilevanti del Regime fascista, a cui infruttuosamente si erano provati, per oltre un cinquantenario, i governi liberali e democratici. La esperienza di un quinquennio dalla pubblicazione di questa legge, se non ha dimostrato ancora gli innegabili vantaggi sotto il punto di vista economico e sociale, ha però messo pure in rilievo che, per assicurare più prontamente tali vantaggi, occorre accelerare il ritmo dei procedimenti, sia giudiziari che amministrativi, inerenti alla liquidazione degli usi civici ed alla sistemazione delle terre che vi sono soggette.

E a tale scopo, in riguardo alla sollecita definizione dei giudizi, col presente provvedimento viene previsto il concentramento presso un'unica Sezione della Corte d'Appello di Roma dell'esame dei reclami contro le decisioni dei commissari regionali, e vengono inoltre introdotte opportune norme abbreviative di procedura. Si tende così a raggiungere il duplice fine di avere dei magistrati specializzati ed uniformità di giurisprudenza. Viene inoltre reso obbligatorio l'intervento del Pubblico Ministero, che agirà attivamente durante il giudizio, con le stesse facoltà che competono alle parti. Poichè altro motivo di ritardo dalla applicazione della legge 16 giugno 1927, N. 1766, dipende dal fatto che i Comuni non sono sempre in grado di anticipare la spesa di operazioni complicate e costose, dalle quali però, oltre il riordinamento del loro patrimonio, essi conseguono cospicui vantaggi finanziari, vengono ora facultati gli istituti di credito agrario, indicati nell'art 14 del R. D. L. 29 luglio 1927, N. 1509, a portare a disposizione dei commissari regionali, mediante apertura di credito in conto corrente, le somme occorrenti, da rimborsarsi agli istituti in non più di 5 rate annuali, in base a ruoli di riparto formati e resi esecutivi dai commissari regionali.

4) — Un disegno di legge, concernente disposizioni per la produzione e il commercio dei burri. Con questo disegno di legge, la disposizione con la quale si prescriveva che i grassi posti in commercio come succedanei del burro contenessero dei rivelatori (fecola ed olio di sesamo) viene estesa a tutte le materie prime, che sono destinate alla preparazione dei detti surrogati. Il provvedimento mira a difendere il prodotto genuino del latte di vacca dalla concorrenza dei surrogati, dal che non sarà più possibile la vendita di prodotti sofisticati, ma si avranno invece due prodotti, il burro e la margarina, ben distinti, in modo da evitare ogni possibilità di inganno al consumatore.

5) — Un disegno di legge, recante disposizioni per la produzione e il commercio degli olii commestibili. Questo schema di disegno di legge estende il divieto della colorazione artificiale, già sancito per gli olii di oliva, agli olii di semi. Il provvedimento, che apporta un più energico contributo alla difesa della produzione nazionale, si è reso necessario ora che con il divieto della miscela si apre un nuovo campo ai sofisticatori di tentare di trarre in inganno il consumatore, vendendo olio di semi, convenientemente colorato e camuffato, per olio di oliva.

Trasformazioni fondiarie

6) — Uno schema di provvedimento, con il quale si approva un secondo elenco di comprensori da sottoporre a trasformazione fondiaria per pubblico interesse. Trattasi della proposta del Comitato interministeriale sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, per la classificazione di altri sei comprensori da trasformare fondiariamente, e cioè nel comprensorio dell'Istria, nel territorio tra il Secchia e il Crostolo, nel territorio fra Todi e Orte, nel territorio tra il Tronto e lo Elemorio, nella Maremma Romana Settentrionale e nel tavoliere delle Puglie, territori della complessiva estensione di oltre un milione di ettari, che, mentre risultano in condizioni arretrate di coltura, appaiono tutti suscettibili di essere trasformati con rilevanti risultati economici e sociali.

7) — Uno schema di provvedimento con il quale si proroga la facoltà concessa al R. Governo di determinare con decreto reale i comprensori suscettibili di trasformazione fondiaria e di pubblico interesse. Con la legge 17 giugno 1929, N. 1100, fu stabilito al 31 dicembre 1929 il termine per classificare, mediante decreto reale, i comprensori suscettibili di trasformazione fondiaria per pubblico interesse ai sensi della legge 18 maggio 1924, N. 753. In seguito alle modificazioni sopravvenute nella composizione del Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiarie ed alla istituzione nel Ministero per la agricoltura e per le foreste del sottosegretariato per la bonifica integrale, si è ravvisata la necessità di prorogare il predetto termine al 31 dicembre 1930, in modo da mettere il Governo in grado di provvedere ai bisogni di alcune altre provincie tra le più arretrate dal punto di vista agrario.

8) Uno schema di decreto concernente norme relative agli atti e contratti da cui derivino oneri reali sui fondi soggetti a bonifica. Con decreto legge 28 luglio 1929, N. 1530, recante nuove disposizioni in materia di bonifica integrale fu prevista la possibilità che consorzi già esistenti e bene attrezzati per l'esecuzione di opere di bonifica agraria, estendessero la loro azione bonificatrice fuori dei propri confini comprensoriali. E poichè i crediti dei consorzi verso i proprietari dei terreni bonificati sono assistiti con i privilegi fiscali, il decreto legge esigeva la trascrizione delle deliberazioni o dei contratti coi quali i consorzi assumevano, per conto di proprietari non consorziati il compito del bonificamento. Avendo la formula adottata dal decreto fatto nascere qualche dubbio circa l'estensione dell'obbligo della trascrizione, si è provveduto con una disposizione interpretativa ad eliminare ogni eventuale incertezza.

9) Uno schema di R. D. concernente la partecipazione di alcuni enti di carattere nazionale alla mobilitazione delle istituzioni e dei tecnici per la propaganda granaria.

10) Uno schema di provvedimento contenente disposizioni per la caccia sul suolo coperto di neve. La legge 24 giugno 1923, n. 1420, per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, vietava la caccia sul suolo coperto di neve, il divieto in parola venne invece limitato alla sola lepre dal successivo R. D. 4 maggio 1924, n.o 754 e ciò con grave danno per la selvaggina stanziale e soprattutto per la avifauna. Con il nuovo provvedimento viene ripristinato il divieto, così come era stabilito dalla citata Legge 24 giugno 1923, n. 1420.

11) Un disegno di legge con il quale si modificano le vigenti norme concernenti l'applicazione della tassa speciale sugli animali caprini, esonerando dal pagamento di essa coloro che posseggono un numero di capi non superiore a tre. In tale modo, mentre rimane fermo il principio di assoggettare alla speciale tassa gli allevatori di numerose capre a scopo industriale, attenuando così gravi danni che col pascolo vengono arrecati ai boschi e cespugliati utili alla protezione del suolo, viene apportato un reale beneficio alla numerosa classe dei montanari poveri che, generalmente usano allevare due o tre capre per ottenere prodotti per uso della propria famiglia.

La seduta del Consiglio dei Ministri ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 12.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 12 notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per la assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di 8.a serie. Il premio di un milione è stato assegnato al buono N. 790.010; il premio di Lire 100.000 al buono N. 130.704; il premio di L. 50.000 al buono N. 1.671.343; il premio di lire 10.000 al buono N. 1.161.436 ed i quattro premi di L. 5000 ciascuno ai buoni: N. 1.069.940, N. 127.758, N. 140.202 e N. 658.360.

Nuovo crollo alla Borsa di New York

Perdite per 12 miliardi di dollari

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

New York, 12 notte.

Wall-Street continua a precipitare giù dalla china. Dopo un'apertura piuttosto debole il mercato conobbe una nuova «debacle» che in breve tempo assunse proporzioni disastrose. La nuova e veramente allarmante caduta sembra sia stata provocata da speculatori che, avendo recentemente subito grosse perdite, tentano ora di coprire il loro deficit. L'allarme è stato generale. Tutti gli sforzi delle Banche non riuscirono a impedire un nuovo panico e così una vera confusione si produsse in tutto il mercato. Gli ordini di vendita incominciarono ad affollarsi da tutte le parti e gli agenti di Borsa non avevano nemmeno il tempo di registrare gli affari. Si elevarono molte contestazioni perchè alcuni titoli in pochi minuti perdevano punti su punti e gli agenti non sapevano più a quali corsi segnare gli ordini di vendita ricevuti. Si ebbero perfino pugilati, per non parlare d'innumerevoli scene strazianti di persone che perdevano inesorabilmente tutte le loro economie e che piangevano emettendo altissime grida all'annunzio di nuove cadute. Oltre 150 titoli sono caduti a livelli mai registrati dall'inizio della crisi ad oggi.

Le perdite alla chiusura di Wall-Street, che avvenne all'una, si bilanciavano tra gli 8 ed i 15 punti e il ribasso odierno causava ai titoli una perdita complessiva superiore ai 12 miliardi di dollari.

Le vendite in tre ore di mercato superarono i sette milioni. I valori più venduti furono le United Steel che perdettero 12 punti, le Bethlehem Steel che perdettero 14 punti, le Acanonda Copper che perdettero 8 punti, le General Motors che caddero da 46 a 32 e di cui vennero vendute oltre 50 mila azioni.

Molto colpite furono anche le azioni della Standard Oil e soprattutto le General Electric che perdettero nuovamente 14 punti e che in un mese si sono ridotte ad un quinto del loro valore.

Secondo la Federal Reserve Board, il totale degli anticipi sui titoli consentiti dalle banche affiliate delle principali città degli Stati Uniti è diminuito di 169 milioni di dollari durante la settimana che finiva il 8 novembre, I conti correnti creditori si stabiliscono a 14.765 milioni diminuendo così di 345 milioni, mentre il portafogli-titoli aumentava di 88 milioni.

Secondo l'American Acceptance Council il totale delle accettazioni bancarie emesse fino al 12 novembre si eleva al nuovo record di 1450 milioni di dollari. D'altra parte, come conseguenza della speculazione su vasta scala che ha luogo da un anno a questa parte, i depositi alle Banche sono diminuiti per la prima volta di 195 milioni di dollari sulla cifra dell'anno scorsa. Questa notizia ha avuto riflessi disastrosi sulla giornata odierna.

A. R.

L'Emiro della Transgiordania pugnalato a Gerusalemme

Parigi, 12 notte.

Un telegramma da Gerusalemme annunzia che l'Emiro Abdullah della Transgiordania è stato ferito stamattina con una pugnalata davanti al palazzo del Governo da parte di un arabo che si è poi dato alla fuga.

L'Emiro è stato trasportato d'urgenza all'ospedale ove è stato operato.

Abdullah Ibn Gussein, figlio di Hussein Ibn Ali, ex-Re dell'Hegias, è nato alla Mecca nel 1882 ed è fratello di Feysal, Re dell'Iraq. Egli è stato creato nel 1920 Emiro della Transgiordania, Paese che è stato separato dalla Palestina nel 1923 e che è sottoposto attualmente al controllo dell'Alto Commissario britannico a Gerusalemme.

Il «Surkouf»

Il più potente sottomarino del mondo

Parigi, 12 notte.

Sul grande sottomarino «Surkouf» che sarà varato il 18 corrente a Cherbourg si hanno i seguenti dati:

Esso ha 4 mila tonnellate di spostamento e 120 metri di lunghezza. Porta tanto a prua quanto a poppa e sui fianchi dei tubi lancia-siluri che possono simultaneamente scaricare 14 siluri. Un ponte corazzato contro le granate e le bombe degli aeroplani ricopre la nave che è armata inoltre con 4 cannoni da 137 e con una batteria antiaerea. L'involucro stesso del «Surkouf» gli permetterà immersioni a 140 metri di profondità, vale a dire a 36 metri più di qualsiasi altro sottomarino. Il suo equipaggio è composto di 150 tra ufficiali e marinai. Porta un piccolo idroplano riparato in un hangar a chiusura stagna sul ponte. La sua provvista di combustibile gli permette di fare la metà del giro del mondo vale a dire 13.000 miglia senza arrestarsi. Può immagazzinare 30 siluri dell'ultimo modello, formidabili. Può restare immerso durante due giorni e mezzo.

Il «Surkouf» era previsto nel programma del 1926 e pure un'altra nave dello stesso tipo avrebbe dovuto essere costruita, ma si giudicò la spesa troppo ingente.

La crisi del decennio

BERLINO, novembre.

Pare, a certi segni, decisamente arrivato, per i partiti tedeschi, il momento di quel riordinamento o rinnovamento, anzi di quella totale rimessa in crogiuolo che deve una volta o l'altra redimerli dalla affrettata improvvisazione weimariana. Dieci anni sono un periodo di tempo sufficiente per rivolgersi un momento indietro a riguardare la strada che si è fatta insieme, e domandarsi se si può realmente ancora continuare ad andare avanti.

Così, no. Questo lo dicono tutti oramai.

In sostanza, a Weimar che cos'era avvenuto? In quei giorni fortunosi, davanti all'improvviso apparire della Repubblica borghese democratico-parlamentare dalla *botte à surprise* della Socialdemocrazia di Ebert, tutti i partiti, che non c'erano in modo alcuno preparati, hanno dovuto lì per lì improvvisare un certo schieramento. Bisognava far presto; non c'era tempo da perdere. Anche in questo, come in molti degli avvenimenti tedeschi del decennio, non bisogna mai astrarre dal fattore estero e dalla considerazione che molte cose sono nate sotto minaccia a mano armata delle Potenze. La democratizzazione della Germania nel 1919 fu, per buoni tre quarti almeno, un frutto di questa pressione... I partiti dunque, alla meglio, che cosa fecero? Rimasero press'a poco quelli che erano, tolto un po' di rimescolio. Quella del 1919 in Germania non fu politicamente una rivoluzione, fu un rimescolamento. E come tale portò e mantiene ancora, i caratteri del disordine. Si guardi bene: dagli antichi «conservatori», con una scosserella, vennero fuori gli attuali tedesco-nazionali e i razzisti; dagli antichi «liberali», con una scosserella, vennero fuori gli odierni populisti e i democratici; dall'antico Centro, con una scosserella, l'odierno Centro e il Centro bavarese; dall'antico Socialismo, infine, con uno scossone qui, si badi bene, vennero fuori l'odierna Social-democrazia e il Comunismo. E fenomeno curioso e significativo è questo: che a mano a mano che la forte pressione estera sotto cui si agiva in quei giorni è venuta alleggerendosi nel decennio, mediante la graduale lenta faticosa restaurazione della libertà e sovranità tedesche dovuta alla politica «d'Intesa», la situazione politica interna dei partiti, quasi per una forza elastica di contrazione libera ormai dalla distrazione violenta, tende a mano a mano a riprendere le forme antiche: così, la unione delle destre realizzata da Hugenberg nel così detto «Comitato per il Plebiscito» altro non è che il ritorno del razzisti e di tutte le altre frazioni di destra insieme con i tedesco-nazionali nell'antica matrice «conservativa»; così la annunziata crisi del populismo stresemanniano, che dopo la morte del suo capo vorrebbe distribuirsi a destra e in maggior parte inalvearsi nei democratici, altro non sarebbe che una ricostituzione dell'antico «nazional-liberalismo» mediante l'iniezione di un po' di buoni globuli rossi statali nell'infiacchito siero democratico; anche il movimento di rifusione fra Centro e Centro bavarese, culminato nella attuale fusione parlamentare, è da registrare come uno dei fatti di questi ritorni ricostitutivi degli antichi partiti. Identico fenomeno sebbene *a contrariis* — come vedremo — è l'abisso sempre più profondo che si scava tra Socialdemocrazia e Comunismo... E v'è una profonda simmetria storica nel fatto che tutte queste tendenze di contrazione e di restaurazione si determinino nettamente allo scoccare preciso del decennio, quando la politica di Stresemann — il cui debole filo di vita parve a questo fine prolungato quasi dopo la pre-morte del corpo, fino all'estremo limite del possibile — sembra aver condotto, con lo sgombero assicurato, all'eliminazione della più grave forma di pressione esterna, quella territoriale...

* * *

Che cosa è da vedere in tutte queste volontà, o velleità ricostitutive?

Tutto, tranne naturalmente la possibilità di ritorni e di riproduzioni immutate di vecchie formazioni di vita politica in atmosfere storiche rinnovellate. C'è, cioè, da vedere soltanto la manifestazione imperiosa del bisogno che tutti sentono di riordinamento ed effettivo adattamento al nuovo stato di cose, bisogno che gli aggruppamenti politici, in questa affannosa e finora infruttuosa ricerca di se stessi, confusamente esprimono per ora, in un primo momento, col facile impulso di ricalcare orme che già calcarono, salvo poi ad andare indubbiamente molto più oltre.

Nell'attuale provvisorio e improvvisato assetto weimariano che hanno durato dieci anni, Dio solo sa come, più d'una volta — come in queste ultime settimane — con dichiarato urgente pericolo di tutta la non solida impalcatura. Per dieci anni — vittime novelline dell'illusione modellistica parlamentare inglese a cui soggiacque, per la universalizzazione fattane dalla rivoluzione democratica francese, per oltre un secolo tutta quanta l'Europa supina — essi hanno giuocato al parlamentarismo, nè più nè meno come se il parlamentarismo fosse vecchia cosa di casa ed essi ne avessero realmente la tradizione e la preparazione necessarie. Avevano invece una sinistra, sulla quale necessariamente il potere andava sempre più poggiando, con nessun'altra tradizione preparazione e selezione parlamentare se non di opposizione, e una destra la quale fin dal primo istante dell'apparizione weimariana si mise subito, con la sua pregiudiziale monarchica, fuori dello Stato, e si definì sovversiva. Di qui l'importanza che fin dal primo momento assunsero nella nuova repubblica i partiti medi. La nuova repubblica — impacciata inoltre nei suoi movimenti dalle pastoie estere — apparve necessariamente una «Repubblica media»,

Di qui la funzione storica del Centro: di qui la funzione decisiva che ha potuto esercitare un partito minuscolo come il populismo — residuo del fallito sogno stresemanniano di fascio delle forze destro-medie — che nelle ultime crisi è apparso come il dominatore vero e proprio della vita politica tedesca. Uno strano avverso destino però costringe sempre più, in quest'avventuroso decennio, il populismo, e con esso i partiti medi in genere, ad alleanze sinistre anzichè a quelle destre per cui esso era nato, tagliato e cucito. L'anno scorso quando il signor Stresemann era costretto ad abbandonare la famosa coalizione di Destra e a passare a quella di Sinistra, si determinava e definiva esattamente la crisi politica che oggi viene a maturazione e decisione. La quale consiste nientemeno che nel seguente paradosso ed assurdo: che i partiti medi, per lo squagliamento e l'assenteismo delle Destre dallo Stato, hanno dovuto, nel loro sforzo di salvare lo Stato, far ricorso nientemeno che alla Socialdemocrazia marxista e sovversiva; e ora temono di essersi lasciati andare troppo avanti con essa.

• • •

Gli andamenti pseudo-dittatoriali della Socialdemocrazia di questi ultimi tempi, e la inaffabile innaturale ed impropria illusione di capacità statale che essa è parsa concepire, dipendono appunto dalla improvvisa insperata sicurezza che le dà quest'assenza delle destre nazionaliste dallo Stato — nettamente ormai dichiarata con la manovra d'attacco plebiscitaria — e la conseguente mancanza di libertà dei partiti medi, i quali, se vogliono governare e lavorare per lo Stato, devono costituirsi a lei prigionieri. Questo e non altro sono le «coalizioni di sinistra»... Terribili equivoci: i partiti medi, da un lato, credono di addomesticare in queste coalizioni la Socialdemocrazia; e la Socialdemocrazia intende invece sfruttare i partiti medi e servirsene di scalino ai suoi propri fini di partito...

Dalla crescente coscienza del precipizio su cui si cammina sono nate tutte le diagnosi e le relative ricette di politici dei partiti medi, venute fuori in questi ultimi giorni, davanti alla avanzata antistatale plebiscitaria dei tedesco-nazionali. Tutti essi dichiarano aperta la crisi, la quale prende le mosse dalla crisi interna tedesco-nazionale che il plebiscito stesso determina, e da quella del populismo per la morte di Stresemann: e da Kaas, capo del Centro, a Von Kardorff, a Von Rheinbaben, a Cremer, populisti, tutti propongono e preconizzano formazioni varie, un po' più o un po' meno verso destra o verso sinistra, saldature tutte di frammenti e di settori destro-medi, che hanno un fine solo: risvegliare e rinfondere nella vita politica e parlamentare tedesca il languente senso dello Stato, e la funzione della sua difesa; e tutte quante contengono, esplicitamente e implicitamente, una concorde attribuzione di responsabilità dell'attuale stato di cose alla decennale politica antistatale delle destre.

Non è che un'opposizione di destra nella repubblica che sorgeva a Weimar non potesse avere una funzione: in una repubblica parlamentare neonata, sorta per giunta dalla sconfitta e tenuta sotto pressione dagli Stati vincitori, erano facili da parte dei neo-governanti le eccessive cedevolezze e arrendevolezze; a far da remora e da freno a queste era benissimo un compito capace di riempire l'opera di un'opposizione di destra per tutto il decennio almeno. Ma quest'opera doveva essere condotta dal di dentro e non dal di fuori dello Stato, dal punto di vista, cioè, di una repubblica borghese conservatrice di destra.

La crisi tedesca del decennio non può dunque cominciare che da questa crisi del partito tedesco-nazionale, con l'abbandono della storicamente sopravvissuta pregiudiziale monarchica, per cui già del resto le sue masse, capitanate dal Lambach e — pare — secondate dallo stesso Westarp, sono mature.

Finchè la Destra starà fuori dallo Stato, sarà essa stessa, ed essa sola, che spingerà lo Stato in braccio alla Socialdemocrazia. E chi lavora per la Socialdemocrazia, nonchè la Socialdemocrazia stessa quando crede di lavorare per sè, non lavora che per il Comunismo; poichè fra i due l'abisso che dissopra dicevamo non è che apparente, e l'identità è assoluta sebbene a contrariis. Kerenski non può che preparare Lenin.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'Ambasciatore tedesco chiede spiegazioni a Briand
sul discorso di Tardieu alla Camera

Parigi, 12 notte.

I particolari che si hanno oggi circa la visita di von Hoesch a Briand permettono di vedere in questo passo diplomatico un effetto del persistere dell'equivoco già segnalato e più ripreso nella politica francese verso la Germania, dopo la crisi ministeriale del 28 ottobre.

Come abbiamo fatto notare venerdì scorso, le dichiarazioni di Briand e quelle di Tardieu sulla evacuazione renana non ebbero esattamente la stessa intonazione.

Il Ministro degli Esteri calcò la mano sulla bontà delle proprie intenzioni verso il Reich; e si ebbe gli elogi sperticati tanto delle sinistre francesi quanto della stampa ministeriale tedesca.

Tardieu viceversa cercò sovratutto di rassicurare i partiti nazionali, modificando quanto era possibile la impressione disastrosa prodotta dall'impegno della evacuazione incondizionata preso, almeno a quanto affermano i tedeschi, all'Aja, ed esclamò che, se il complesso delle 5 operazioni previste per la mobilitazione della parte incondizionata dei pagamenti Young non avesse luogo in tempo utile, la data della evacuazione sarebbe stata automaticamente e proporzionatamente protratta oltre il 30 giugno 1930.

Una manovra parlamentare di Tardieu

Avendo noi sentito la dichiarazione anzidetta dalle labbra stesse del Capo del Governo durante la seduta notturna alla Camera, confessiamo di non poter spiegare le modificazioni che il passo del discorso di Tardieu ha subito nella sua inserzione nel *Giornale Ufficiale*, se non con il desiderio di attenuare alquanto la discrepanza esistente fra il pensiero di Briand e quello del suo Presidente del Consiglio.

Il quale desiderio prova da un lato che la dichiarazione energica di Tardieu fu principalmente una manovra parlamentare destinata a strappare il voto alle Destre, e dall'altro che Tardieu accetta pienamente le vedute di Briand circa la evacuazione e tiene che a Berlino lo si sappia. Diciamo tiene che a Berlino lo si sappia, perchè, contro tutti i precedenti simili, questa volta la modifica introdotta nel testo ufficiale è stata sottolineata, dietro invito, dai principali ispirati di tutti i giornali.

Ci affrettiamo ad aggiungere che la modifica non è e non poteva essere ingente. Secondo il *Giornale Ufficiale*, Tardieu avrebbe detto:

«Indovino le interruzioni. Ne raccolto questa: «E il 30 giugno?». Vi rispondo: «Nel momento in cui gli accordi sono stati firmati all'Aja, non si prevedevano, nè il triste evento che è stato la morte di Stresemann, nè la nostra crisi ministeriale. Si credeva che tutto si sarebbe svolto rapidamente e che le dilazioni comincerebbero a decorrere dall'anno 1929. E si era scritta la data del 30 giugno per evitare delle lentezze tecniche, delle possibili complicazioni, per porre invece una data fissa nella cornice già stabilita. Ma è bene evidente che nella situazione attuale, mentre nessuna ratifica e — a fortiori — nessuna esecuzione si è prodotta, nulla comincia. Per contro — come diceva Briand — se le condizioni venissero adempiute, si sgombrerebbe, nè vi sarebbe interesse a far durare le cose a lungo».

In realtà Tardieu, in luogo della frase generica «nulla comincia», ha specificato nettamente che, in caso di inadempienza entro il termine preciso, il termine stesso sarebbe stato protratto.

Ma bisogna dire che la differenza fra le due tesi non sia parsa a Berlino sufficente, visto che il signor von Hoesch ha sentito il bisogno di recarsi dopo la rettifica al Quai d'Orsay per avere da Briand spiegazioni circa quello che il Governo di Berlino non stenterebbe a qualificare «mutamento di parere». Su questo colloquio diplomatico la stampa ministeriale è generalmente riservatissima.

Il giuoco di von Hoesch

L'«Intransigeant», di cui è noto il briandismo caloroso, ha questa sera contro l'ambasciatore del Reich uno scatto di malumore che permette di comprendere come il passo tedesco abbia avuto sostanzialmente il senso di un richiamo amichevole al rispetto delle convenzioni stabilite alla Conferenza dell'Aja.

«Il signor von Hoesch — scrive questo giornale — ha fatto ieri al Quai d'Orsay un passo di cui il meno che si possa dire è che sembra insolito. Il signor von Hoesch è un uomo perfettamente cortese, prudente, abile, e che si potrebbe collegare alla grande scuola di Stresemann. Ciò può contare a Berlino per il suo avanzamento, ma non può a Parigi che ispirarci un riserbo, anzi una diffidenza che non sono che troppo giustificati. Per dire il vero noi non vorremmo che l'ambasciatore di Germania, grazie ai colloqui non ufficiali e che non sono che scambi di opinioni spesso contraddittorie, ci rifacesse il colpo del suo defunto maestro Stresemann».

Il colpo di Stresemann, a cui allude l'«Intransigeant», è quello di Thoiry e consiste nel considerare come punti acquisiti le concessioni ipotetiche ventilate da Briand in colloqui particolari sotto la specie di semplici prospettive di avvenire condizionate ad altre prospettive. Il giornale di Bailby continua:

«Osarei dire a von Hoesch che egli è ancora troppo giovane per riuscire in tale manovra! Innanzi tutto, egli gioca allo scoperto un gioco puerile che consiste nel dividere le due teste del Governo francese e nell'isolare Briand da Tardieu. Il colpo è tentato da noi ogni giorno dai nostri vari Leon Blum. Ma che gente del di fuori se ne immischi è un po' troppo! Lo sgombero, che la Germania finge di credere incondizionato, rimane condizionato. Ecco quello che bisogna mettersi in testa anche se la sia un po' dura. Questo sgombero rimane condizionato soprattutto dall'atteggiamento tedesco. Quando von Hoesch viene a dirci, per esempio, che il plebiscito di Hugenberg non ha nessuna specie di importanza e che bisogna, senza tenerne conto, convocare freitolosamente la seconda Conferenza dell'Aja, noi rispondiamo che è la Germania per prima che deve dare prova di saggezza e di calma politica, che essa deve mirare l'eccesso del plebiscito prima di chiedere a una Conferenza internazionale di studiare con piena fiducia e sicurezza la solvibilità tedesca. Ciò che, in sostanza, si impone come urgente, se la Germania vuole che la dilazione di sei mesi cominci a decorrere, si è che essa metta la sua casa in ordine. Non invertiamo le parti. L'attuale Governo francese non vi si presterebbe».

Ma non sappiamo fino a qual punto questa energia del ministeriale Bailby corrisponda alle vere intenzioni del Quai d'Orsay.

Primo risultato

Quello che si può vedere a occhio nudo si è che, subito dopo la visita di von Hoesch a Briand, gli organi ufficiosi parigini hanno cominciato a parlare, come di cosa imminente, della riunione della seconda Conferenza dell'Aja destinata a integrare le proposte del Comitato Young e a risolvere le questioni tecniche inerenti alla applicazione dell'accordo omonimo.

In conformità del noto principio *post hoc, ergo propter hoc*, ci sembra legittimo arguire che, se all'indomani di una coniugata visita dell'Ambasciatore di Germania e dell'Ambasciatore d'Inghilterra, il Quai d'Orsay, che fino ad ora non aveva fatto motto della riconvocazione della Conferenza dell'Aja, si decide improvvisamente a provocare tale riconvocazione in data molto vicina, il passo diplomatico abbia, nonostante i dinieghi del direttore dell'*Intransigeant*, sortito l'effetto che si proponeva.

La Camera francese ha creduto, non sappiamo con quanta buona fede, che l'entrata di Briand in un Ministero Tardieu potesse rallentare l'ineluttabile vicenda di circostanze che la spingono ad abbandonare il Reno prima del tempo e sopra tutto prima di avere munito la propria frontiera orientale. I fatti provano che la vicenda continua invece a svolgersi con lo stesso ritmo di prima e che, come abbiamo detto più volte, è Tardieu a fare la politica di Briand e non Briand a fare la politica di Tardieu.

Vero è che c'è per aria il plebiscito Hugenberg, ma il signor Curtius, che ha imparato perfettamente il segreto della diplomazia del suo predecessore alla Wilhelmstrasse, girerà questa difficoltà come Stresemann girò all'Aja quella della subordinazione dei negoziati renani all'esito dei negoziati finanziari.

Ricorderete infatti che prima di partire per l'Aja, i rappresentanti della Francia avevano affermato il principio che la discussione sullo sgombero renano non dovesse avere inizio se non dopo che i Governi avessero accettato l'accordo Young. Che cosa avvenne invece? Stresemann ottenne da Briand, col pretesto di risparmiare tempo, che i due ordini di negoziati venissero condotti in seno a due Commissioni distinte lavoranti simultaneamente, e Briand si trovò un bel giorno compromesso circa lo sgombero renano prima che la tesi francese avesse potuto prevalere in seno alla Delegazione finanziaria dove, appunto per questo, non prevalse.

La stessa tattica sembra volere adottare oggi la Wilhelmstrasse nei confronti del plebiscito. Curtius dice alla Francia: «Perchè aspettare che gli elettori tedeschi si siano pronunciati? Siamo sicuri che Hugemberg sarà battuto. Lasciamo dunque che il plebiscito vada per conto suo come deve andare e non occupiamoci di queste sciocchezze. Cominciamo invece senz'altro a riunirci all'Aja e liquidiamo rapidamente le formalità necessarie alla messa in opera dell'accordo Young in modo che nulla si opponga all'inizio in primavera della evacuazione militare che deve essere ultimata il 30 giugno».

«Aspettiamo le cascce del Plebiscito»

Qui i nazionalisti francesi, manco a dirlo, strilleranno e invocheranno l'intervento di Tardieu. Ma che cosa può fare Tardieu? Il padrone della politica francese non è lui.

L'editoriale del *Temps* si esprime infatti stasera al riguardo in termini della massima prudenza:

«Tutti hanno il massimo interesse a fare in modo che l'accordo definitivo si realizzi al più presto: i tedeschi, perchè lo sgombero della terza zona renana potrà farsi allora normalmente entro i limiti di tempo previsti; le Potenze creditrici del Reich, perchè la commercializzazione della parte riservata alle riparazioni propriamente dette, potrà essere realizzata, ciò che costituirà la vera liquidazione. E' possibile riunire la Conferenza definitiva prima che il plebiscito tedesco reclamato dai nazionalisti sia stato organizzato? Non bisogna dissimularsi che vi sarebbero per questo seri e gravi inconvenienti. Il Reichstag si riunirà alla fine del mese, e quale sia la tratta che esso porrà nel pronunciarsi contro il progetto di legge di Hugemberg e dei suoi amici, il plebiscito non potrebbe aver luogo prima del 22 dicembre».

D. P.

L'incidente di Belgrado
Le sanzioni contro gli aggressori del colonnello Cassone

Belgrado, 12 notte.

L'Agenzia Avala pubblica che i frequentatori dell'Hôtel Palace che nella sera del sette corr. ebbero un incidente con il colonnello Cassone addetto militare aeronautico alla Regia Legazione d'Italia, dopo una inchiesta sono stati condannati uno a trenta giorni di carcere ed altri due a 5 giorni ciascuno. (Stefani).

I particolari dell'aggressione

Roma, 12 notte.

Il Popolo di Roma ha i seguenti particolari sull'aggressione subita a Belgrado dal nostro addetto aeronautico, colonnello Cassone:

«L'altra notte verso le due e mezza, mentre il colonnello Cassone si trovava assiso ad un tavolo del caffè notturno dell'Hôtel Palace, unitamente al segretario spagnuolo signor Escobar, vennero pronunziate da tre giovinastri, assisi ad un tavolo vicino, parole di provocazione quali «Caporetto» e «Maccheroni». Il colonnello Cassone dapprima non reagì, anzi si dispose a liquidare il conto e uscire. Uno dei tre ripetè abbastanza chiaramente le parole «italiani maccheroni». Il Cassone allora pronunziò forte in francese:

«E dire che siamo stati noi che li abbiamo salvati».

La frase non fu raccolta dai provocatori, ma qualche minuto dopo quello dei tre, che cercava evidentemente di creare ad ogni costo l'incidente, alzatosi, nel passar vicino ad un altro tavolo, pronunciò ancora parole insolenti verso gli italiani. Intervenne allora il segretario spagnuolo che ad alta voce pronunciò irritato una frase non ben compresa, ma che forse i provocatori colsero come pretesto. Il capo dei provocatori chiese spiegazioni. Il col. Cassone cercò ancora di evitare l'incidente rispondendo che Escobar aveva parlato con lui e non con altri. Ma l'individuo male intenzionato disse allora:

«Roma è un paese di maccheroni».

A questo punto il Cassone colpì con un manrovescio il provocatore, il quale rispose con un violento pugno all'occhio sinistro del Cassone, che rimase stordito. La mano dell'individuo portava evidentemente degli anelli od altro corpo duro, avendo causato una ferita oltre che un violento trauma all'occhio, la cui prognosi rimane tuttora incerta. Il col. Cassone fu portato in un'ambulanza e fu quindi costretto a mettersi a letto. Interessante rilevare subito che anche dopo l'incidente, quando il Cassone veniva trascinato fuori, un individuo, parlando perfettamente italiano, cercò di creare un nuovo incidente. Si tratta evidentemente di una banda di provocatori a capo della quale è certo Milorad Radoilovich».

NOTIZIE MILITARI

L'importanza delle recenti innovazioni
nei quadri degli Ufficiali

Roma, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nel corso della sessione oggi chiusa, ha adottato un gruppo di provvedimenti militari di grande interesse e che occorre quindi illustrare. Particolare rilievo meritano, fra tutte, le disposizioni relative alle carriere degli ufficiali.

Come si ricorderà, pochi mesi or sono nell'ultima tornata della Camera S. E. Gazzera, allora Sottosegretario, prendeva la parola per incarico del Capo del Governo per illustrare alcune linee dell'opera di preparazione dell'Esercito e assicurare che le questioni relative alle carriere degli ufficiali formavano oggetto di particolare e attento esame per rimediare, nei limiti del possibile, alle eredità lasciate dalla guerra e più ancora dall'immediato dopo guerra e per conseguire un certo parallelismo nelle carriere, assicurando inoltre che il Ministero non disperava di poter proporre qualche rimedio e che gli ufficiali dovevano ritenersi sicuri che la sollecitudine del Capo del Governo, che a tutto sa giungere al momento opportuno, non sarebbe mancata. I provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri costituiscono appunto, nel loro complesso, speciali misure che il Governo nazionale vuole adottare per migliorare la situazione dei quadri e sono un'altra prova, se pure ve ne era bisogno, della diligente cura della quale forma oggetto l'Esercito unitamente alle altre forze armate.

Abbiamo nell'Esercito, come tutti ben sanno, numerosi tenenti e capitani, reclutati per necessità di guerra e nell'immediato dopo guerra, che richiederanno parecchi anni per essere promossi al grado superiore; abbiamo nei gradi minori ufficiali di età piuttosto avanzata rispetto al grado e che per la stessa natura delle carriere, restandovi ancora qualche anno, potrebbero anche essere colpiti dai limiti di età. Non è possibile promuovere in soprannumero tanti ufficiali al grado superiore, rendendo pletorici i gradi di maggiore e di capitano, svalorizzando così i gradi stessi e depauperando eccessivamente quelli inferiori. Occorreva dunque trovare una soluzione e non solo una soluzione, ma una serie di soluzioni, che applicate armonicamente concorressero a risolvere la situazione.

I «primi tenenti»

E' recente il riapparire della qualifica di primo capitano che dà ai capitani con 12 anni di grado una situazione economica e morale che li distingue nettamente dagli altri: sono capitani reclutati all'inizio della guerra e che vi hanno partecipato che più beneficiano di questo trattamento. Ed ecco ora la creazione della qualifica di primo tenente, che sarà conferita ai tenenti con 12 anni di grado, insieme a uno speciale trattamento economico quasi uguale a quello dei capitani. Ma non basta. Nel novembre 1928 il Governo nazionale aveva emanato i noti provvedimenti con i quali il ministro della Guerra ha potuto aumentare gli organici dei maggiori e dei capitani. Dal 1.o gennaio 1931 però si dovrebbe iniziare il riassorbimento di queste eccedenze. Il che costituirebbe evidentemente un rallentamento nella carriera di capitano e di tenente. Ad evitare questo danno verrebbe ora rimandato il riassorbimento delle eccedenze a quando saranno ultimate le promozioni al grado superiore dei capitani reclutati nel 1915 e nel 1916 e dei tenenti reclutati nel 1920.

Ed ancora il Governo nazionale ha voluto provvedere anche ai capitani che non riescono a superare le prove di esame per la promozione a maggiori, concedendo loro un trattamento economico di sei mesi di assegno di servizio attivo, oltre a quello per il normale periodo di licenza ordinaria nel biennio per facilitarli nella sistemazione della vita civile.

Grado ed età

Ma altre e più gravi questioni si erano presentate durante lo studio della situazione dei quadri e cioè quelle della esistenza in uno stesso grado di ufficiali della stessa età e di ufficiali l'età dei quali era uguale tanto nel grado di tenente colonnello quanto in quello di tenente, quella della sperequazione di carriera fra arma e arma, in parte dovuta agli ampliamenti degli organici, in parte a conseguenze di posizioni necessariamente createsi durante la guerra. Anche a questo il Governo nazionale ha voluto rimediare e per equiparare le carriere in quanto possibile ha corretto gli organici degli ufficiali fuori quadro e ritoccato i limiti minimi di permanenza nei gradi da tenente a maggiore e, infine, ha istituito un ruolo per ufficiali anziani con compiti di carattere territoriale presso i centri di mobilitazione. E' questa nuova istituzione che raccoglierà gli ufficiali delle varie armi dai gradi di tenente a tenente colonnello e che, a domanda, saranno destinati a coprire cariche che per la loro importanza, nei riguardi in ispecie della mobilitazione, richiedono una lunga permanenza e particolare competenza. Gli ufficiali che dovranno possedere tutti i requisiti che si richiedono per gli altri ufficiali, dovranno fare domanda di trasferimento, che sarà definitivo quando avranno raggiunti i 37 anni se tenenti, i 41 se capitani, i 45 se maggiori e i 50 se tenenti colonnelli; avanzeranno di anzianità senza speciali esami ed esperimenti, ma dopo i colleghi dello stesso grado restati nel ruolo di provenienza, e avranno limiti di età per la cessazione di servizio ritardati di due anni rispetto agli altri. Il nuovo ruolo raccoglierà circa 700 ufficiali, che con i 400 riassunti in servizio, costituiranno una solida base per lo stabile e redditizio funzionamento dei centri di mobilitazione.

Con questi provvedimenti il Consiglio dei Ministri ha approvato anche le norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore, norme riepilogative delle disposizioni precedenti con qualche ritocco per quanto riflette i richiami degli ufficiali nel Corpo e il ritorno alle truppe per rotazione e per esigenze di servizio.

Il servizio tecnico automobilistico

Con gli altri disegni di legge è stata approvata l'istituzione di un «Servizio tecnico automobilistico», avente analogie con quello già esistente per l'artiglieria e il genio per assicurare la continuità dell'opera degli elementi tecnici automobilistici, nonchè la fusione in un ente unico, che verrà denominato «Ispettorato del materiale automobilistico», dei due organi attualmente esistenti: amministrativo e tecnico, dei quali l'uno già residente a Roma e l'altro a Torino. Il servizio tecnico automobilistico avrà il suo proprio personale: ufficiali generali e superiori e capitani da reclutarsi in base a domande fra gli ufficiali del servizio permanente effettivo, che abbiano superato i corsi della Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio o siano laureati in ingegneria, in chimica o matematica o abbiano superato tutti gli esami di profitto prescritti dagli statuti della Scuola di ingegneria. Oltre a questi requisiti è necessario avere almeno 12 anni di effettivo servizio, fra i quali non meno di due anni al comando di reparto dotato di automezzi e presso un centro automobilistico; compiere un tirocinio di sei mesi presso un ufficio automobilistico del Regio Esercito e un anno di esperimento pratico nel servizio tecnico automobilistico.

Gli ispettori del materiale automobilistico verranno nominati con regio decreto su proposta del Ministro della Guerra, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Una speciale Commissione nominata dal ministro della Guerra esaminerà i titoli dei concorrenti alla ammissione al servizio tecnico e proporrà quelli che riterrà idonei, prescindendo, per la prima applicazione della legge, anche dalle condizioni di laurea, di servizio e di corsi sopradetti. In deficenza di idonei al passaggio definitivo la Commissione potrà proporre capitani, maggiori e tenenti colonnelli in servizio permanente effettivo che avranno chiesto il trasferimento. Tali ufficiali saranno però dapprima considerati come aggregati e saranno passati definitivi solamente quando avranno compiuto, con esito favorevole, un esperimento pratico di un anno.

Gli auguri della Milizia al Re

Roma, 12 notte.

Il capo di S. M. della M. V. S. N. ha inviato il seguente telegramma al primo aiutante di campo di S. M. il Re:

«In questo giorno fausto, particolarmente caro ai soldati d'Italia, le camicie nere della Milizia, strette nei ranghi delle forze armate dello Stato, rinnovano alla Maestà del Re il giuramento di fedeltà e di dedizione. — Il Capo di S. M. della Milizia. Firmato: *Teruzzi*».

S. M. il Re ha così risposto:

«Ho ricevuto con vivo compiacimento il saluto augurale che Ella mi ha rivolto in nome della M. V. S. N. La prego di voler rendersi interprete dell'espressione del mio animo grato. — *Vittorio Emanuele*».

Nel giorno dell'infortunio
l'operaio deve avere la paga completa

Roma, 12 notte.

E' stato recentemente rappresentato al Governo il quesito circa il pagamento del salario all'operaio il giorno stesso in cui si è verificato l'infortunio sul lavoro. Dalla Direzione Generale competente è stato risposto nel modo stesso in cui fu risposto al Patronato Nazionale per l'assistenza sociale, tre mesi or sono, e cioè che l'operaio ha diritto all'intero salario per i giorni in cui si verifica l'infortunio qualunque sia l'ora in cui l'infortunio avviene, e ciò per obbedienza al principio sempre seguito «giorno cominciato giorno compiuto». Così mentre non si può parlare di indennità di infortunio se non si siano verificate le tre precise condizioni di fatto stabilite dall'art. 3 della legge sugli infortuni sul lavoro, e cioè causa violenta, occasione di lavoro, conseguenza dell'infortunio con durata maggiore di 3 giorni, per il datore di lavoro invece sorge sempre l'obbligo per la ragione sopradetta, di corrispondere all'operaio infortunato l'intero salario per il giorno dell'infortunio, anche se sia venuta a mancare la terza delle tre condizioni su riferite, vale a dire se l'infortunio abbia avuto conseguenze di durata inferiore ai 3 giorni.

Professori medi promossi per merito distinto

Roma, 12 notte.

Ecco l'elenco dei professori delle scuole medie che per il 1928-29 hanno ottenuto la promozione anticipata per merito distinto. I nomi contrassegnati con asterisco sono quelli degli insegnanti che, conseguendo ora il secondo aumento anticipato, entreranno a far parte del ruolo d'onore.

REGI LICEI GINNASI. — Lettere italiane e latine: Sorrentino Andrea e Savioni Gino. - Lettere latine e greche: Dalmasso Lorenzo * e Malcovati Enrica. - Filosofia, storia ed economia politica: Recani Orsini Corradi Giuseppe e Franceschini Aldo. - Matematica e fisica: Piaggesi Giuseppe, Paravini Giulio *, Sansone Vincenzo, Fabris Cesare, Valle Giorgio, Gasparini Attilio. - Scienze naturali, chimica e geografia: Nangeroni Guido, Galati Rosario, Ferlaio Gennaro, Chiavarino Giuseppina, Zanoni Giuseppina. - Italiano, latino, greco, storia e geografia: Mori Tito, Corotto Ernesto *, Pascal Arturo, Curti Salvatore, Natale Michele, Spadinolo Giuseppe, Passalacqua Simone, Bellomo Giuseppe e Guidi Ernesto. - Matematica: D'Antoni Ferrara Vincenza. - Lingue straniere: Kuzelicki Giorgio, De Sciacio Graziano, Zanelli Luigi, Vinay Ermanno, Giglioli Beatrice, Marcone Sebastiano, Masperi Rica. - Italiano, latino, storia e geografia: Favilli Temistocle *, Zanetti Emilio, Gianni Antonio, Zannoni Giuseppe, Lenzi Guido, Cocco Nello, Agabiti Virgilio, Morengo Maria, Previtera Mariano, Colbucci Pietro, Nuti Mariano, Fanini Rodolfo, Viglietti Alfonso, Vonia Giovanni Battista, Marucci Sante Vittorio e Nissim Lea.

REGI LICEI SCIENTIFICI. — Lettere italiane e latine: Dolci Giulio *. - Matematica e fisica: Grossi Ugo. - Scienze naturali, chimica e geografia: Barbiani Carlo *. - Disegno: Dieguli Elena.

REGI ISTITUTI TECNICI. — Lettere italiane e storia: La Cava Alfonso, Alnardi Andrea, Secci Barbara. - Matematica e fisica: Marani Arturo *, Belichi Ugo, Bellentini Luisa e Del Vecchio Eleonora. - Scienze naturali e geografia: Migliari Carlo *. - Seconda lingua straniera: Scotillo Silvio. - Computisteria e ragioneria: Fiori Luigi, Bianco Domenico, Margiotti Giuseppe. - Istituzioni di diritto: Moritti Vittorio *, Navarra Gaetano. - Economia politica, scienze delle finanze e statistica: Cardellicchio Silvio. - Agraria computisteria estimo tecnologia rurale: Quaglietti Ciro, Rolandi Giulio Cesare. - Costruzioni e disegni di costruzione: Carbò Tullio. - Topografia e disegni topografici: Pigorri Gaetano *, Torreggiani Ciro. - Chimica: Francolo Everardo *, Buongiovanni Corrado, Teodilora Domenico *, Scarafia Pietro e Mondini Lino. - Italiano latino storia e geografia: Costellazzo Ercole, Dacci Gino *, Ricci Domenico, Aditi Filippo, Scorazzi Italo, Di Pretore Francesco, Chiarelli Alessandro, Savini Sabino. - Matematica: Bavanelli Giovanni, Girelli Maria. - Disegno: Grachner Rodolfo, Giacomazzi Lorenzo e Fregosi Carlo. - Prima lingua straniera: Barbaris Anna *, Mongiani Aurelia *.

REGI ISTITUTI MAGISTRALI. — Lingua e lettere italiane e storia: Forti Delfino *, Trusi Bianca, Badaloni-Sparcino Nerina, Vardanega Ida *. - Filosofia e pedagogia: Della Cella Clarina, Dall'Olmo Luigi, Credani Bruno, Marzola Francesco. - Matematica e fisica: Manfrino Attilio. - Scienze naturali, geografia ed igiene: Ravagli-Leonelli Maria. - Italiano, latino, storia e geografia: Della Guardia Anita e Cavaliari Caterina. - Lingue straniere: Cronia Arturo *. - Disegno: Lucchin Tito, Frangipane Alfonso. - Musica e canto: Ricci Antonio e Zambini Nicolò. - Maestre giardiniere: Franceschi Enrichetta, Saltini Luisa.

REGIE SCUOLE COMPLEMENTARI. — Lingua italiana, storia e geografia: Lorenzino Emilia, Gaggero Rosa, Pesante Annibale, Monelli Clementina, Soro-Federici Vittoria *, Pasini-Bianchini Vera, Bossi Maria, Pomarici Antonio, Lattes Laura, Chiti Maria, Vizziani Irma, Alberti-Caffo Lidia e Tioli Elena. - Matematica, scienze naturali e computisteria: Cubeja Antonio *, Camerarella Giacomo *, Moschetti Edoardo *, Pietri-Longo Gabriella, Siravelli Filade, Quarone Davide, Angioletti Giovannina, La Pietra Michele. - Disegno: Pulejo Francesco *, Cavallari-Murat Galileo *, Rossi Giuseppe, Cerrato Luigi *, Versalini-Sala Felofe, Nicolai Francesco, Barbacci Venanzio, Mamelei Pasquale, Marchini Vittorio. - Lingue straniere: Castiani-Iaconi Attilia, Banfi Maria Antonietta *, Di Carlo Adele *, Arradi Gaetano, Venturi Marino, Passetti Anna, Gatta Michele.

RUOLO TRANSITORIO. — Ex maestre assistenti di lavori femminili nelle R. Scuole normali: Scorsone Carmela, Zerilli Leonarda *. - Ex insegnanti di lavori donneschi nelle R. Scuole tecniche: Cucagni Erminia. - Ex insegnanti di lavori donneschi nelle R. Scuole normali: Zauli-Morelli Anna. - Ex insegnanti di calligrafia nelle R. Scuole normali: Fornaroli Gasione, De Grazia Paolo e Baldini Luisa.

PRODIGIOSO RIMEDIO GRADEVOLE USO

FRIZIONE GANDINI

Dà risultati insperati in tutte le malattie dei Polmoni e Bronchi anche dei bambini, calma subito e guarisce Dolori - Nevralgie - Reumatismi - Lombaggini - Mal di reni - Sciatica - Vene varicose - Enfiagioni.

AUTORIZZATA dalla DIREZIONE SANITA' del REGNO e APPROVATA dagli ILLUSTRI CLINICI: Prof. FORNACA, Prof. PEZZI, Prof. TREVISAN, Comm. POLLINI, Medici Primari Ospedali di Torino, Milano e docenti R. Università.

La FRIZIONE GANDINI ha virtù proprie ed esclusive e nessun'altra preparazione la può sostituire. Un flacone nella vostra casa è utilissimo, necessario. Nelle farmacie L. 10

Chiedere Opuscolo E al Dott. A. GANDINI - Alessandria.

Un lubrificante diluito Vi costa caro e non Vi soddisfa

I costruttori di automobili consigliano di cambiare sovente il lubrificante, perchè quando esso è diluito dalla benzina o dall'umidità, la sua azione protettrice è minima e il rendimento del motore troppo scarso.

Infatti dopo prove accurate è stato accertato che la potenza di un motore diminuisce, anche del 30 %, quando l'olio comincia a diluirsi. Quindi, se il Vostro lubrificante è ormai vecchio, vi consigliamo di sostituirlo con Standard Motor Oil al primo distributore che incontrerete.

Usando Standard Motor Oil eviterete le noie e le spese di riparazioni onerose.

STANDARD MOTOR OIL

assicura la massima protezione.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, GENOVA

Qualcuno ha suonato

Era una di quelle sere in cui non si sta bene nè in casa nè fuori; il movimento della città è disperso, la gente sente come se andasse a mutarsi d'abito per uscire subito, le insegne luminose contrastano con la luce e si tingono d'un debole sangue rosso e azzurro che circola lentamente. Qualcuno che non ha nulla da fare corre alle fermate dei tranvai e degli autobus come ad imbarcarsi per un itinerario favoloso. Se ne allontana dopo un poco. Le donne, sotto il riflesso delle vetrine, dicono parole felici. Per un poco sono tutti felici; la sera scende carica d'illusioni; le case sono percorse dal lungo brivido della luce che si spegne e si riaccende da una finestra all'altra. Anche la temperatura si è addolcita; un tepore materiale, denso, scende sulle cose, e la città ha un odore di drogheria. Tra poco la notte avrà raccolto tutti nei rifugi dei caffè, delle cene, dei teatri. Questo è il momento triste delle stanze mobiliate; si sentono passi percorrere le scale come se qualcuno battesse in un sotterraneo profondo con un piccone; ogni passo è un gradino più alto, più basso, esita; forse qualcuno legge il cartello scritto sulle porte, in cerca d'un nome dimenticato. Ma i nomi sono cattivi e non dicono nulla. Si prega di tirare: il campanello corre cantando per le stanze vuote, non trova nessuno, si rifugia e si spegne in fondo in fondo. Forse qualcuno giace nei letti profondi e vede la sera stendersi sui vetri della finestra, e si stropiccia gli occhi come per un affacciamento. Hanno suonato replicatamente al telefono, ma la padrona di casa lo ha chiuso a chiave nella stanza: quello ha suonato nel silenzio, una voce ha crepitato inutilmente nella trombetta di ebanite. A ogni accenno che fuori non c'è che il rubinetto dell'acqua; si ascolta la musica dell'acqua nella vasca da bagno come una voce antica.

Hanno proprio suonato alla porta. Eppure egli non aspetta nessuno, tutti si sono dimenticati di lui, i suoi amici li pensa qua e là dispersi per la città, e le loro stanze sono vuote. Per un poco, dal letto di dove si è levato intirizzito, ha osservato in una stanza della casa di fronte una donna che si mutava d'abito: ella ha accesa la luce, che si diffonde sul vetro come una polvere d'oro. Tra quella polvere d'oro si vede come ella si leva la veste, come si guarda nello specchio; questa presenza gli tiene compagnia, la guarda prepararsi a un appuntamento con un piacere strano; ma quando ella spegne la luce e fa per andarsene, gli sembra che si sia spenta non si sa che speranza, e d'essere abbandonato come un bambino. Specchio di nuovo. Lo specchio riflette le cose chiare della stanza come un lago le nubi. Corre ad aprire la porta; in quel momento, con la luce in dietro, una pertica, la solita ragnatela, i becchi a gaz che illuminano le scale, e che si mettono a gorgogliare. La sera che dalla strada troppo piena si era addensata nei portoni e per le scale, fugge con le sue ombre per la città. Dietro la porta c'era nessuno, ed egli sta proteso sulla tromba delle scale, ode i rumori del fondo, sul diaframma del portone. Quando è solo gli sembra spesso che qualcuno suoni, ed egli apre, e guarda bene dietro alla porta, come se lasciasse entrare uno spirito invisibile.

Ecco invece che sale piano piano un passo, e non arriva mai. Si sente il suono di ogni scalino, or alto or basso, come se mollemente franasse sotto il piede che vi si appoggia; sembra che chi sale si sia pentito, ridiscende, risale. Come se temessero un agguato si aprono insieme le porte dei piani inferiori, si richiudono dietro una voce che s'interna nelle stanze, perdendosi in un sotterraneo. Tutte queste cose fanno una musica melodiosa, di uno strumento nuovo; ed egli non le aveva mai notate come stasera. Forse gli animali domestici, i gatti e i cani, sentono la vita delle case in questa maniera, vibranti telai della vita umana. Il passo prosegue, un respiro forte affannato annunzia la presenza d'un individuo. Egli sta in agguato dietro la porta socchiusa. Spalanca improvvisamente il battente, mentre una mano si è allungata a tirare il campanello. « La padrona di casa non c'è, ed io sono solo in casa ».

L'estraneo, è una donna, ritira di scatto la mano, si preme il petto affannato, dice:

— Mi ha fatto paura.

— Scusi se le ho fatto paura.

— Niente, niente: cercavo una stanza e volevo sapere se qui si trova una stanza per me. Ho letto il cartello, passando.

— Glielo dirò io, entri, entri.

Ella lo segue macchinalmente. Il crepuscolo fa lontana nel cielo grigio la finestra della stanza. Egli tira la tenda con la mano, fa un gesto vago come se volesse levare la ragnatela che c'è distesa sul cielo.

La donna si è seduta sul divano, dapprima attenta, con una borsa di cuoio sulle ginocchia, poi cede e vi si appoggia confidente col gomito. Ridono ancora perchè ella ha avuto paura. L'uomo la vede appena, e non si preoccupa di vederla. Le gambe forti di lei che avanzano dal divano, con le ginocchia unite, gli danno l'impressione che una forza paziente sia venuta a sorreggere la solitudine della casa. Ascolta quella voce miracolosa che si leva nella stanza ammobiliata, che dice parole comuni, che ride, e la stanza si desta all'improvviso e fa rimbalzare tutte le parole che da tempo, da tempo, sono state pronunziate là dentro. Sorgono anche le parole che egli ha detto qualche volta distrattamente da solo, pur di sentire qualcuno: « Oggi mi metto le scarpe gialle-gialle-gialle ». E canticchiava la parola gialle sulla musica d'una canzone popolare. Ora la stanza parla e ride in tutti gli angoli. La donna dice, sebbene non importi che non dica, come quando si vuol destare un eco: « Volevo sapere se c'è qui una stanza per me. Quando torna la padrona di casa? Questa padrona di casa non c'è mai. Tante volte ho provato a suonare. E' un bel tipo questa padrona di casa ». Egli risponde, come recitando la seconda strofa d'una poesia: « Mi chiude anche il telefono a chiave, questa padrona di casa. Ma non è cattiva. E' bisbetica, è vecchia. Per lei ci deve essere una stanza: ha sentito dire che la mia vicina della stanza accanto va via ».

— E' strano — ella replica — che siamo nel centro della città e non si sente nulla.

— Si sente il treno che passa sul cavalcavia qui dietro, la notte — egli dice. — Si sente come se passasse il vento. Secondo il vento qualche volta salgono fin qui i richiami delle trombette, ma fievoli.

— Oh, che cosa c'è nel cortile?

— Non c'è un bel cortile. E' nero, e senza giardino. Ora stanno riverniciando gli steccati della trattoria per la primavera. Quell'albero ha messo le foglie improvvisamente e io credevo che fosse morto di freddo. Questa mattina ho sentito cantare un uccellino. Mi pareva di sognare. L'inverno è proprio finito, dico, e gli uccellini cantano con lo stesso dialetto di tutti i paesi. Non ha mai sentito, lei, come cantano nel sud?

La donna ride, scosta la tenda e la tiene con le sue dita grassocce. Fugacemente i loro occhi s'incontrano; ella ha gli occhi di un colore d'acciaio un po' rugginoso. Egli sbatte le ciglia e non la vuole guardare. Vorrebbe che parlasse ancora; parla attraverso la sua bocca tutta la solitudine, che ha una voce femminile un po' spenta.

— Andiamo a vedere questa stanza!

— Non è ancora sgombera. Ma non c'è nessuno in questo momento. L'abita una donna, una ballerina acrobatica. Questa donna passa alcune ore della notte dietro la porta a sentire chi entra. Nelle pause di, dopo un po' di tempo, ci si riconosce dai passi. Non sono riuscito ancora a sapere chi aspetti; ma forse è la solitudine.

La donna lo segue nell'andito buio, egli spinge la porta di colpo, come per sorprendere qualcuno.

— Ecco la stanza. Non è una bella stanza?

Stanno tutti e due sulla soglia, e si toccano con le spalle. C'è un fiore infilato in una bottiglia, un mantello sul divano, un baule messo per dritto, una fotografia d'uomo in una cornice, presso il letto. Vorrebbero guardare com'è quest'uomo. Non sono sicuri che nella stanza non vi sia nessuno, anzi aspetterebbero quasi che una forma umana si levasse, creata dal nulla, staccatasi dall'attaccapanni, una parvenza di donna, e domandasse loro bruscamente chi cercano. I panni appesi, o buttati sul divano e sul letto, ricordano i movimenti di chi li ha indossati, e li si vorrebbe ricomporre in un atteggiamento di pace. Si levano da tutte le parti le forme delle cose che accompagnano tutti nel loro cammino su questa terra, le scarpe allineate, il tavolino con lo specchio e gli oggetti da toeletta, confidenti muti e comuni a tutti, i nomi dei dentifrici, delle creme e delle ciprie che tutti leggiamo e sappiamo, uguali per tutti, e che sussurrano il loro clamoroso nome a noi soli quando siamo soli. Questa stanza vuota è piena di non si sa che vita occulta, qui si sostengono nella solitudine i pensieri e i desideri repressi, parlano d'incontri, le sedie disposte una di fronte all'altra, i bicchieri appaiati presso una bottiglia dimezzata, mentre una boccia di profumo segna col suo livello una febbre segreta. Il silenzio animato delle cose confina col più assordante frastuono, e l'uomo e la donna sulla soglia non sarebbero che ombre fra quelle ombre scatenate. Come per non dileguare in quel silenzio si stringono la mano. La donna ride come se le facessero il solletico, poi col viso proteso sotto i suoi baci improvvisi e irragionevoli, attenta come per contarli, ritrova i movimenti diligenti e accorti di tutte le donne. Gli oggetti della stanza silenziosa si sono nuovamente irrigiditi nel loro silenzio senza espressione di quando ascoltano vivi senza presenti. Lo specchio percepisce faticosamente le immagini e confonde un viso col fiore infilato nella bottiglia, un cappello appeso e una mano. Cercano nella memoria le parole da dirsi, non si dicono nulla, poi egli mormora: « Cara », come se avesse letta questa parola non si sa dove, e la ritrovasse allora, come direbbe davanti a una rosa: Questa è una rosa.

E' sera alta, il cielo si è coperto come di vari strati di nubi, si ritrovano nella stanza di lui, dove egli accende la luce. Non crederà che ella fosse così: ella si abbottona il pastrano con diligenza, si accomoda la borsa sotto il braccio, lo guarda appena. E' una donna forte, le sue gambe svelte ne reggono il peso con la leggerezza architettonica di certe colonne. E' un'altra donna, mai conosciuta, che infila la porta, percorre le scale col passo affrettato di chi ha fatto tardi, si guarda la veste di quando in quando come chi sia salvato e tema di essere ancora macchiato di polvere. Egli la guarda mentre traversa il cortile, vorrebbe correr giù, inseguirla, domandarle come si chiama. Ma è troppo tardi per raggiungerla, accompagnarla, parlare con lei, ravvisarla bene per riconoscerla, se mai la incontrasse. « Non la vedrò mai più », pensa, e la porta si richiude con un tonfo lugubre.

CORRADO ALVARO.

Leggende e realtà nella penisola del Capo

(Dal nostro inviato)

Da Città del Capo, settembre 1929.

Ci siamo lasciati sugli spalti del Castello di Città del Capo e in compagnia delle ombre dei coloni secenteschi che lo costruirono... Non vorrei però che mi attribuiste l'intenzione di esumare l'antico della Colonia del Capo per difetto di attrazione della sua vita presente. Al contrario, nulla mi sembra tanto seducente come porre vicino ai caratteri ultra-utilitari di questo dinamico e affascinante paese, gli eventi delle epoche nelle quali tutti si facevan per il mare e nulla per la terra. Voi l'avete già compreso: la gloria di Città del Capo è oceanica e rimane tale. La sua funzione come sbocco dell'Unione Sud Africana è inferiore a quella che gli ha assegnato la natura di « taverna dei mari australi », come dicevano gli affiliati alle Compagnie delle Indie olandese ed inglese. Altre città marine del Sud Africa le fanno una forte concorrenza a causa delle più brevi distanze che le separano dai territori interni produttori della ricchezza nazionale: Port Elisabeth, Est London, Durban e soprattutto la portoghese Lorenzo Marques, come vedremo a suo tempo.

La costruzione del castello

Gli olandesi, dunque, che si erano stabiliti al Capo dopo l'abbandono dei portoghesi, si accorsero sullo scorcio del '600 che altri potevano avere interesse di diventare i padroni della « taverna », anzi videro questa assurgere a posto avanzato dell'India e decisero di fortificarlo. Erano i tempi della guerra « en dentelles » e del grande fortificatore Vauban e quindi dalla madre patria arrivarono al Capo dei magnifici progetti di imprendibili fortezze, con bastioni, fossati, rivellini, mezzelune, ecc. Mancavano però al Capo i lavoratori adatti ad elevare materialmente il Castello ed i burghers locali si mostravano indifferenti alle preoccupazioni del governatore Baz di vedere sollecitamente realizzata l'opera, la quale avrebbe dovuto garantirli dai colpi di mano stranieri. Baz, per decidere i suoi amministrati a fornire le indispensabili corvées, attraversò un giorno la città trascinando un carretto carico di dodici cesti colmi di terra e seguito dalla sposa, impegnata pur essa nella strana operazione, ma con sei cesti soltanto. I burghers, vedendo le loro eccellenze curve sotto lo sforzo di quel duro lavoro dirigersi verso il punto dove la fortezza doveva sorgere, capirono l'antifona e all'indifferenza succedette la gara nel trasporto del materiale. Non altrimenti accade ancor oggi in un altro paese africano assai distante da questo, in Etiopia, dove i grandi ras provinciali ed i sovrani medesimi ad Addis Abeba, quando intendono costruire un'opera di pubblica utilità, edificio o strada, si mostrano ostentatamente per le strade con un sasso sulle spalle e le turbe li seguono e più meritevole ed ammirato è chi si carica della pietra più pesante. Tuttavia a Città del Capo il lavoro del Castello non fu nè breve nè facile, ci vollero tre anni per ultimarlo ed armarlo di artiglierie, divenendo l'orgoglio dei burghers. Si fecero venire dall'Olanda i materiali di rifinimento, per modo che il forte venne a costare una cifra fantastica, non certo minore di quella che faceva mettere le mani nei capelli a Filippo II di Spagna, il quale, avendo presso a poco nella stessa epoca fatto elevare a Cartagena delle Indie, in Columbia, un grande forte in pietra (è ancora in piedi a dimostrarlo) lo pagò a peso d'argento, se non d'oro.

Un artigliere meticoloso

Ma un giorno arrivò al Capo un artigliere meticoloso che si permise di fare osservare ai burghers che il loro forte non valeva niente, poichè era battuto dalle alture circonvicine, facilmente accessibili dal mare. L'artigliere fu arrestato per avere messo in dubbio l'invulnerabilità della fortezza, offendendo l'orgoglio dei burghers. Per dimostrare che aveva ragione, domandò che venisse tirato un colpo di cannone dalle alture nel forte; lo si accontentò, ma la palla non raggiunse i fossati, motivo per cui il tribunale lo condannò a sborsare il prezzo della cannonata che gli aveva dato torto. Tempi felici, quelli, per Città del Capo! L'hinterland ch'essa comandava era assai ristretto, ma vi arrivavano con frequenza i bastimenti della Compagnie delle Indie (l'Olandese) portando schiavi e forzati dal Madagascar, da Ceylon, da Malacca, da Giava, dalle Isole delle Spezie, che i burghers comperavano per quattro sterline ogni uomo e sino ad otto ciascuna donna, iniziando quella procreazione dei « colorati » di cui vi ho parlato, che oggi formano un popolo di quasi mezzo milione d'anime.

Intanto, pochi anni dopo la costruzione del forte, arrivavano al Capo gli ugonotti fuggitivi con i loro inflessibili preti. Erano della gagliarda gente dei campi, utilissima per una giovane colonia, e furono spinti alle vicine frontiere del dominio, dando vita alle città di Paarl, di Stellenbosc (cinquanta chilometri da Città del Capo), di Drakenstein, di French Hoek, di Wellington, aumentando la popolazione europea di Città del Capo medesima, che si raffinava, sostituiva alle sue case di legno edifici in pietra, faceva passeggiare di notte per le strade i classici guardiani che gridavano solennemente le ore come si usava a Londra, Madrid ed Amsterdam, e alle undici facevano spegnere le pipe ai passanti « per il timore degli incendi »; assisteva al fiorire del lusso nelle vesti, nei cocchi, nella vita sociale, lusso che nelle prosperose matrone dei burghers divenne presto frenetico, obbligando il governatore a bandire delle grida intese a frenarlo. Editti rimasti senza effetto a cagione della facilità con la quale i capetoniani ricevevano i preziosi scambi dall'Oriente: la seta e le porcellane della Cina, le stoffe ed i cavalli dall'India, i gioielli e le pietre preziose dalla Malesia e dal Madagascar, i quadri dei maestri fiamminghi dell'Olanda e soprattutto gli schiavi dall'Africa equatoriale e dall'Asia, che disimpegnavano i lavori manuali al punto che i bianchi si ritennero disonorati dalla minima fatica materiale, sentimento rimasto tenacissimo negli originari europei del Sud Africa, come lo dimostra l'esistenza dei centomila « poor white » che oggi languiscono in questo Eldorado.

La conquista inglese

Fu allora la volta, da parte del senato dei burghers, di tassare ferocemente le ostentazioni della ricchezza: 60 sterline per anno alle dame che passeggiavano ingioiellate, 10 a chi pretendeva di passare sotto l'arco dell'entrata del Castello con l'ombrellino aperto. Un'etichetta meticolosa germogliata fra le famiglie ragguardevoli, divenne più opprimente di quella della Corte del Re Sole (la buona società del Capo è una conservatrice gagliarda di quell'etichetta) sinchè in un triste giorno del 1713 una nave portò dall'India, con un prezioso carico, anche la peste. Gli schiavi furono decimati dalla terribile epidemia, ma anche i bianchi ne soffersero, per modo che alla metà del '700, Città del Capo non contava più di settemila abitanti, di cui la metà schiavi. Doveva passare un altro mezzo secolo perchè i burghers fiduciosi della inespugnabilità del loro Castello e del diritto delle genti, ricevessero l'amarissima delusione di vedersi prendere il primo, quasi senza colpo ferire, da 7000 soldati della fanteria inglese, sbarcati al Capo al principio dell'800, e vilipeso il secondo dalla conquista britannica della Colonia. L'Inghilterra sviluppando, dopo Abukir e Trafalgar, il suo irresistibile programma egemonico delle comunicazioni marittime mondiali, non poteva evidentemente lasciare in mani altrui la « fortezza di frontiera dell'India », cioè il Capo, e se lo prendeva, e toglieva all'Olanda anche Ceylon, lasciandole però Sumatra, generosità che turba ancor oggi le « modeste » aspirazioni degli imperialisti d'Albione.

La conquista militare fu seguita dopo qualche lustro dall'immigrazione civile scozzese, irlandese, inglese, ad intere flotte non solo nel Capo, ma anche nel Natal. Cosicchè la storia dell'Africa australe si amplificava, incominciava il « gran trek », vale a dire la penetrazione sugli altopiani lungo tutta la costa meridionale sino a Durban. Un certo numero di quei nuovi pionieri che avevan servito da modelli per gli immortali disegni di Cruikshanks venivano divorati dagli ottentotti e dagli zulù, la cui prerogativa di rappresentare la più estetica razza del Continente Nero non impediva che il cannibalismo fosse fra essi assai pregiato, ma molti altri riuscivano a fondare le nuove città unicamente britanniche del Natal, mentre alcuni tornavano in Inghilterra per ottenere, come infatti ottennero, la liberazione degli schiavi e l'instaurazione di quella politica negrofila che anche attualmente distingue gli originari inglesi dai discendenti dei burghers. I quali burghers o boeri, per incompatibilità di carattere, divergenze religiose, ed altre cose ancora, decisero di diventare « voortrekkers », vale a dire nomadi, e, al canto dei salmi, abbandonarono buona parte dei territori del Capo che occupavano da due secoli, e dileguarono al nord.

Piccole, gaie città

Quando i burghers furono tanto lontani dagli immigrati inglesi da essere ben sicuri che questi non li avrebbero raggiunti, si fermarono e, prendendo come unità di misura lo spazio che poteva essere percorso in una sol volta da un cavallo al galoppo sino ad esaurimento della resistenza dell'animale, si divisero la terra che chiamarono d'Orange e del Transvaal. Gli inglesi rimasti al Capo con i burghers meno intolleranti ed i « colorati » liberi dalla schiavitù, dettero nuovo sviluppo alla città che oggi, come organizzazione di vita moderna, non ha nulla da invidiare alle città più progredite, compresa la passione dei suoi abitanti di abitare di preferenza la periferia, o addirittura la campagna, anzichè la città. Così Città del Capo non si è soltanto sviluppata all'ombra della Tavola, sulle pendici delle montagne occidentali e nella pianura ad est, ma ha generato lungo il piede delle alture che limitano la penisola verso il continente, una serie di cittadine seducentissime fra i giardini ed i boschi, come Salt River, Observatory, Mowbray, Rosebank, Newlands, ecc., sino a Muizemberg e lungo le coste della False Bay. Centri tutti indicibilmente gai, che hanno adottato come massima dell'esistenza il motto dei pionieri olandesi: « Sii sincera, piccola creatura, ma non troppo seria, poichè alla fine sarà la stessa cosa ».

La parte più popolosa della penisola del Capo si stende quindi lungo la linea dell'istmo ed è di prammatica per chi visita per la prima volta il paese, di sgranare il rosario di coteste cittadine, facendo in auto i 150 chilometri circa di percorso che comportano il giro dell'intera penisola: una gita che i capetoniani affermano la più variata ed esaltante del mondo, anche perchè è associata alle maggiori tradizioni del Sud Africa ed ai nomi di Herchel, di Rhodes, di Kipling, di Van der Stel e di una dozzina di altri profeti della scienza, della politica e dell'arte. Infatti fu ad Observatory, dove sorge il maggiore osservatorio astronomico australe, antico ormai d'un secolo, che Fallows, Henderson, Maclear, Gill, e soprattutto Herchel fecero le loro ammirevoli scoperte sul firmamento australe. Quivi arrivò Livingstone a controllare in compagnia degli astronomi, l'esattezza geodetica del suo cammino d'esploratore e di qui partirono le legioni dei cartografi che hanno tracciato le mappe moderne del Sud Africa e della Rhodesia.

A poca distanza dall'Osservatorio, e a mezza costa del monte, proprio sotto il Picco del Diavolo che lo sovrasta di mille metri con le sue guglie, sorge il tempio di stile dorico dedicato alla memoria di Cecil Rhodes. E' circondato dagli immensi possessi territoriali coperti di conifere che appartennero al dittatore e ch'egli lasciò morendo a Città del Capo e all'Università, la nuova, ultimata nel 1925 e che è costata la bella cifra di un milione e un quarto di sterline. Oggi l'Università è frequentata da mille studenti di ogni facoltà. I capetoniani ritengono il monumento di Rhodes impareggiabile, ma il passeggero, specie se latino, malgrado il granito della costruzione e gli otto leoni sfingici di bronzo adagiati lungo i fianchi della scalea e la statua equestre dell'« Energia fisica » (fu modellata per servire al monumento per la ferrovia Capo-Cairo, ma visto che la ferrovia è rimasta a mezza strada perchè oramai è inutile costruirla, l'hanno trovata adatta anche per Rhodes) che sorge dinanzi; giudicano l'opera infelice. Il difficile è di scoprire dove si trova il glorificato, cioè Rhodes. Finalmente, in alto, fra le colonne del tempietto, al quale si accede per la scalea, s'intravvede un brutto busto d'un uomo accigliato, forse perchè in tanta gloria di luce e di immensità l'hanno nascosto nel buio. Sotto il busto questa scritta: Allo spirito e all'opera di Cecil John Rhodes che amò e servì il Sud Africa.

Il vero pregio del monumento è costituito dalla sua posizione, che domina i due Oceani e guarda verso l'Africa immensa che gli sta di faccia, cioè l'ubertosa pianura ai piedi dei monti che fu il granaio della Compagnia Olandese delle Indie, e le montagne.

Più interessante del tempio dorico rhodesiano mi è sembrato la valle vinicola di Costanza, produttrice secolare del vino conosciuto con il nome di « Capo » e pepiniera di tutti i vigneti sud-africani. L'Unione è oggi una ragguardevole produttrice di uva da vino e da pasto, nonchè di ogni genere di frutta, che sostiene con vantaggio la concorrenza americana sul mercato inglese, anche perchè per la differenza delle stagioni può far giungere in Europa i prodotti nelle epoche propizie, cioè quando, nell'emisfero boreale s'inizia la primavera che corrisponde all'autunno australe. La fattoria governativa Groot Costantia, fondata alla fine del seicento, possiede delle cantine assolutamente leggendarie. Nel 1925 vi si stapparono bottiglie vecchie di 125 anni: il contenuto delle quali fu trovato assomigliante al Madera stravecchio. Ma per avere un'idea dell'importanza vinicola del Capo non bisogna accontentarsi di visitare la venerabile Costantia, ma spingersi sino a Stellenbosch, a cinquanta chilometri da Città del Capo dove attorno alle bianche torri campanarie dalle quali squillava al tempo degli schiavi il segnale del lavoro dei campi, si stendono vigneti superlativi. Più lontano, a Paarl, dove la linea ferroviaria per l'altopiano incomincia a salire attraverso le montagne del Witwatersrand, altri vigneti, piantati dagli Ugonotti e irrigati dal Berg. Lo spirito ugonotto domina ancora da quelle parti, almeno nel nome delle fattorie, che si chiamano « Campagne », « La Motte », « Dauphine », « Bien Donné », « La Cabrière »... E più lungi ancora, sorgono Wellington e Tulbagh, e Worcester, ed altre cittadine ancora allo sbocco delle vallate, fra campi smaltati di fiori, che sono le perle agricole del Sud-Africa, quelle che vennero create e si svilupparono quando la ricchezza mineraria e diamantifera dell'alto ed arido Sud-Africa era affatto sconosciuta.

La « tromba d'elefante »

Tutto questo territorio che si stende dalla penisola del Capo sino alle turrite montagne Hex, che d'inverno si tingono di neve, partecipa dei caratteri del Capo, caratteri di bellezza, di maestà, di varietà, di lavoro costante e sapiente, di lunga, faticosa storia umana. Al di là della catena dell'Hex, tutto cambia, è il deserto senz'alberi, l'altopiano squallido, il Karoo. Bisogna aver sempre presente questa differenza fondamentale fra il Capo e il Karoo, per apprezzare la seducente peculiarità del primo, la sua europeizzazione assoluta, il prodigio infine ch'esso rappresenta nella desolata uniformità del Continente.

Mi sono allontanato di 150 chilometri dalla penisola per accennare a codesto « fenomeno del Capo », ma vi ritorno ancora per dire una frase di chiusura sulla « tromba d'elefante ». Si dura veramente fatica a distaccarsene. Si comprende come vi siano stati e continuino ad esservi legioni di scrittori anglo-sassoni che non si stancano di prodigarle i loro pensieri ed il loro entusiasmo. E bisogna convenire che hanno pienamente ragione, specie nei parchi di Wynberg, situati nelle gole orientali della Montagna della Tavola che cadono sull'istmo e nei giardini di Kirstenbosc, magnificenze floreali che sembrano prodotti spontanei della terra, mentre sono unicamente il risultato di piantagioni artificiali, perseguite con metodo e costanza attraverso tre secoli. Ricorderò pure il celeberrimo erbario di Kirstenbosch, il più completo del mondo forse, per il quale qualche anno fa venne costruito all'ombra delle querce piantate da Van der Stel (pensavano ai posteri quegli ottimi olandesi della Compagnia delle Indie!) un edificio apposito. E una parola dirò pure per la cittadina di Wynberg, la Vallombrosa del Capo, pregiatissima dai ricchi capetoniani che vi hanno costruito ville sontuose in stile classico coloniale olandese.

L'ultima cittadina sulla strada dell'istmo è Muizemberg che si trova al fondo della False Bay e che i generosi capetoniani chiamano l'Ostenda del Sud-Africa. Più al sud sorge Simonstown, città antica anch'essa, poichè prima della costruzione del porto di Città del Capo fu il rifugio più sicuro delle navi contro i venti del nord e del sud-ovest e divenne in seguito e rimane la più importante base navale inglese nell'emisfero australe. Una curiosa particolarità di Simonstown è di essere il punto da dove una volta all'anno parte una nave postale per l'isoletta di Tristan de Cunha, situata a mezza strada fra il Capo e il Magellano, una nave speciale che fa appositamente quella strada per trasportare un corriere costituito da una dozzina di lettere, chè, a Tristan, gli abitanti sono un centinaio...

ARNALDO CIPOLLA.

La sistemazione dei Musei torinesi

Non rifaremo ora, nel dar principio alla trattazione d'un problema di vitale importanza e di dignità cittadina, la storia della nostra campagna per « I Musei al popolo », nè ci indugeremo a rilevare i successi ottenuti, sempre più schietti, ed i consensi riscossi, sempre più cordiali. Ci basti la soddisfazione d'aver lanciato un'idea che riteniamo fertile di buoni risultati, e d'averla in parte attuata.

Ciò che ci importa invece porre in piena luce come deduzione di codesto successo, è l'esistenza di una coscienza artistica popolare, sonnacchiosa, latente, dissimulata fin che si vuole, ma pronta a dar segni di sè non appena qualcuno o qualcosa le lanci un invito, un richiamo. Questo « qualcuno » è stato, nel caso presente, il Capo del Governo; questo « qualcosa » l'abolizione, dal 1.o di settembre, della tassa d'ingresso in tutti i musei statali. Organizzando le note visite collettive ai musei cittadini, il nostro giornale — primo e, credo, unico in Italia — ha inteso semplicemente rendersi interprete e coadiutore d'una provvida volontà superiore: volontà che restituendo al popolo italiano il suo patrimonio artistico, che proclamando l'« utilità pubblica » dell'arte, ha portato i visitatori delle gallerie governative d'Italia dal numero di 216.853 controllato nel settembre 1928 al numero di 380.665 risultante nello scorso settembre. La differenza in più di 163.812 persone, verificatasi in un solo mese, non richiede commento.

I Musei artistici

Se non che è appunto il ridestarsi improvviso di tale coscienza artistica popolare che riporta in primo piano, con carattere d'imperiosa urgenza, un vecchio, discusso e ridiscusso, trascinato e ormai logoro problema: quello dell'assetto definitivo e razionale dei musei e delle gallerie d'arte torinesi, la cui sistemazione attuale, precaria e difettosa, è assolutamente incompatibile con il decoro d'una grande città, con il valore di queste raccolte, con le stesse esigenze che agio di visite, sicurezza e conservazione delle opere impongono. Ma il problema, di per sè già abbastanza complesso, è reso anche più complicato dalla circostanza che richiede, per la sua soluzione, un duplice intervento: municipale e governativo.

Come tutti sanno, infatti, dei quattro principali musei torinesi, due — la Pinacoteca ed il Museo d'Antichità — appartengono allo Stato, e gli altri due — il Museo di Arte antica ed applicata all'industria e la Galleria di Arte Moderna — sono del Comune. E tuttavia, sia da un punto di vista di opportunità artistica, sia da quello dei sacrifici finanziari che la soluzione esige, crediamo bene premettere fin d'ora che la questione va vista, considerata, affrontata in blocco senza burocratiche e meschine delimitazioni del tuo e del mio, senza quei reciproco scarico di responsabilità e le tergiversazioni e i miserabili puntigli ch'erano propri d'una mentalità e d'un generale stato di cose fortunatamente sorpassati. Ma poichè, d'altra parte, il problema è, alla fin fine, d'indole strettamente cittadina, ed è a Torino, prima ancora che al Governo, che deve stare a cuore d'avere dei musei dove ci si possa azzardare fra novembre e marzo senza il timore di buscarsi una polmonite, dove si possano esaminare pitture e statue nella loro giusta luce, dove l'umidità e gli sbalzi di temperatura non mandino in rovina i quadri, dove i pericoli di crollo e d'incendio siano per quanto è possibile eliminati, dove dipinti e oggetti non s'affastellino come in magazzini d'antiquari, dove insomma non sia una malinconia entrare ed un piacere uscire — è naturale che tocchi alla città prendere l'iniziativa e sobbarcarsi ai maggiori oneri. Dirà qualcuno che questa rappresentazione, tratteggiata di passaggio, è esageratamente fosca. E' sempre spiacevole contraddire gli ottimisti, ma purtroppo, qui, d'esagerato non v'è proprio nulla. Sorvoliamo sul Museo d'antichità egiziane e greco-romane lasciando al suo Direttore, se crede, di prendere la parola; sorvoliamo sul Museo Civico d'Arte Antica il cui Direttore, dott. Lorenzo Rovere, è oggi dimissionario, ma per anni s'è lagnato dell'angustia e dell'inospitalità di quei locali infelici, pieni zeppi a tal punto ch'è letteralmente impossibile apprezzare la bellezza di un oggetto isolandolo con lo sguardo da ciò che lo preme e soffoca d'intorno; e consideriamo un momento i due malati più gravi.

La Pinacoteca

Quando si parla al dottor Guglielmo Pacchioni della sua Pinacoteca, gli si dà una gioia e un dolore insieme. Una gioia perchè venti o trenta fra le seicento e più opere della quadreria fondata da Carlo Alberto non temono rivali, nel loro genere di pregio, nè a Roma, nè a Firenze, nè a Venezia, nè a Milano, nè a Napoli; un dolore perchè il riordinamento delle sale cui egli attende procede con lentezza desolante. Non è infatti con la dotazione annuale governativa (nel 1928 fu di 15.000 lire) che — detratto l'indispensabile alla pulizia, all'illuminazione, al riscaldamento degli uffici, al canone d'acqua, all'abbonamento telefonico, allo sgombero della nevi, all'acquisto dei libri, ecc. — si possa pensare anche alla più modesta delle sistemazioni. Se con sforzi quasi eroici il Pacchioni è riuscito ad ordinare le due sale del Veronese e dei Veneti e non del tutto, ma in buona parte quelle destinate ai barocchi e settecenteschi, non siamo neppure a metà dell'impresa. Mancano oltre 300.000 lire per dare il dovuto decoro alle tre sale di scuola italiana del '400 ed alle sette della scuola piemontese. Ma cos'è tutto ciò, in fondo, se non un lusso, quando nell'inverno la temperatura della Pinacoteca non raggiunge neppure i dodici gradi indispensabili alla conservazione di un dipinto, quando quadri di inestimabile valore sono minacciati nella loro stessa esistenza dall'umidità, quando i due terzi delle opere non sono apprezzabili per la difettosa illuminazione, quando infine la presenza nello stesso palazzo di negozi e di laboratori costituisce un perpetuo pericolo d'incendio accresciuto dal pessimo stato delle condutture elettriche!

(E si parla su dati di fatto: chè è stato un miracolo, giorni fa, se un corto circuito, verificatosi negli uffici di direzione, non ha mandato in fiamme la galleria).

La Galleria d'Arte Moderna

Non più lieto, non uguali, ma anche peggiori le condizioni della Galleria Civica d'Arte Moderna. Ricordo il non grato stupore di Antonio Maraini e la mia umiliazione di cittadino e studioso d'arte torinese quando, girando per questo Museo sul finire dell'inverno 1924 (si allestiva allora a Venezia la Retrospettiva dell'Ottocento italiano e il Maraini sceglieva dalle quadrerie italiane i documenti più insigni) ci imbattevamo in secchie poste per terra a raccogliere la pioggia piovente dai soffitti. Nelle sale umide, squallide, deserte, potevano sedersi sì e no cinque centigradi. Altro che « musei al popolo »! Chi, se non qualche fanatico, può aver l'animo d'azzardarsi in simile Siberia? E pazienza il deserto; ma l'umidità, terribile nemica dei quadri, compie la sua opera. Guardar oggi la tragica rovina dell'Aprile di Fontanesi, d'uno dei massimi capolavori della pittura ottocentesca europea, è cosa che stringe il cuore. E che dire poi della raccolta fontanesiana, tesoro che non ha uguali in nessuna galleria d'arte moderna d'Italia? Quadri, studi, stampe a centinaia pigiati li — una cornice su un dito dall'altra — in due salette d'un edificio già dichiarato « provvisorio » quando fu costruito per l'Esposizione Nazionale del 1880 (sono passati 49 anni e la « provvisorietà » continua...), e come tutti i palazzi da esposizione inadatti ad una successiva utilizzazione razionale. Aerazione insufficiente, mancanza d'impianti di riscaldamento e illuminazione, muri pericolanti, gelo d'inverno e soffoco d'estate, impossibilità ormai di collocare un'opera nuova senza mandare in soffitta un precedente acquisto o dono: ecco le caratteristiche di questa vecchia baracca il cui aspetto esteriormente ingannevole può tranquillare la coscienza cittadina. Non si creda tuttavia che il problema dei musei civici torinesi non sia stato per lunghi anni una spina pel Municipio e non lo sia tuttora per il nostro Podestà: s'è discusso, studiato, progettato, ma purtroppo la soluzione radicale venne di volta in volta rimandata.

Ad ogni modo — come si vede — non esiste in Torino una questione per questo o quel museo: esiste una questione di tutti i musei d'arte: che va quindi affrontata nella sua totalità.

Le varie soluzioni

Dei vari progetti dibattuti o proposti, tre sono particolarmente degni di nota. Trasporto della Pinacoteca e di parte dei Musei Civici alla Villa della Regina: medesimo trasporto nel palazzo ora occupato dall'Ospedale di San Giovanni; costruzione di un'ala nuova, verso il vicolo del Montone, nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, allo scopo di ampliare e sistemare la Pinacoteca, e di accogliere nei nuovi locali parte delle opere di proprietà municipale. Se non che i due accennati trasferimenti (con conseguente adattamento di per sè costosissimo) sono naturalmente subordinati all'erezione di edifici nuovi, tanto per l'Istituto delle Figlie dei Militari quanto per l'Ospedale Maggiore. Si tratta quindi di un giro vizioso il cui termine sta in un problematico lontanissimo futuro. La ventilata costruzione poi dell'ala nuova nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, oltre ad essere più che una soluzione un ripiego, verrebbe a inserirsi in un'altra delicatissima questione: quella dell'allargamento di via Roma.

E allora?

Allora, secondo noi, non esiste che un rimedio: un edificio nuovo, che raccolga almeno tre musei: la Pinacoteca e i due civici. La proposta può parere singolarmente azzardata, e per il costo e per la scelta della località dove il palazzo dovrebbe sorgere. E si tratterebbe infatti di qualche milione. Ma si rifletta che la spesa, certo ingentissima, verrebbe notevolmente diminuita dalla totale utilizzazione dell'area e dei locali degli attuali musei (e anche qui si tratta di milioni); e che la Città, prendendo un'iniziativa riguardante anche la Pinacoteca, potrebbe ottenere probabilmente dallo Stato un adeguato sussidio.

Punto delicatissimo la scelta della località. Non ci stancheremo di ripetere che un museo d'arte, nella coscienza cittadina, ha da essere qualche cosa di presente e vivo, un indice, un esempio, un termine di confronto. Portarlo alla periferia (e sarebbe il caso della soluzione Villa della Regina) sarebbe farne un prigioniero di se stesso, un condannarlo a non essere. Ma qui a Torino esiste un luogo splendido ed invidiabile per farvi sorgere la Casa delle Arti: il Valentino: che, se devé essere giustamente considerato inviolabile da normali costruzioni, non sarebbe però menomato nella sua bellezza da un palazzo dai lineamenti architettonici appropriati all'ambiente naturale, e così ricco di significato da giustificare l'eccezione.

Ritorneremo, se sarà il caso, su questo argomento che non riteniamo esaurito e la cui trattazione tende a risolvere un problema che Mantova, Verona, Vicenza, Cremona (e non cito grandi città) hanno in questo giro di anni magnificamente risolto. Basti per ora aver esposto una situazione che il decoro cittadino impone di considerare con serenità, serietà e volontà di giungere a un definitivo risultato.

MARZIANO BERNARDI.

Barbusse e Vergani

Roma, 12 notte.

Qualche giorno fa il *Tevere* rilevava che la Rivista settimanale *Le Monde*, diretta da Barbusse, aveva pubblicato una novella inedita di Orio Vergani, intitolata « La vieux boxeur ». Orio Vergani ha, a tale proposito, indirizzato una lettera al Direttore del *Tevere* nella quale tra l'altro scrive:

« Non ho mai visto nè conosciuto questo *Monde* francese e ignoro chi possa avere tradotto e pubblicato senza mia autorizzazione questo racconto che non è inedito perchè è stato pubblicato in Italia nel 1925 e ristampato in volume l'anno successivo nel volume « Fantocci del carosello immobile ». Se il permesso mi fosse stato chiesto, mi sarei comportato come due anni fa, quando alla Rivista *Europe*, che aveva chiesto di pubblicare la traduzione di alcune cose mie, risposi con un divieto preciso, anche se la collaborazione di un notissimo scrittore italiano che evidentemente ignorava l'atteggiamento antifascista di *Europe* figurava già nelle pagine di questa Rivista. Ogni altro tentativo di avvicinamento è stato da me impedito severamente, perchè come ebbi a dire in una pubblica diffida ad uno che si ostinava ad importunarmi, bontà sua, su una Rivista dell'antifascismo letterario straniero, ogni solidarietà intellettuale è impossibile fra chi come noi comprende e vuole che l'opera dell'ingegno non sia avulsa dal quadro del patrimonio intellettuale della Nazione e dal movimento del suo spirito, e chi pretende invece che il letterato sia una molle creatura agnostica, un estraneo alla vita e ai destini del proprio Paese, un rinunciatario, con un cuore di carta masticata, militante sotto le vecchie bandiere bianche dei vari « Io non faccio della politica », « Io lavoro per conto mio », e soprattutto « l'arte non ha confini ». Rinunziare come accade sovente alle traduzioni sulle Riviste e sui giornali di questa gente non è certo per noi un sacrificio. Può essere un vanto anche se la cosa non la si predica ai venti. Ma non ci si deve vantare di ciò che è il nostro elementare dovere e dirò anzi il nostro magnifico diritto di scrittori fascisti ».

Commentando la lettera di Orio Vergani il *Tevere* dice di essere lieto di avere provocato una riaffermazione dei doveri dello scrittore fascista e una protesta contro la insensibilità politica di certo mondo letterario.

Quattro stupendi ritratti romani

scoperti nei Mercati di Traiano

Roma, 12 notte.

Quattro meravigliosi ritratti romani in marmo ad alto rilievo ed in grandezza naturale sono stati scoperti nei Mercati Traianei, dove continuano le opere di scavo. Poichè essi presumibilmente appartengono al periodo di Giulio Cesare, si tratta di una scoperta di prim'ordine per l'arte romana. L'importante scoperta è stata fatta nell'interno di una delle taverne che fiancheggiano la via Biberatica, che dal piano dei mercati saliva verso la sommità del colle Quirinale.

Dopo le manifestazioni di Nizza e di Cannes

I «soldati civili»

Nizza, 12 notte.

(L. D'Ambra) — Ieri, a Nizza, in giorno di miracolo, per opera di prodigioso oratore, Aldo Rossini è riuscito forse a fare intendere anche ad alcune autorità francesi che l'Italia e gli Italiani hanno ragione.

Viaggiando all'estero prima della guerra e dopo la guerra, prima della redenzione, io seppi, come tutti, che fosse un antico console; ma non seppi mai, fino ad oggi, che cosa fosse un nuovo Console. Rappresentante della Maestà del Re, funzionario della Patria in terra straniera, un console dell'antico stampo e del vecchio tempo celebrava matrimoni, bollava passaporti, controllava piroscafi, legalizzava trapassi di bandiera. Meccanicamente, posta nell'ingranaggio, assieme a tutte le altre, questa rotellina estrema dello Stato funzionava precisa, indifferente, oltre confine, oltre mare.

Ma ho visto qui, sulla Costa Azzurra, dopo gli eccidi e gli attentati terroristici di Juan-les-Pins, di Nizza, di Cannes e di Monaco, che cosa sia il console nuovo, che cosa siano oggi il valore morale, il senso politico, il mondo lirico del Consolato. Questo ormai è il tempio dei catecumeni della Patria nuova, l'altare ove si inginocchiano i nuovi Italiani, si nella nuova religione, nella mistica Itanima che Massimo D'Azeglio, fatta l'Italia, aspettava di veder sorgere nel cuore degli Italiani da fare ancora. I Consoli, non più funzionari, non più obbidienti autorità politiche o freddi e inerti tutori legali, sono gli attivi sacerdoti della nuova fede, i missionari del nuovissimo amore, gli apostoli delle rivelate verità. L'Italiano, in cento anni, fatta l'Italia, ha, sì, imparato a poco a poco a servirla; e l'ha in guerra onorata, esaltata, difesa. Ma solo da breve tempo — anno ottavo della Grazia — l'Italiano ha veramente appreso ad amare l'Italia nel sacrificio costante, nella passione assoluta e oscuramente quotidiana, nella cieca e muta disciplina: disciplina cieca e muta, cioè la sola disciplina che sia veramente tale. Ed i Consoli si fanno, giorno per giorno, ora per ora, Italiano per Italiano, cuore per cuore, gli apostoli di questo sacrificio spirituale che, sacrificando un po' di stolido orgoglio personalistico in ogni uomo di una colonia italiana all'estero, crea nella gerarchia, nel Fascio, la santità di un orgoglio di tutti: cioè un fecondo ed onnipotente orgoglio di un popolo, là dove fu l'arido ed impotente orgoglio di un individuo solo. Come insegnano, questi civili soldati della Patria, come insegnano ad amare l'Italia, a servirla, ad onorarla, a rimanerle fedeli qualunque lusinga induca — Giuda vendette Cristo per trenta danari — a rinnegarla per un qualunque vantaggio promesso dagli ospiti, a cambiare, come se ciò fosse mai possibile a cuore umano, di Madre.

Io ho visto a Nizza e a Cannes cose meravigliose, vivendo momenti di quelli in cui hanno lacrime agli occhi, non solo quei vecchi romantici tra i quali ancora io mi vanto di essere, ma persino i più equilibrati, i più classici, i più ritenuti ed austeri antiromantici di questi tempi nuovi in cui per alcuni la sensibilità, come il moccichino, va portata con sè per ogni evenienza, ma va tenuta accuratamente nascosta in tasca. Quando Aldo Rossini, al banchetto del Savoia, ha segnalato a tutti gli Italiani di Nizza il civile e sorridente coraggio del Console generale comm. Lodi-Fè, tutti gli Italiani presenti, a cominciare dai mutilati del *Lilas Blanc*, hanno compreso alla prima parola ed acclamato. «Dopo l'eccidio di settembre — ricorda Aldo Rossini — durante le bombe e le rivoltellate di Cannes e di Monaco, quasi ogni giorno lettere scritte da occulta mano minacciavano il nostro massimo rappresentante diplomatico nelle Alpi Marittime, annunziandogli nuovi e più gravi attentati qualora egli, nonostante così espliciti avvertimenti, avesse ancora osato di radunare Italiani intorno a bandiere e gagliardetti per esaltare il Re e il Duce, il Fascismo e la Patria: divieto di essere Italiani fatto agli Italiani non solo con anonime lettere, ma anche con coloriti manifesti per varii giorni esposti, sotto gli occhi della polizia, su le mura di Nizza. Ma, buon emiliano di solida razza, soldato tranquillo ed intrepido anche al più rischioso posto che possa venirgli assegnato, ad ogni nuova lettera Romano Lodi-Fè oppose un nuovo sorriso: ogni minaccia fece più forte la sua fede fascista ed italiana».

E la risposta del Console minacciato fu questa: duemila persone, duemila Italiani raccolti, al mattino, al Consolato, attorno all'altare da campo, alla Messa per il Re, al suono dei nostri inni, sotto le nostre bandiere, per udire il poema della Patria eroica, il poema in prosa superbamente cantato da Aldo Rossini, combattente d'Italia osannante ai soldati d'Italia e di Francia; e, poco più tardi, duecento persone, duecento Italiani, non solo fascisti, non solo combattenti, ma donne, ma fanciulli, ma sacerdoti, ma vecchi, duecento cuori intrepidi erano attorno alle mense del banchetto che di nuovo radunava gli Italiani di Nizza così tragicamente provati dalle bombe di settembre.

Tre morti a settembre e venti feriti gravissimi, miracolosamente scampati alla morte... Paurosi ricordi! Ma che importa? A novembre, due mesi dopo, duecento Italiani, celebrando il genetliaco del loro Re ed il giorno dell'Armistizio, si stringono di nuovo attorno alla giovanile e serena paternità spirituale del loro Console ed ai superstiti del *Lilas*. Duecento: cioè la più grossa cifra che sia mai stata raggiunta a Nizza per feste siffatte. Sarebbero forse stati solamente cento, gli Italiani a banchetto, se nessuno fosse morto a settembre... Ma, con l'eccidio ancora impunito e tre morti ancora invendicati, erano ieri duecento e saranno, un altro anno, trecento, quattrocento... Così gli Italiani di Nizza hanno risposto, col loro Console, alle lettere minatorie dei bombardieri. E quando Aldo Rossini ha affermato che qualunque altro Italiano sarebbe come lui venuto dalla Patria per salutare i fratelli ed onorare le vittime del *Lilas*, duecento Italiani, scattando in piedi con un solo grido, hanno chiesto di vedere il piccolo Achille Focca appena settenne, il bimbo straziato dalla bomba nelle carni innocenti, la tenerissima vittima che Dio non consentì, che il miracolo salvò. Ed il bimbo, sollevato su le braccia paterne in un delirio di acclamazioni, tese fieramente la sua manina, nel saluto romano, verso il Console e verso l'Italia. Io mi sono guardato attorno, in quel momento. Non piangevano solamente gli Italiani. C'erano attorno alle tavole, in sana gioia del servizio, anche camerieri francesi. Ebbene: può la polizia di Parigi o di Nizza non scoprire ancora o non scoprire mai i colpevoli del *Lilas*. Ma io giuro che anche quei camerieri francesi ieri piangevano, come noi, accanto a noi, con noi...

Sante lacrime, le nostre, le loro! E ne ho vedute al mattino inondare gli occhi anche nelle pupille di eroici soldati della Repubblica, anche negli occhi di un valoroso generale della Grande Guerra, quando il senatore Aldo Rossini, ricordando la fraternità di sangue, di gloria del fantaccino del Piave e del poilu di Verdun, fatto appello alla salvezza di quel blocco latino per cui — soldati e inseparabili — Italiani e Francesi sono i diretti eredi ed i continuatori di Roma, ho gridato che questa solidarietà preparata dai secoli e necessaria ai millenni, non può tuttavia più oltre resistere all'impunità dei delitti, alla libertà dei criminali, i quali uccidono e minacciano Italiani solo colpevoli di ubbidire al Capo supremo, voluto dalla saggezza del loro Re. A queste parole di Rossini anche i Francesi presenti hanno levato le mani all'applauso che avevano sentito dal cuore di un soldato e non dalla politica di un senatore salire il grido semplicemente umano che scopre alle radici la verità assoluta e profonda. E il generale Duchêne, che aveva veduto sul Piave gli Italiani combattere e vincere per gli Alleati, sentiva come noi intollerabile nell'anima il pensiero che il *poilu* francese possa continuare a veder massacrato in terra francese, e solo perchè Italiano, il fantaccino grigio-verde del sacrificio comune per la comune vittoria.

Così, così un grande oratore come Aldo Rossini, maraviglioso cantore della patria vittoriosa e del soldato ignoto, così un Console deciso e fermo come Romano Lodi-Fè, così le vittime del Lilas Blanc ritornati ieri a banchetto, così l'ammirabile e salda Colonia Italiana di Nizza e tutte le vibranti nostre Colonie della Costa Azzurra, dicono nel giorno dell'Armistizio degli Alleati, al nuovo Governo francese, che se da una parte l'Italia, quali che mai fossero o dovessero essere le sue dure prove, non cederà mai a nessuna minaccia, dall'altro è necessario che l'Italiano, in terra francese, sia onorato e difeso così come l'Italia fascista, l'Italia di Mussolini, difenderebbe certamente, e da chiunque, su suolo italiano, ogni più rosso cittadino della Repubblica transalpina. «Per la pace del mondo, indietro i cannoni e le mitragliatrici!...», ha detto la Francia alle nazioni riunite. E Aldo Rossini, riprendendo il grido di Aristide Briand, l'ha parafrasato così nel comune applauso di Italiani e Francesi presenti al Consolato di Nizza: «Per la salvezza della fraternità franco-italiana, indietro finalmente anche le bombe!».

Grande spettacolo di fierezza nazionale, grande esempio di italianità questo che gli Italiani di fuori danno, nelle Alpi Marittime, agli Italiani chiusi nei confini ed agli Italiani sparsi per il mondo.

Dopo le ore di Nizza noi abbiamo ieri conosciuto anche l'ardore delle ore di Cannes per l'inaugurazione della magnifica «Casa degli Italiani» ivi sorta per volontà del vice-Console Diego Mangabello, sul quale non a me è concesso di soffermarmi. Ma Aldo Rossini, inaugurando con un altro canto impetuoso e generoso della sua anima lirica la Casa degli Italiani, presenti il Sindaco di Cannes e il nostro Console generale, ha fatto ancora una volta l'elogio di questi nostri nuovi rappresentanti che ogni giorno danno un pensiero ed un'opera all'Italia, che ogni giorno con la parola e l'esempio conservano all'Italia un Italiano. Aldo Rossini, poeta, soldato, combattente in guerra ed in pace, ardentissimo apostolo senza sosta o riposo, ama questo combattimento continuo per l'italianità ed ha dato con entusiasmo a queste volontà italianissime, raccolte a Nizza e a Cannes, dovunque sparse per questa Costa Azzurra tutta gremita di nobili lavoratori italiani dalle messe e miti colline di Ventimiglia alle violette e rudi montagne del lontano Esterel, il premio dovuto che incuora, l'elogio che ricompensa e manda avanti con rinnovato fervore.

Ed io, veduti questi nostri commensali, udito Aldo Rossini in nome del Duce e del Fascismo e per il servizio d'Italia largamente esaltarli, dico ancora, giornalista, ai giornalisti italiani: «Seguite da vicino la opera di questi Italiani oltre frontiera. Coi civili soldati del dovere nazionale compiono ogni giorno, con gesto semplice, con serena virtù, senza grandi parole, nelle quattro mura ma negli immensi orizzonti dei nuovi Consolati, magnifiche opere di quelle che fanno l'Italia più grande nel cuore degli Italiani e più rispettata la sua gente nel mondo.

Le cerimonie di Stoccarda

Stoccarda, 12 notte.

Ieri, al Consolato d'Italia, alla presenza delle rappresentanze del Fascio e delle Associazioni italiane, dei Mutilati, degli ex-Combattenti, delle Società di mutuo soccorso, ecc., intervenute coi loro vessilli e coi loro gagliardetti, è stato festeggiato con una solenne cerimonia il genetliaco di S. M. il Re.

Erano intervenuti numerosissimi italiani della nostra colonia sparsa in tutto il Wurtemberg e l'Hohenzollern. Si notava anche, al completo, la studentesca italiana che frequenta l'Istituto commerciale di Calw.

Il console generale, comm. Ferrata, ha pronunciato un applauditissimo discorso per affermare che nel nome di S. M. il Re tutta l'Italia fascista, stretta intorno al Duce, si raccoglie sicura e concorde nelle opere della pace, esempio luminoso a tutti i popoli dell'Europa, inquieti e sconvolti dalle passioni di parte.

Alla cerimonia, che si è svolta in un'atmosfera di commovente ospitalità e cordialità, assistevano pure i rappresentanti di numerose Associazioni tedesche.

Il console generale Ferrata ha inviato a S. M. un telegramma di augurio in nome di tutti gli italiani sparsi nel Wurtemberg e nell'Hohenzollern.

S. E. Teruzzi a Palermo

Palermo, 12 notte.

Alle ore 15,10, in idroplano proveniente da Roma è arrivato S. E. Teruzzi, ricevuto all'idroscalo da tutte le autorità civili, militari e fasciste.

Unanime cordoglio
per la morte di Montiglio e Keller

Roma, 12 notte.

Da ogni parte d'Italia espressioni di dolore e di cordoglio per la tragica scomparsa dei tre eroi Keller, Montiglio e Salina giungono con eco commossa fino alla camera ardente a Magliano Sabina, ove le vittime dell'incidente automobilistico sono state composte in una serra di fiori, in attesa delle solenni esequie che saranno loro tributate.

A Magliano Sabina ieri sono giunti da Roma molti amici delle vittime baciando commossi e piangenti la gelida fronte degli eroi esposti alla sede del Fascio. Primi fra tutti le medaglie d'oro Cabruna e Baruzzi, l'on. Sansanelli, il comm. Bonmartini, il comm. Chiesi, il colonnello Montiglio, fratello dello scomparso, il comm. Salina, fratello del compianto Salina. La sciagura ha messo in lutto l'Associazione fra Combattenti che ha perduto in Vittorio Montiglio il suo valido organizzatore nell'America del Sud. La medaglia d'oro ricopriva infatti nella Repubblica Argentina (dove con tenacia ammirabile di lavoro e con severità di vita e appassionata fedeltà alla Patria mostrava la sua alta coscienza e la fiera dignità di italiano fascista) la carica di presidente di quella Federazione, carica che teneva con sicura efficienza pubblica e [illegible]ziale. La sua attività praticava anche nelle altre Repubbliche del Sud-America, dove aveva avuto incarico di ispettore. L'associazione, a mezzo dei suoi triumviri, on. Rossi e on. Sansanelli, che si sono recati a Magliano per il primo tributo di fede, accompagnati rispettivamente dalle medaglie d'oro Carolei e Baruzzi, si prepara a rendere alle salme lacrimate il doveroso tributo di omaggio. Fra i combattenti di Buenos Aires e la medaglia d'oro Rossi sono stati scambiati i seguenti telegrammi: «On. Amilcare Rossi, Presidente Combattenti, Roma. — Pregovi porgere signora Montiglio espressione nostro immenso cordoglio gravissimo lutto perdita amato eroe, carica gloriosa medaglia d'oro. Firmato: Giordano, Presidente Combattenti Buenos Aires». «Giordano, Presidente Combattenti Italiani, Buenos Aires. — Perdita valorosissimo Montiglio è lutto nostra famiglia col purissimo eroe prodigo infaticabilmente sua nobile attività. Provvedete onorarne degnamente santa memoria in codeste terre che conobbero sua grande passione, mentre noi adempiremo anche vostro nome pietoso ufficio presso consorte inconsolabile. — Amilcare Rossi».

Frattanto la medaglia d'oro on. prof. Rossi, andato a Milano per partecipare alla cerimonia inaugurale del monumento ai maestri caduti, si è recato ieri al «Popolo d'Italia» per esprimere al direttore le condoglianze dell'Associazione Nazionale del Nastro Azzurro e dei Combattenti, della quale il giovane eroico deputato è presidente, per i morti del disastro automobilistico di Magliano Sabina. L'on. Rossi, il quale ha avuto per tutti, ma più specialmente per il Montiglio, che gli era amico fraterno, toccanti parole di rimpianto, ha voluto ricordare che lo stesso Montiglio era delegato della Combattenti per l'America Latina, compito che egli disimpegnava sempre con fede ardente di italiano e di fascista. Il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, on. Mannaresi, ha inviato alla famiglia della medaglia d'oro Montiglio il seguente telegramma: «Associazione Nazionale [illegible] china i suoi gagliardetti sulla salma di Montiglio, il giovanetto eroe medaglia d'oro di guerra e mutilato. — Mannaresi».

L'on. Mannaresi ha inoltre inviato un telegramma di condoglianza alla famiglia del capitano degli alpini Salina, mutilato di guerra, altra vittima del tragico incidente. I funerali avranno luogo domani a cura del Partito.

La strana vicenda di una bimba
Di chi è figlia?

Tortona, 12 notte.

Le autorità e le questure di Padova, Alessandria, Vigevano e Tortona stanno indagando intorno una curiosa vicenda che ha per protagonista una bambina di sette anni, senza nome, o piuttosto con tre nomi. Anni addietro, certa Fausta Herzembergen, di passaggio per Padova, adducendo ristrettezze finanziarie, aveva affidato una sua piccola creaturina ad una famiglia padovana. La bambina venne accompagnata col nome di Herzembergen Nella-Rosa-Maria, nata da padre ignoto e dalla predetta Fausta, a Tortona, il 1.o aprile 1922. La presunta madre andò qualche volta a visitare la bambina in compagnia di un uomo di cui si sono sempre ignorate le generalità ed il vero essere suo. La famiglia padovana si vide aumentata la propria prole, ed allora, tornandole di peso il sostentamento della piccina, per interessamento della contessa Mainardi, che a Padova sovrintende al Comitato per la Protezione della Giovane, ottenne il ritiro in un istituto di fanciulli di Padova, della Nella-Rosa-Maria, ancora immatricolata sotto il nome di Herzembergen. La bambina, intanto, cresceva d'età ed urgendo darle una istruzione ed educazione, la contessa Mainardi la affidava alle Suore Maddalene di Vigevano.

In uno dei passati giorni le Suore Maddalene, passeggiando nel giardino del convento, in compagnia della piccina, la interrogarono e questa rispose loro: «Io sono nata a Tortona e mio padre è un certo Girardi Ettore...».

La [illegible] era superiora, raccolta la dichiarazione, telegrafò a Padova alla contessa Mainardi che, ritenendosi felicissima d'aver deciso la paternità della Nella-Rosa-Maria, raggiungeva subito Vigevano e senz'altro, noleggiata un'automobile, prendeva con sè la bambina ed insieme a suor Concetta Girotti, delle Maddalene, veniva a Tortona, dove l'attendeva una nuova sorpresa.

Il Comune si mise a disposizione della contessa Mainardi per le ricerche, e risultò che il 1.o aprile 1922 era nata in Tortona, in via Circonvallazione, all'Albergo S. Francesco, una bambina cui venne imposto il nome di Nella..., da padre Cavassa Amedeo e da madre Caris Giuseppina, commercianti girovaghi. La piccola bambina diede ancora qui qualche indicazione di vie e strade.

Il Girardi Ettore, dato dalla bambina come suo presunto padre, a Tortona non esiste... La comitiva ripartì per Vigevano, riportando seco la bambina. La contessa ripartì per Padova, raccomandando di tenerla informata dello sviluppo ulteriore delle ricerche.

Il segretario capo del Comune ha trovato fra gli atti, la richiesta del certificato di nascita della Nella Herzembergen per parte di un certo rag. Antonio Molin, di Padova. Il documento venne spedito, conforme alle registrazioni dello Stato Civile, ma la lettera ritornò respinta al Comune con sopra della busta la nota «Sconosciuto al portalettere».

Ora tutti si domandano: Chi era la Fausta Herzembergen?... Perchè è scomparsa dalla circolazione?... Chi è il rag. Molin?... E la bambina è Cavassa, Girardi o Herzembergen?...

I PROCESSI

DE VITA

Il colpo di scena svanito
La sentenza ad oggi

Roma, 12 notte.

L'improvvisa esibizione del teste lontano, che si è offerto di dimostrare che principali istigatori dei delitti commessi da Ernesto De Vita sarebbero il padre e la sorella, aveva lasciato prevedere per stamane un colpo di scena, in quanto si sapeva che la difesa avrebbe sollevato formale incidente, chiedendo almeno un breve rinvio del processo.

La richiesta della difesa

Appena aperta l'udienza infatti l'avvocato Cassinelli chiede al presidente se gli sia pervenuta per via di ufficio qualche comunicazione e se non ritiene opportuno parteciparla ai giurati.

Pres.: — Comunicazione? Di che cosa?

Avv. Cassinelli: — I giornali pubblicano un telegramma che ella avrebbe ricevuto, telegramma troppo grave per il suo contenuto perchè possa essere passato sotto silenzio.

P. M.: — Faccio osservare all'avv. Cassinelli che la sua domanda è irrituale. Se si tratta di qualche denunzia, egli sa bene quale corso la denunzia segue. In ogni modo non deve essere portata in pubblico.

Avv. Cassinelli: — Queste sono schermaglie procedurali che non possono turbare la coscienza di nessuno. Io rinnovo la mia domanda ai fini di giustizia e non per inutili manovre dilazionatorie.

Il Presidente dà allora atto di aver ricevuto un telegramma da Casablanca (Marocco) a firma di Canicatti Michele, nel quale il medesimo denunzia che principali istigatori nel delitto commesso dal De Vita sono stati il padre di lui e la sorella di nome Adelina. Il Presidente dà atto altresì che, spettando l'esercizio della azione penale al P. M., egli ha trasmesso il telegramma al P. M. medesimo per quanto di giustizia, onde si può procedere oltre nel dibattimento.

Avv. Cassinelli: — Però questo documento che a lei non è stato comunicato...

Presidente energicamente: — Non doveva essere comunicato.

Avv. Cassinelli: — Ma il teste Sibilla, che si offrì di fare delle rivelazioni, fu introdotto immediatamente con una ordinanza del Presidente.

Pres.: — Le proibisco di discutere l'ordinanza presidenziale e la invito a concludere.

Avv. Cassinelli: — Noi desideriamo che il dibattito acquisisca tutte le prove. Il telegramma è firmato dal cognato di De Vita.

P. M.: — E che ne sa lei?

Avv. Cassinelli: — Le generalità sono negli atti del processo. Sarebbe una ironia alla serietà del dibattimento illudersi che non vi sia in tutti l'incubo di un punto interrogativo, balzato ad un tratto nel dibattimento. La procedura consente che il nuovo teste, che da Casablanca si mette a disposizione della giustizia, sia sentito per rogatoria, attraverso la via diplomatica. Questo chiediamo senza che per ciò sia necessario sconvolgere il processo. Solo stamane ho appreso che il maresciallo Di Campobello di Licata, ebbe già ad indagare su un'accusa del genere lanciata dallo stesso Canicatti. In via subordinata chiediamo che almeno sia sentito il maresciallo.

L'incidente respinto

Il P. M. fa rilevare che il telegramma, se autentico, proviene da un cognato dell'imputato, separato da dodici anni dalla moglie. Vi sono quindi tutti i motivi per diffidare. In ogni modo, sia che la denunzia dica il vero, sia che si tratti di oblique manovre, la relativa istruttoria deve essere tenuta segreta. Per queste considerazioni egli si oppone all'istanza della difesa.

L'avv. Nicolai di P. C. aggiunge che, se anche un attimo di perplessità avesse potuto essere ingenerato dal telegramma in discussione, ogni ragione di dubbio deve cessare dopo quello che ha detto teste lo stesso difensore, il quale ha informato che la diceria fu già raccolta da un funzionario di P. S. il quale, evidentemente, per alcuni motivi non dette alcun corso alla denunzia.

Altre considerazioni aggiunge l'avv. Romualdi della Difesa; e un vivace battibecco si accende fra lui e il Presidente. Ma quest'ultimo taglia corto, emettendo seduta stante una ordinanza con la quale l'incidente sollevato dalla Difesa è respinto. Nella motivazione dell'ordinanza il Presidente osserva che la imputazione di correità a carico del padre dell'imputato per il reato di sequestro di persona fu già esclusa dalla sezione di accusa e se anche emergesse ora in nuova denunzia, l'imputazione rimarrebbe sostanzialmente quella che è oggi, onde nella richiesta della difesa non ricorre l'estremo della utilità richiesta dall'articolo 400 del Codice di Procedura penale.

Risolto così l'incidente e svanito il colpo di scena, ha la parola l'avv. Tommasi della P. C. che inizia la sua arringa per poi continuarla nel pomeriggio, sostenendo l'accusa e combattendo la tesi della pazzia prospettata dalla difesa.

A tarda ora ha preso la parola l'altro patrono di P. C., avv. Nicolai: egli ha controbattuto ad uno ad uno gli argomenti difensivi dimostrando che, se c'è un criminale istintivo, questo è Ernesto De Vito.

L'udienza è stata quindi rinviata a domani mattina. Deve parlare solo l'avv. Romaldi, secondo difensore dell'imputato; il verdetto si dovrebbe avere domani sera a tarda ora.

L'assoluzione dell'omicida
tornato in patria per nostalgia

Roma, 12 notte.

E' terminato questa sera, dinanzi alla Corte Straordinaria d'Assise, il processo a carico di quel tale Giovanni Papini, imputato di avere ucciso in un duello rusticano, svoltosi presso l'Acqua Acetosa, il pregiudicato Alfredo Battaglia. Il Papini, come si ricorderà, era stato condannato in contumacia a 19 anni di reclusione nel 1920, epoca a cui risale il delitto, e dopo nove anni di latitanza, durante i quali si era rifugiato in America, preso dalla nostalgia della patria, pochi mesi fa ritornava in Italia per consegnarsi alla giustizia. Il dibattimento è durato tre giorni. Il Papini, che si è presentato ai giurati in condizioni particolarmente pietose, essendo divenuto quasi totalmente cieco durante la sua permanenza in America, si è difeso dicendo di essere stato preso in una imboscata dal suo rivale e di averlo colpito per difendersi.

I testimoni sentiti hanno descritto il carattere violento e prepotente del Battaglia, assai noto negli ambienti della malavita. In difesa dell'imputato hanno parlato gli avvocati Liuzzi e Salvatore Barzilai, chiedendo la sua assoluzione per avere agito in istato di legittima difesa. A questa tesi hanno acceduto i giurati con il loro verdetto, e il Presidente ha mandato assolto il Papini, ordinandone la immediata scarcerazione.

Una brigantesca impresa

(Corte d'Assise di Torino)

Paurosa, drammatica fu l'avventura toccata l'8 agosto 1928 al contadino Pietro Zeppegno, mezzadro della cascina Olivieri in strada Valpiana, 418. Egli aveva compiuto la trebbiatura del grano e, coadiuvato da una figliuola, stava rassettando l'aia quando gli si presentavano due giovanotti che gli richiedevano dove si trovassero le altre sue figliuole. Lo Zeppegno, che era ben lungi dall'immaginare quali sinistre e delittuose intenzioni animassero i due sconosciuti (raccontando ieri ai giurati la sua avventura il buon uomo ha detto che li aveva scambiati per messi esattoriali, tanto che li aveva salutati con deferenza) rispose che le altre figliuole si trovavano a lavorare nella cascina attigua.

A questa risposta, uno dei due si avvicinava allo Zeppegno e colpendolo con un tubo metallico che teneva brandito in mano, gli ingiungeva di consegnargli il denaro. L'altro frattanto si poneva di fronte alla figlia dello Zeppegno, Celestina, intimandole di non muoversi. Padre e figlia, ad un tempo, cercarono di porsi in salvo colla fuga. Ma il loro tentativo doveva determinare brutali violenze da parte dei malfattori. Quello armato dell'ordigno metallico a forma di tubo, si scagliava contro di essi colpendoli replicatamente, mentre il secondo, estratta una rivoltella, esplodeva contro lo Zeppegno due colpi. Il disgraziato contadino rimase colpito al braccio destro, riportando la frattura comminutiva dell'omero, con conseguente malattia durata due mesi e con residuale indebolimento dell'organo della prensione. La ragazza riportò, pei colpi inferti, una ferita lacero contusa alla regione parietale destra, che guarì nel termine di 24 giorni.

Impressionati probabilmente per le alte grida delle due vittime e nel timore che potesse accorrere gente, i due malfattori si diedero alla fuga, senza tentare di conseguire un maggiore successo dalla brigantesca impresa. Tre giorni dopo — durante una retata di oziosi e di pregiudicati operata dalla Squadra Mobile — essi venivano tratti in arresto. Furono tosto riconosciuti e confessarono pienamente. Si tratta di due giovani operai, i quali dimenticando i sani insegnamenti dei famigliari si sono avviati per una brutta china: Stefano Ferrarotti di Francesco, di 25 anni, abitante in corso Quintino Sella, 135, e Alfredo Bosco di Giovanni, di 27 anni, abitante in via Agostino Lauro, 61. Entrambi vennero imputati di tentata rapina a mano armata e di duplice mancato omicidio. Al Ferrarotti, inoltre, vennero contestate le contravvenzioni per omessa denuncia e abusivo porto di rivoltella e quella per omessa denuncia di un pugnale, che venne trovato nella sua abitazione il giorno dell'arresto.

I due giovinotti (difesi dagli avvocati Torvino, Gianotti e Martinengo) hanno preso posto ieri nella gabbia. Con tono ed atteggiamento diverso (il Bosco apertamente, senza false ambascie e senza reticenze, il Ferrarotti dandosi invece l'aria contrita) hanno ribadito la confessione, spiegando però che la loro intenzione primitiva era semplicemente quella di commettere un furto a danno dello Zeppegno, che sapevano danaroso, e che erano stati indotti ad adoperare la violenza dalla circostanza che, contrariamente a quanto ritenevano, avevano trovato la casa dove intendevano introdursi custodita dallo Zeppegno e dalla figliuola.

Stamane, conchiusa la sfilata dei testi, si avranno le arringhe ed il verdetto. La vittima si è costituita Parte civile col patrocinio dell'avv. Flaminio Borla.

Due condanne
per spaccio di biglietti falsi

(Tribunale Penale di Torino)

Dodici condanne, undici delle quali per furto e l'ultima (a otto anni) per spaccio di biglietti falsi: ecco i significativi precedenti di Stefano Zoccola, il pregiudicato quarantaseienne che ieri ha preso posto sulla panca degli imputati insieme ad una donnetta non nuova alle aule giudiziarie: Vittoria Rigo in Ferrero, l'ex-proprietaria dell'osteria di via Parma, 65, arrestata recentemente sotto l'accusa di pratiche criminose e poi assolta dal Tribunale per insufficenza di prove.

L'imputazione mossa alla coppia è di spaccio di biglietti falsi. La sera del [illegible] ottobre scorso, verso le 19, la Rigo si presentò in alcuni negozi di borgo Vanchiglia facendo modestissimi acquisti e cercando di pagare con dei biglietti falsi da 50 lire. Due volte il colpo le riuscì, e due altre volte invece le sue manovre vennero sventate dal deciso atteggiamento degli esercenti. Uno dei quali anzi, Caterina Quaglia in Brizio, proprietaria di un negozio di generi alimentari, non si limitò soltanto a mettere in fuga la spacciatrice, ma la fece seguire dal proprio figlio, allo scopo di impedire, ove la donna avesse ripetuto il suo tentativo presso altri esercenti, che riuscisse a far delle vittime. Il ragazzo, Pietro Brizio, seguì a puntino le istruzioni della madre e non perdette mai di vista la donna. Egli notò, che dopo essere stata in due altri negozi, si era recata insieme ad un individuo lo Zoccola, che l'attendeva fuori, in istrada, nell'osteria di via Parma, 65.

Quando la coppia fu nel locale, il ragazzo ne avvertì un milite che si trovava nei pressi ed i due vennero raggiunti e tratti in arresto. Ieri, per direttissima, sono stati tradotti in Tribunale. Da uomo avvezzo a queste avventure, lo Zoccola che, uscito sette mesi fa dal carcere si era stabilito in via Nizza, 361, ha respinto l'accusa, sostenendo di avere trascorso la giornata del 25 ottobre con certi Abbona e Rinaldino, coi quali aveva intrapreso a commerciare in mobili usati al «Balôn». Fu appunto a cagione di questa attività, cui si era dato, appena uscito dal carcere, per aver modo di vivere — onestamente, ha soggiunto — che aveva conosciuto la Rigo la quale si era rivolta a lui il giorno innanzi per far acquisto di un guardaroba. Poichè in quel momento non aveva sottomano un mobile del tipo desiderato dalla Rigo le aveva promesso che si sarebbe adoprato per ricercarlo e che dell'esito delle ricerche l'avrebbe tenuta informata. Il luogo di ritrovo fu fissato in via Parma 65, nell'osteria esercita già dalla Rigo, ed ove egli si era recato unicamente per lo scopo cui si è accennato, quando venne tratto in arresto.

La donna non ha contrastato questa linea di difesa del coimputato e per spiegare il possesso dei biglietti falsi — escludendo di averli avuti dallo Zoccola — ha messo avanti il... caso: i biglietti le erano stati introdotti misteriosamente nella borsetta lasciata per pochi istanti in un locale. Per la donna il P. M. cav. Frassone concluse richiedendo la pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione, per lo Zoccola di 5 anni e 7 mesi. Il Tribunale (Presidente barone Scalfaro) uditi i patroni degli imputati, avv. Pavesio per la Rigo e avv. Selza per lo Zoccola, condannò la prima a 1 anno e 9 mesi di reclusione e 350 lire di multa, il secondo a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 408 lire di multa. A entrambi inflisse la vigilanza della P. S. per un anno.

Mariano Stabile e Luigi Montesanto
in Tribunale

Milano, 12 notte.

L'aula della sezione dodicesima del nostro Tribunale era oggi gremita di artisti lirici. Sul banco degli imputati sedevano due noti artisti della *Scala* Luigi Montesanto e Mariano Stabile, che dovevano rispondere di diffamazione. La parte lesa era rappresentata dal rag. Andrea Indelicato, che dirige e gestisce un ufficio di affari teatrali che fa capo al giornale «Il Piccolo Teatrale». Il rag. Indelicato, nella sua citazione per direttissima, sosteneva che il Montesanto e lo Stabile, dopo avere firmato regolare contratto con lui, per cui si obbligavano a cedere il 5 per cento sulle scritture artistiche avute dal 1925 al 1930, quale compenso per «pubblicità e mediatorato», non solo si rifiutarono di eseguire il versamento, ma, vistisi chiamati in causa civile per tale pagamento, formularono delle accuse contro l'Indelicato. I due baritoni hanno sostenuto invece che l'impresario non aveva alcun diritto alle 100 mila lire che pretendeva, perchè nessuna loro scrittura era stata fatta a mezzo suo.

Appena aperto il dibattimento l'avv. Filippo Ungaro, di Roma, ha sollevato incidente procedurale perchè erano stati citati soltanto i due baritoni, quando il periodico «Argante» di Roma, nel suo numero dello scorso agosto, aveva raccolto le proteste del Montesanto e dello Stabile.

L'avv. Carlo Maria Maggi, di parte civile, ha replicato dichiarando che il direttore dell'«Argante» aveva dato subito soddisfacenti spiegazioni e che per questo non si è contro di lui proceduto.

Il Tribunale ha finito per accogliere l'incidente di rinvio e ponendo in rilievo che l'epilogo del reato in discussione si ebbe a Roma, ha dichiarato la propria incompetenza. Il processo si svolgerà quindi a Roma, a meno che il tentativo di conciliazione fra le parti, che qui non è riuscito, riesca colà.

Monete d'argento fra la brughiera

Stella, 12 notte.

In regione Castagnola di Mottalciata, in una brughiera, alcuni contadini, recatisi a tagliare erba, hanno rinvenuto numerose monete d'argento di vecchio conio e mitimamente prescritte. La notizia, sparsasi in paese, ha fatto accorrere numerosi paesani che hanno esplorato attentamente il terreno raccogliendo un numero ragguardevole di monete d'argento. L'ignoto seminatore di valori deve avere agito in tal senso per disfarsi di un piccolo tesoro di monete da 5, da 2 e da 1 lira di antico conio, di cui se era vietata l'incetta.

L'autorità ha aperto un'inchiesta per accertare tale fatto e se vi furono responsabilità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A dirigere l'Opera Nazionale protezione ed assistenza dei mutilati ed invalidi è stato chiamato il generale Giulio Cerruti.

E' morto per ferite riportate cadendo sotto il proprio carro l'agricoltore Michele Nivola, nativo di Bergiliasco.

A 8 mesi di detenzione è stato condannato per bancarotta semplice il negoziante in mercerie Mario Vigo, d'anni 47, da Novi Piemonte.

Si è inaugurato il gonfalone del Dopolavoro della Sezione di Casalcermelli, presenti le autorità ed i numerosi iscritti al sodalizio.

Per insufficienza di prove è stato assolto dal Tribunale il rappresentante Attilio Demartini, imputato di appropriazione indebita di L. 11.000 in argenteria consegnategli in deposito dalla ditta fornitrice.

Il Circolo ufficiali del Presidio è stato inaugurato alla presenza di S. E. il Prefetto comm. Milani, S. E. il generale Amantea, il segretario federale console Cerruti, l'on. Tarabini, l'on. Rocca, il gen. Faccini, ecc.

Un corso gratuito di cultura fascista si inizierà giovedì prossimo nei locali del cinematografo delle Scuole Bobbio, a cura dei professori R. Bergadani e avv. Carmelli per le materie di Storia della Rivoluzione fascista e diritto corporativo e della contessa Morozzo della Rocca per la recitazione.

E' stato sottoposto al Consiglio Provinciale dell'Economia il programma di attività da svolgersi nel campo zootecnico affinchè la provincia di Alessandria abbia pure in questo ramo dell'economia agricola a realizzare quei miglioramenti a cui deve aspirare. Complessivamente per lo sviluppo di questo programma viene richiesta la somma di lire 150.000.

DA AOSTA.

La penultima fiera bovina dell'anno è stata tenuta con grande concorso di commercianti. Cospicui sono stati i contratti e sempre molto quotata la razza pezzata bianco-rossa. Mercato immune da malattie. La media va dalle L. 2000 alle 3000 per i capi migliori e per gli altri dalle L. 1500 alle 2000. Molti gli acquisti fatti da commercianti del basso Canavese, di Cuneo e della Liguria, ove la razza bovina della nostra regione va affermandosi pel suo rendimento e adattamento.

DA FERRARA.

Un vasto incendio, che ha provocato danni per 50.000 lire, si è sviluppato nella possessione Bengasi presso Copparo, di proprietà della Società Bonifiche terreni ferraresi, affittata ai fratelli Casazza. Sono andati distrutti 300 quintali di fieno, carri agricoli ed altro. Sul posto si sono recati i carabinieri per l'accertamento delle responsabilità.

DA MONCALIERI.

L'avv. Guglielmo Bonardo è stato nominato presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non diretti coltivatori di Torino.

DA PAVIA.

Per aver adibito giocatori di poker, l'autorità di P. S. ha ordinato la chiusura per un mese del locale Bar Sport.

Schiacciato da una trebbia è [illegible] il giovane Giuseppe Maffioli di Battista, d'anni 24, da Gariasco. La morte è stata istantanea.

Per simulazione di reato è stato denunciato all'autorità giudiziaria certo Antonio Rossi fu Carlo, d'anni 30, residente a Filighera.

DA VALENZA.

Sbalzato dal proprio carro, [illegible] Eugenio Beltrame, d'anni 27, orefice, precipitava al suolo producendosi lesioni al braccio [illegible] e una ferita alla testa.

DA SAVONA.

In gita d'istruzione, gli allievi del R. Liceo Scientifico di Genova, guidati dal loro preside comm. Pagani e da alcuni professori, hanno passato la giornata a Savona. Gli allievi hanno reso omaggio ai nostri Caduti, deponendo ai piedi del monumento una grande corona di fiori. Gli allievi si sono recati quindi nel vicino Comune di Albissola Marina per visitarvi quella rinomata fabbrica di ceramiche ed hanno poi visitato gli stabilimenti cittadini.

DA STRADELLA.

A segretario politico di Bosnasco è stato nominato il sig. Anacleto Colombi.

DA SUSA.

Per aver oltraggiato e malmenato il milite forestale Attilio Burchi, sono stati arrestati certi Antonio Ravali, manovale, da Travaglio, e Zeffirino Franchino, da Mocchie.

E' stato arrestato il contadino Francesco Pagliarello, da Chiavrie, per aver esploso un colpo di rivoltella, fortunatamente andato a vuoto, contro il proprio fratello Erasmo.

DA TORTONA.

Per omicidio colposo è stato denunciato all'autorità giudiziaria, l'impresario Giuseppe Comani, da Torre Chiara (Parma).

La Stella al merito del lavoro è stata concessa al salariato Filippo Guerra fu Paolo, da 40 anni dipendente dell'agricoltore cav. dott. Aurelio Carbone.

Consorzio per irrigazione nell'Alessandrino

Alessandria, 12, notte.

Diversi agricoltori di Lobbi, sobborgo di Alessandria, hanno fatto istanza perchè sia provveduto alla costituzione di un Consorzio per irrigazione a scopo agricolo dei fondi siti in territorio di Alessandria, Cantone Lobbi, regione Boria. Della domanda, con relativi documenti, trovasi depositata presso la segreteria municipale di Alessandria a disposizione degli interessati fino al 13 dicembre p. v., in quale giorno alle ore 10 avrà luogo, sotto la presidenza di un delegato prefettizio, l'adunanza dei proprietari interessati in una sala del Municipio per deliberare sulla costituzione del Consorzio, la nomina di una deputazione provvisoria ed eventualmente sullo statuto del costituendo Consorzio.

Vedere in 8a pagina: Vita finanziaria e commerciale

GLI OROLOGI PIU BELLI DEL MONDO

IN TUTTI I PRIMARI NEGOZI DI OROLOGERIA

ALPHA BERTELLI
PREPARATO SCIENTIFICO — ANTINEVRALGICO — SEDATIVO POTENTE
di azione certa efficace immediata contro emicrania male di denti reumatismi specialmente indicato nelle ostinate nevralgie sopraorbitali e nelle nevralgie del trigemino ribelli ad ogni altra cura
Propr. la Soc. A. BERTELLI & C. - Milano
IN TUTTE LE FARMACIE — INNOCUO AL CUORE — UN CACHET L. 0.60

Tutti gli sports in tutto il mondo

Sports invernali

Adunate e Convegni

In Piemonte, sulle Alpi Apuane, nel Bergamasco, nel Bresciano e, perfino, sulle Madonie, le prime nevi sono già cadute. Possiamo, dunque, cominciare a parlare di sports invernali, tranquillamente. Del resto, se quest'anno l'inverno è precoce, che colpa ne hanno gli sciatori e che colpa ne abbiamo noi, che intendiamo in pieno tutti gli entusiasmi e tutti gli ardimenti di questi nostri giovani di oggi, che amano le montagne anche se ricoperte di neve?

Lo scorso inverno — e chi ha buona memoria deve ricordarlo — i risultati ed i successi delle manifestazioni invernali svoltesi in Italia furono veramente lusinghieri. La sola Federazione Italiana dell'Escursionismo, che pure dovette, in seguito alle disposizioni della Carta dello Sport, limitare la sua attività alle forme più elementari dell'arte sciatoria, radunò nei suoi tre grandi convegni di Tracchi di Boscochiesanuova, Roccaraso e Limone Piemonte, più di quindicimila sciatori principianti e rilasciò circa seimila brevetti di primo e secondo grado da sciatore dopolavorista.

In proposito, ricordiamo perfettamente la meraviglia di un norvegese, appassionato sciatore come tutti i norvegesi, nel vedere un giorno, a Roma, alcune fotografie documentarie di questi raduni della F.I.E. Due fotografie specialmente lo interessarono moltissimo: una, in cui era stato colto S. A. R. il Principe Umberto, in costume da sciatore, in mezzo ad una folla straordinaria di sciatori dopolavoristi durante le prove di brevetto a Limone Piemonte, ed un'altra, in cui si vedeva S. E. Turati, sotto la neve, assistere alle prove di brevetto di Roccaraso, circondato da migliaia di escursionisti della F.I.E. Ricordiamo anche che ci richiese alcune copie delle fotografie il forestiero, dicendo che le avrebbe portate in Norvegia per dimostrare ai suoi compatriotti la sorprendente passione e la mirabile attività sciatoria dell'Italia fascista.

Ma non dimentichiamo che le prime nevi sono già cadute... e che, quindi, ci conviene parlare del presente e del prossimo avvenire.

* * *

Mentre la Federazione Italiana Sci, ricostituisce il suo Direttorio Centro-meridionale e la Sezione di Roma del C.A.I. inaugura ad Ovindoli il nuovo Rifugio «Carlo Franchetti», la Federazione Italiana dell'Escursionismo, e per lei il suo Presidente, l'on. Augusto Turati, infonde sempre nuova vita e nuovi impulsi, prepara le sue prime adunate provinciali per lo svolgimento delle prove di brevetto da sciatore dopolavorista.

La F.I.E. ha un programma più organico e più completo da realizzare, quest'anno: un programma che è di propaganda tra le classi lavoratrici, e tende a rinsaldare sempre più quella coscienza alpina sciatoria di cui, oggi, ha bisogno l'Italia, e che è, nel medesimo tempo, di collaborazione intensa con la Federazione Italiana Sci, verso la quale orienta nuove forze e nuove energie di giovani sciatori.

Oltre ai brevetti, infatti, le cui prove per il conseguimento saranno quest'anno indette in ogni provincia d'Italia a cura delle Delegazioni Regionali e dei Dopolavoro Provinciali, la F.I.E. organizzerà anche una grande adunata nazionale in una località dell'Italia centro-meridionale. Scopo di questa adunata, che raccoglierà — certamente — parecchie migliaia di escursionisti, è quello di integrare la attività delle singole provincie con una manifestazione invernale che dia la possibilità ai migliori sciatori dopolavoristi di dimostrare le proprie forze fisiche attraverso ad una marcia di regolarità a pattuglia con gli sci. La gara comprenderà anche una prova di tiro a segno.

Come si capisce, l'impresa a cui si accinge la F.I.E. è nobile e bella, è nuova ed è interessante. Non potrà, perciò, non essere coronata da quel successo entusiastico ed incondizionato che è solito, oramai, arridere a tutte le grandi manifestazioni dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Di questa adunata, pubblicheremo prossimamente il programma-regolamento. Per oggi ci limitiamo a dire qualche parola di più su quelli che sono i brevetti da sciatore dopolavorista e che costituiscono la parte più interessante e più propagandistica di tutta l'attività invernale della Federazione Italiana dell'Escursionismo.

* * *

Quando e perchè furono ideati i brevetti da sciatore dopolavorista?

Ecco: il nuovo ordinamento sportivo, dato dal Segretario del Partito a tutti gli Enti ed organismi sportivi italiani, assegnava all'O.N.D. il compito di curare l'educazione fisica delle masse lavoratrici. L'O.N.D. rivolse, allora, tutte le sue attività alle masse dei suoi iscritti e come ideò i brevetti di nuotatore veloce, i brevetti d'atletica leggera, così ideò anche i brevetti di sciatore dopolavorista, con il preciso scopo di far calzare gli «sci» anche a coloro i quali non li avevano mai calzati e di fare sciare gli italiani.

La cosa non era facile. Non bisognava organizzare nè marcie di mezzo fondo, nè salti acrobatici; ma bisognava dare la possibilità a tutti gli escursionisti di affrontare facili prove sciatorie con la tranquillità di chi sa di non dovere soddisfare ambizioni od egoismi di sorta. Si stabilì, perciò, di richiedere per il conseguimento del brevetto di primo grado che il dopolavorista compisse un percorso di chilometri 5, in un tempo massimo di sessanta primi, una facile discesa in velocità di 500 metri ed un piccolo salto da un trampolino appositamente costruito per saltatori principianti. Un minimo, cioè, di sforzo fisico, un esercizio facile e divertente più che una vera e propria prova, [illegible] più che un esame.

Quest'anno, l'esperienza ha richiamato l'attenzione della Federazione Italiana dell'Escursionismo e le prove sono state leggermente modificate allo scopo di aumentare le difficoltà per il conseguimento del brevetto. La marcia è diventata di Km. 6 invece di 5, in un tempo massimo di 60 primi; la discesa in velocità di m. 1000 anziché di 500; la prova di salto una facile prova, ma di stile.

Qualcuno potrebbe obiettare che i brevetti, così come sono congegnati, sono di facile conseguimento e l'obiezione non sarebbe, forse, del tutto fuori luogo. Ma bisogna pensare alle finalità a cui tende la F.I.E., attraverso questi brevetti. Essa, infatti, non vuole creare dei campioni, nè dei virtuosi dello sci. La sua azione e la sua propaganda sono rivolte non ad una minoranza di eletti, ma a quella maggioranza di principianti, costituita di lavoratori e di escursionisti, i quali se amano le montagne di neve e prediligono gli sports invernali, non hanno, però, nè la voglia, nè il tempo di fare un [illegible] allenamento.

Non solo, ma bisogna pensare anche che le nostre masse lavoratrici di oggi vogliono poter dire che sanno fare, come tutti gli altri, il loro dovere di italiani e di fascisti. Perchè, dunque, metterle in condizioni da non poter superare le prove a cui si presentano e non stimolare in esse l'orgoglio della vittoria attraverso ad un brevetto, che una volta non sognavano nemmeno di potere conquistare?

Ripetiamo, l'Italia fascista ha, sì, bisogno di olimpionici che ne tengano alte le insegne ed i colori negli stadi di tutto il mondo, ma ha anche bisogno — forse, soprattutto bisogno — di uomini forti e sviluppati, usi alle fatiche delle marcie e delle resistenze, capaci di andare sulla neve e di restarvi senza disagio.

La bontà del principio che informa tutta l'attività invernale della F.I.E., del resto, sarà provata dagli stessi escursionisti e dopolavoristi, i quali anche quest'anno parteciperanno a migliaia alle interessanti e seducenti manifestazioni sciatorie.

G. C. VIGANO'.

Una fase di una partita di rugby a Parigi ove lo sport della palla ovale ha molti cultori e beneficia della presenza di molto pubblico, costituendo una concorrenza per le manifestazioni del pallone rotondo.

Il giuoco del calcio nella Russia dei Soviet

MOSCA, novembre.

L'autunno a Mosca quest'anno si prolunga oltre il solito e i soviettici ne profittano per organizzare le «autunnali sportive». Sportmans, proletari di tutti i paesi, si sono dati convegno sui campi di tennis e di calcio della capitale dell'Unione delle Repubbliche socialiste. Dopo le squadre di Germania, che hanno dato molto da fare agli sportivi soviettici di tutte le Repubbliche dell'Unione e che hanno raccolto indiscutibili, sebbene faticosi allori, in queste ultime settimane abbiamo avuto squadre austriache, squadre finlandesi, squadre svedesi, norvegesi e dei Paesi baltici. I soviettici non si sono dimostrati inferiori ai giovani «compagni» d'Europa: essi riportavano infatti varie vittorie.

Bisogna però segnalare frequenti incidenti, che sono stati lamentati dagli stessi arbitri soviettici dovuti alla scorrettezza degli sportivi russi. Questi incidenti hanno manifestato lati deboli assai deplorevoli dello sport soviettico, tanto che le stesse autorità sono giunte a porre la questione se non fosse il caso di proibire, nell'Unione delle R. S. S., lo sport del calcio. Si è dovuto amaramente constatare infatti, che non vi è stata partita o gara di calcio, che non abbia provocato casi gravi, qualche volta anche finiti tragicamente. Ciò a prescindere dall'inconveniente che tali fatti hanno portato alla conseguente squalifica di alcuni tra i più noti campioni dello sport del calcio dell'Unione sportiva soviettica, con danno evidente del prestigio dello sport nazionale russo.

La minaccia però non è stata attuata: non era facile distruggere il giuoco del calcio, che è lo sport preferito dalle masse. Si sono prese invece misure disciplinari molto serie, che in certo qual modo sembrano riuscite a rarefare i lamentati incidenti. Le autorità promettono di portare lo sport soviettico a tale punto di perfezione, da formare l'esempio più autorevole a tutte le organizzazioni sportive proletarie europee, tanto più che questo rappresenterebbe una vera e propria necessità «politica», giacchè lo «Sportintern», ossia la «Internazionale sportiva», che è una sezione della Terza Internazionale, fa capo proprio a Mosca, sede e anima dell'Internazionale comunista bolscevica.

* * *

L'ultima gara si è svolta domenica, tra calciatori soviettici e calciatori danesi. Questa volta non si sono avuti incidenti e la gara è terminata con la vittoria completa dei soviettici, per sei goals a zero.

Ciò significa che i russi hanno acquistato una superiorità schiacciante sui loro «compagni» d'Europa! Tanto più schiacciante se si considera che gli scandinavi praticano da lungo tempo lo sport e che si vuole che questo abbia raggiunto sviluppo e perfezione tali da venire subito dopo lo sport inglese. Si dovrebbe concludere che lo sport soviettico ha saputo fare miracoli.

Gli stessi russi ci affermano però che così non è, poichè lo sport soviettico, per quanto notevoli siano i suoi progressi, lascia ancora molto a desiderare. Esso si trova ancora a rispettosa distanza dallo sport europeo, specie poi dallo sport europeo «borghese». L'assoluta vittoria di Mosca su Copenaghen è dovuta, secondo gli arbitri, alla inferiorità della squadra danese, non alla inferiorità dello sport danese: la squadra dei calciatori di Danimarca venuta a cimentarsi sui campi di Mosca, era composta di giovani operai, che si trovano ancora alle prime armi, mentre gli avversari moscoviti erano quelli che avevano già raccolto vittorie sia nell'Unione dei Soviety, sia in varie gare all'estero. I danesi sono stati compensati della loro sconfitta dalle cordiali accoglienze fatte loro dai «compagni» moscoviti.

* * *

Il tennis domenica ha avuto il suo epilogo autunnale. Ormai di tennis si riparlerà l'anno venturo. Sui campi sportivi della «Dinamo» — la più grande organizzazione sportiva soviettica — si sono incontrate le più belle squadre dell'«Unione», giacchè si trattava di un torneo pansoviettico. Come sempre si sono segnalati i campioni di Mosca e di Leningrado: il beniamino del pubblico è stato ancora una volta il moscovita Oranesoff.

Occorre però far notare come il tennis non incontri un largo favore nelle masse proletarie: esso sa troppo di «borghese». Il calcio al contrario suscita una vera frenesia, fino a dare luogo agli incidenti più sopra menzionati. Le autorità sportive però cercano dare incremento al tennis e a preparare «campioni» anche in questo campo, onde partecipare alle gare che avranno luogo l'anno prossimo.

PIETRO SESSA.

Quello che non si sa...

La Federazione calcistica di Norvegia ha tenuto in questi giorni la sua assemblea generale, nella quale il presidente, dott. Ramm, ha rassegnato le sue dimissioni per ragioni di salute. A succedergli alla testa del calcio norvegese è stato chiamato Per Skou, il celebre terzino, che per ben 31 volte ha difeso in incontri internazionali i colori della Norvegia. E' questa una delle prime volte che un uomo che abbia svolto attività sportiva viene scelto a coprire una carica così importante.

* * *

Povero campionato del mondo! E' oggetto di grandi discussioni in tutte le alte sfere calcistiche, ma se ne parla a bassa voce, bisbigliando quasi, proprio come si fa al capezzale di un morente. Il campionato del mondo di calcio sta infatti per morire prima di essere nato.

Si erano avute tante speranze... si era pensato che, come il tennis ha annualmente il suo grande campionato, i suoi grandi matches, così lo potesse avere anche il foot-ball, lo sport popolare per eccellenza, lo sport che oggi appassiona veramente le masse di tutto il mondo. Povere speranze... Da ogni parte giungono i forfaits. Le nazioni che li dichiarano o cercano scuse o neppure motivano il rifiuto della loro adesione. Il risultato è pur sempre lo stesso ed uno solo il motivo vero: che nessuno vuol partire per così lontani lidi senza nutrire speranza alcuna di poter poi figurare in modo degno.

L'Inghilterra? Dice di non aver fiducia negli arbitri di oltre Oceano. La Svezia? Si trova della stessa scelta. La Danimarca? Il suo dilettantismo non permette il gran viaggio. L'Austria? Non è in grado di pagare per tanto tempo i suoi professionisti. L'Italia? Non vuole mandare a monte il suo campionato. La Germania? Teme le partigianerie che spesso turbano tale genere di tornei. E per gli altri le ragioni sono consimili. Oh! come è lontano il ricordo delle appassionanti partite di Amsterdam...

* * *

In definitiva, allora chi attraverserà l'Atlantico e risponderà affermativamente all'invito uruguayano? La Francia? Se ne guarderà bene; i suoi giuocatori non vivono con i proventi del foot-ball e debbono anche lavorare, oltre che praticare lo sport. La Spagna? Noi abbiamo già detto del voto sfavorevole dato da tutti i comitati regionali che vennero interpellati in proposito dalla Federacion Nacional.

Proprio nessuno, allora? Sì, la squadra campione dei Balcani e poi, anche, certamente, quella degli Stati Uniti che è solita rispondere «presente» in ogni occasione.

Ed è con queste squadre che si vuole organizzare un campionato del mondo? No, veramente, non è possibile. La F.I.F.A. non deve permettere una farsa di tale genere. Così come è stato creato, come si annuncia, il campionato del mondo è morto, sicuramente morto.

Sia lasciato, quindi, in disparte sino a quando si trovino organizzatori che sappiano rimetterlo in piedi e delle nazioni che amino più il foot-ball che il loro amor proprio. Ma non si lasci che si compia la parodia che si prepara!...

* * *

Tutto il mondo è paese ed anche quelle folle che noi talvolta ci ostiniamo a definir «fredde» danno alle volte in escandescenze.

Scene di disordine hanno caratterizzato parecchi incontri di foot-ball di fine settimana tanto in Inghilterra quanto nel Galles. Violentissimi incidenti sorsero durante una partita svoltasi in un paese del Galles tra le squadre del Talywain e del Blaenavon. L'arbitro ordinò al capitano della squadra di Blaenavon di uscire dal campo, ma ricevette un crochet alla mascella che lo fece cadere svenuto al suolo ove rimase oltre 10 secondi. Appena l'arbitro rinvenne, il match fu ripreso, ma le brutalità continuarono e l'arbitro, facendo atto di eroismo, espulse un secondo giuocatore della squadra del Blaenavon. Nel frattempo due altri calciatori si stavano cazzottando in un angolo del campo di modo che la partita ha dovuto essere sospesa.

A Poole parecchie centinaia di supporters, scontenti di una decisione dell'arbitro del match che metteva alle prese la squadra locale a quella di Salisbury, lo attesero all'uscita dallo spogliatoio, alla fine dell'incontro, malmenandolo. Il poveraccio dovette raggiungere la stazione protetto da parecchi agenti di Polizia, non senza essere stato preso a pugni e a calci e aver avuto l'abito ridotto a brandelli.

In un'altra città a Festiniog, i giocatori delle due squadre vennero alle mani. La mischia degenerò ben presto in pugilato. Chiamati in tutta fretta gli agenti, questi dovettero faticare assai per separare i combattenti, ai quali si erano uniti anche i supporters. La squadra ospite dovette raggiungere il treno sotto buona scorta della Polizia.

Durante un match svoltosi a Folkeston tra la squadra locale e l'Associazione del Tamigi, tutti i giuocatori di quest'ultima squadra furono espulsi dal campo. Uno di questi dovette essere espulso dal terreno manu militari, mentre il portiere veniva bombardato a sassate da una buona parte degli spettatori.

E per questa settimana pare che basti così...

* * *

Atleti italiani all'estero

e una segnalazione al «Coni»

Molti amici sportivi, e le stesse Autorità ci segnalano come i nostri atleti che si recano a disputare incontri all'estero si dimentichino troppo spesso di presentarsi ai nostri rappresentanti consolari colà residenti come sarebbe loro dovere e come fanno gli atleti di altre Nazioni coi propri rappresentanti. Richiamiamo l'attenzione del «Coni» su questa mancanza di disciplina civile e sportiva facendo presente che il passaporto rilasciato agli atleti deve venire da essi considerato come un segno di distinzione. Umili nostri operai che si recano all'estero a lavorare in ambienti molte volte ostili sentono il bisogno di questa disciplina civile che — ripetiamo — è per lo più ignorata dai nostri sportivi.

Libonatti non andrà in Spagna

Costretto ad un lungo periodo di riposo per una nuova contusione

Si è parlato tempo fa delle trattative intraprese dal Club spagnuolo *Sporting di Gijón* per assicurarsi il giocatore Libonatti come allenatore. La notizia venne già smentita e si annunciarono anche i motivi del rifiuto del centro attacco del Torino. Ma gli spagnoli, decisi a spuntarla, sono tornati alla carica. Un giornale barcellonese ritorna a parlare dei «*rumor sensacional*» circa la continuazione delle trattative fra lo *Sporting* ed il Libonatti e dice che è giunta alla società spagnola una lettera del giocatore italiano nella quale lo stesso dichiara di non essere alieno dallo stabilirsi a *Gijón* per entrare in funzione presso il club locale e pone intanto per condizioni quelle che sono attualmente le sue a Torino e cioè: lire 4000 al mese, lire 300 per partita vinta e lire 25 mila annuali di premio extra.

Come si vede, gli amici spagnoli lavorano molto di fantasia, così da creare... tariffe, da annunciare risposte affermative mai sognate e così via. Del resto anche i giornali francesi si sono impossessati subito della notizia e vi hanno ricamato su i loro bravi commenti, naturalmente inneggiando... al dilettantismo. Così la panzana è completa. Possiamo infatti riconfermare, per informazioni direttamente assunte, che Libonatti non ha per ora alcuna intenzione di trasferirsi in Spagna, tanto più che ha regolare impegno con il Torino, impegno che non può essere disdetto.

Niente da fare quindi per i signori spagnoli. Libonatti ha per ora ben altre preoccupazioni: quelle datagli dal suo malandato ginocchio. Il centro attacco del Torino è infatti costretto a tenere il letto per una contusione riportata nel corso del match con il Bologna, contusione che non ha nulla a che vedere con quella precedente che tanto lo tenne già lontano dai campi di gioco. Per l'emorragia persistente i dottori non hanno potuto pronunziarsi ancora e solo si sa per ora che dovrà essere estratto il siero ed il sangue raggrumatosi. Non è improbabile che anche Libonatti debba recarsi a Trieste onde essere operato. Quello che è certo si è che il giocatore granata non potrà per parecchio tempo scendere in campo, così che il trio del Torino perde nuovamente il suo uomo di punta. Nulla è ancora stato deciso per la sua sostituzione, ma se dovessero risultare fondate le voci che circolano nel «clan» torinese, si porrebbe al centro dell'attacco un giovanissimo tratto dalla squadra boys. In proposito l'allenamento di domani dirà una parola definitiva.

Il campionato svizzero

Gli ultimi incontri per il campionato calcistico svizzero non hanno offerto, contrariamente a quanto avviene in Italia, alcuna sorpresa e non hanno certamente contribuito a chiarire in un modo qualsiasi la situazione che è ancora oltremodo aperta in tutti e tre i gironi. Nel girone centrale è in testa attualmente il Basilea, nel girone orientale è capogruppo il Zurigo e nel girone occidentale il Bienne ha già notevolmente distaccato i suoi avversari più diretti. La posizione in classifica dei campioni svizzeri del «Young Boys» e del Berna F. C. è per il momento affatto brillante mentre gravissima appare la situazione del F. C. Chiasso.

In campo ciclistico

Il Giro di Germania

Berlino, 12 notte.

Apprendiamo che l'«Ibus» ha fissato definitivamente il percorso del Giro di Germania del 1930, che sarà disputato dal 14 al 25 maggio su un percorso di 2500 chilometri divisi nelle seguenti dieci tappe:

Prima: Berlino-Glogau (Km. [illegible]) - *Seconda*: Glogau-Dresda (Km. [illegible]) - *Terza*: Dresda-Erfurt (Km. [illegible]) - *Quarta*: Erfurt-Schweinfurth (Km. 245) - *Quinta*: Schweinfurth-Monaco di Baviera (Km. [illegible]) - *Sesta*: Monaco di Baviera-Stoccarda (Km. 235) - *Settima*: Stoccarda-Francoforte sul Meno (Km. 215) - *Ottava*: Francoforte sul Meno-Hannover (Km. 343) - *Nona*: Hannover-Amburgo (Km. 170) - *Decima*: Amburgo-Berlino (Km. 285).

Alacri organizzazioni in Val d'Aosta

per le gare invernali di sci

Aosta, 12 notte.

Data la diffusione che ha preso in questi ultimi tempi lo sport dello sci, il quale si adatta alle speciali contingenze delle popolazioni di alta montagna, favorite dalle gerarchie locali, le varie Società della Valle stanno allestendo i programmi per le numerose gare che avranno luogo questo prossimo inverno.

Le cacce a cavallo

Il 17.o appuntamento per le cacce a cavallo è fissato per le ore 13,30 di domani, giovedì, a Chieri, sbocco sud-est dell'abitato.

La riunione pugilistica torinese

L'avversario di Bonaglia è arrivato a Torino

Dopo una serie di rinvii che hanno fatto dubitare potesse avere luogo, è stata definitivamente fissata per sabato sera al nostro Palazzo del Giornale la riunione pugilistica che avrà come fulcro l'incontro tra Bonaglia e il belga Wuestenreadt.

L'italiano, contrariamente a quanto si può credere, non avrà un compito facile. Il belga è un uomo resistente e coriaceo. Di queste sue qualità ha dato più di una prova contro avversari d'indubbio valore. In patria ha combattuto contro tutti i connazionali del suo peso e li ha battuti tutti. Chi lo ha fermato nella sua ascesa, con una vittoria ai punti, è stato Etienne. Wuestenreadt fu una prima volta vincitore ai punti di Etienne, poi chiuse alla pari l'incontro di rivincita e fu battuto ai punti in occasione della «bella» che ebbe luogo quindici giorni prima che Etienne venisse a Milano a mettere in gioco il suo titolo contro Bonaglia. Il torinese battè ai punti il transalpino e divenne campione di Europa. Sulla scorta dei combattimenti sostenuti contro Etienne, si può giudicare il valore di Wuestenreadt che su novantaquattro incontri finora sostenuti, sette soli furono da lui perduti. Tra queste sconfitte è da annoverarsi quella che gli inflisse Bonaglia sul ring dell'Odeon, or è più di due anni, sconfitta che sollevò svariati commenti.

La partita di sabato si presenta quindi con tutte le caratteristiche della rivincita. Wuestenreadt è un giovane di ventiquattro anni, che scende in Italia animato non dal desiderio di vincere, ma di resistere fino alla fine di fronte all'italiano e di tornarsene in patria con un risultato pari. Non si deve dimenticare che una altra sconfitta ai punti Wuestenreadt l'ha riportata ad opera del peso massimo Pierre Charles, attualmente campione assoluto del Belgio e d'Europa. Sconfitte evidentemente più che onorevoli se si pone mente al peso e al valore di Charles.

Si può quindi prevedere un match equilibrato, e Bonaglia dovrà dare tutto se stesso per battere il suo avversario che ha voluto questo confronto coll'evidente scopo di... giocare le sue azioni al rialzo.

Ieri sera sono stati nei nostri uffici il campione belga e il suo manager, arrivati da Parigi nel pomeriggio. Wuestenreadt, che è un bel giovanottone della taglia press'a poco di Bonaglia (fanno lo stesso peso: 79 Kg.), non ha aperto bocca, perchè egli non parla che il fiammingo, ma per lui ha parlato in francese il suo procuratore, il quale non ha esitato a dichiarare che egli è venuto col suo poulain in Italia colla persuasione di non tornare in Belgio sconfitto. Egli ha dichiarato che a Torino nel 1926 è stato privato della vittoria e se è vero che da allora Bonaglia ha fatto tanto cammino da arrivare al titolo europeo, Wuestenreadt è passato dalle file dei pugili di seconda serie a quella dei «prima» serie. E il 27 di questo mese egli incontrerà una volta ancora Etienne a Bruges (sua patria) pel titolo di campione belga dei medio-massimi.

Wuestenreadt confida nel senso di oggettività dei giudici italiani, i quali, si augura, non vorranno ripetere quella che egli si ostina a chiamare un'ingiustizia. Egli si allenerà oggi, domani e dopodomani al Palazzo del Giornale, dalle 16 alle 17.

Bonaglia, dal canto suo, ha intensificato in questi giorni il suo allenamento a Druent assieme a Merlo Preciso.

La riunione ha in programma quegli altri combattimenti: De Konik — prima serie del Belgio — contro Turiello. L'italiano non avrà per nulla un compito facile. Il belga è una vecchia volpe del ring e darà del filo da torcere al nostro connazionale. Merlo Preciso che avrà da salire un altro gradino della sua carriera, dovrà farci assistere ai suoi progressi combattendo contro il medio-massimo francese Screve. Il torinese è andato acquistando sempre più il favore del pubblico: dovrà anche questa volta dimostrarsene degno. Il quarto incontro della serata vedrà alle prese il torinese Vargiu con il lombardo Locatelli. L'impresa non è semplice per Vargiu, il quale per altro se riuscisse a tener testa all'avversario che gli è stato scelto, avrebbe certo fatto un bel passo innanzi.

Un torneo per designare

il campione mondiale dei medio-massimi

Parigi, 12 notte.

Questi giornali hanno da New York che, al fine di attribuire il titolo mondiale dei pesi medio massimi attualmente senza detentore dopo l'abbandono di Tommy Loughran, la Commissione dello Stato di New York ha deciso di organizzare un torneo. Rosembloom, Tale Okun, Courteney e Lou Scozza saranno tra i competitori. Qualche giornale, commentando la notizia, aggiunge che a questo torneo sarà con ogni probabilità invitato anche il campione di Europa, Michele Bonaglia, il quale, sia in Europa che nell'America del Sud, ormai non trova più boxeurs in grado di batterlo.

Stribbling spera di battere Carnera

Parigi, 12 notte.

Il boxeur americano Joung Stribbling, la moglie, il bimbo ed il padre hanno lasciato questa mattina Parigi per recarsi a Londra. Stribbling intende riprendere seriamente il suo allenamento in vista del match che il 18 novembre avrà contro il gigante italiano Carnera. Stribbling si allenerà nelle sale del prof. Myers. «Io credo che il gigante italiano sia vulnerabile — ha detto prima di partire ai giornalisti che lo intervistavano — Vedrete che il 18 sarò molto più in forma di quanto non lo ero otto giorni fa contro Griselle. Mi auguro anche di avere un arbitro meno... pignolo!».

Borotra vittorioso nella Coppa Gault

Parigi, 12 notte.

La Coppa Gault, che aveva richiamato soprattutto negli ultimi giorni molto pubblico, è terminata con la vittoria del favorito Borotra. Il basco si trovò opposto nella decisiva a Merlin. Egli non aveva difficoltà a batterlo per 6-4, 6-2, 6-0.

Nella finale per signore, la signorina Neufeld batteva la signora Desloges per 6-2, 6-2.

La prima laurea in medicina sportiva

Roma, 12 notte.

E' stata conseguita nell'Ateneo di Padova dallo studente Mario Bragagnolo, dei gruppi universitari fascisti, vecchia Camicia Nera e ufficiale della M. V. S. N., la prima laurea italiana in medicina sportiva. Egli ha discusso la tesi: «L'igiene dell'atleta», riscuotendo le congratulazioni dei professori, dei colleghi del gruppo universitario fascista e degli atleti universitari.

DOMANI GIOVEDI' 14 Novembre 1929

alle ore 17,30 (5 ½ p.) in Roma avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Grande Tombola** con premi tutti in contanti per Lire 500.000 a beneficio dell'**Istituto di Educazione degli Orfani di guerra e dei figli del Popolo abbandonati di Gallipoli e Circondario.**

La vendita delle ultime cartelle del costo di **Lire Due**, delle Tre cartelle unite del costo di L. 6 e delle Buste della Fortuna, si effettua ancora presso gli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima.

Ultime ore di vendita delle ultime cartelle, delle Tre cartelle unite e delle Buste della Fortuna.

DIVENTERETE CALVO SIGNORE.....

e voi Signore, a cui cadono i capelli ogni mattina, vedrete la vostra capigliatura farsi rada se voi non distruggete fin d'adesso la forfora che provoca questa caduta. Se non ne avete ancora fatta l'esperienza, provate la Lozione Lavona che si trova in vendita dappertutto. Questa preparazione, che è il miglior preventivo contro la caduta dei capelli e la forfora, è ugualmente la rigeneratrice del cuoio capelluto per eccellenza. Dopo poche applicazioni, del resto piacevolissime, la forfora sparisce, la caduta s'arresta e perseverando otterrete una nuova crescita di capelli ed una capigliatura morbida come la seta. Qualora questa prova non riuscisse efficace, essa è assolutamente gratuita, poichè il vostro denaro vi sarà rimborsato contro presentazione del certificato di garanzia che si trova unito ad ogni flacone.

Opera Pia Tapparelli - Saluzzo

Avviso d'asta pubblica e definitiva

per la vendita straordinaria di piante d'alto fusto radicate nelle tenute di Lagnasco e di Maresco.

Sabato, 23 corrente mese, alle ore 14, alla sede dell'Opera Pia, si procederà alla vendita di cinque lotti di piante, per un importo complessivo di L. 370.000.

Saluzzo, 6 novembre 1929.

Il Segretario Gener. C. DI MONALE — Il Presidente P.LO BALBO

Amministrazione Provinciale Cuneo

CONCORSO

per titoli al posto di INGEGNERE CAPO PROVINCIALE. Stipendio base L. 15.000 — con 5 aumenti quadriennali del decimo, indennità servizio attivo L. 3000 —, indennità provvisoria di L. 1500 caro viveri e agevolazioni per riscatto pensione a favore di candidati provenienti da altre pubbliche Amministrazioni.

Domanda e documenti entro 12 dicembre 1929. Richiedesi laurea ingegneria civile e servizio lodevole quinquennale di impiegato stabile già prestato presso pubbliche amministrazioni.

Cuneo, 11 Novembre 1929 - VIII.

Il Preside G. TOSELLI.

AVVISO

I CREDITORI di Sinco Margherita Ved. Prandi, esercente negozio di commestibili in Alba, si presentino entro il 15 corrente dall'Avv. Lorenzo Callesano in Alba, via Mazzini 6. 6690

ULTIME NOTIZIE

La preparazione delle Cancellerie alla Conferenza navale

Italia e Francia

Roma, 12 notte.

La crisi francese ha arrestato alquanto lo sviluppo dei più importanti problemi internazionali. Convalidato il Gabinetto Tardieu, si è avuta una certa chiarificazione nell'applicazione degli accordi dell'Aja; lo sgombro della terza zona renana avverrà quando il Piano Young sarà stato ratificato e messo in esecuzione, precisando che l'applicazione consiste nel depositare le obbligazioni delle ferrovie del Reich nell'allora costituita Banca internazionale, senza preoccuparsi del collocamento delle azioni della Banca; in tale modo l'incertezza contenuta nello scambio di lettere tra Briand e Stresemann sarebbe definita e, ove non sorgessero gravi e improvvise difficoltà, si può ritenere scontata la data del 30 giugno, malgrado le dichiarazioni di Tardieu, come quella dell'ultimata evacuazione della Renania.

Se il lungo e laborioso interregno ministeriale francese ha sortito, sotto un certo aspetto, il risultato positivo di dare una interpretazione abbastanza chiara del testo politicamente più scabroso degli accordi dell'Aja, ha avuto un effetto negativo nel ritardare di circa un mese l'esame dell'altro grave problema, che è ormai sul tappeto dei negoziati internazionali, il disarmo navale. *Quod differtur non aufertur.*

Come è noto, il Governo italiano invitò a metà ottobre il Governo francese ad iniziare delle conversazioni in modo da arrivare alla Conferenza di Londra avendo raggiunto un'intesa o, per lo meno, avendo compiuto tutti i tentativi per raggiungerla. Ufficialmente si fece buon viso alla proposta; qualche commento in tono piuttosto acido rivelò che forse non tutti ne erano stati entusiasti. Trascorsi alcuni giorni senza fare un passo innanzi, il Gabinetto Briand fu rovesciato. Questioni tanto importanti non possono evidentemente essere discusse senza che i ministeri abbiano il loro capo responsabile; ma è logico che oggi non si perda più tempo e che le conversazioni comincino al più presto. Il Governo italiano non prese l'iniziativa dei negoziati diretti con la Francia per una ragione di pura formalità o per qualche miraggio machiavellistico attribuito alla nostra diplomazia da circoli abitualmente più machiavellici, bensì perchè essa avesse un seguito. A noi spetta di indicare il nostro punto di vista sull'aspetto generale del problema; ma al Quai d'Orsay spetta di rispondere con sollecitudine e con chiarezza affinchè si possa conoscere in breve tempo se esistono delle possibilità di accordarsi sul programma della Conferenza a cinque. La politica estera fascista, nonostante le affermazioni in contrario in perfetta malafede, è improntata alla massima lealtà: agli altri il non sofisticare e il non tergiversare.

Abbiamo esposto al momento opportuno quella che ci sembra essere la linea dei nostri interessi e dei nostri diritti; a Washington nel 1921 non solo ci venne riconosciuta la parità con la Francia per le grandi navi da battaglia, ma in un documento ufficiale pubblicato, Briand riconosceva il nostro diritto alla eguaglianza per il naviglio al disotto delle diecimila tonnellate, salva la prerogativa del Governo francese di indicare il minimo ritenuto indispensabile ai bisogni del proprio Paese. Le trattative di indole generale non possono uscire da questi termini altrimenti ci si urta a posizioni che non possono essere abbandonate. Quando qualche giornalista di oltr'Alpe dice che non davvero il Governo fascista può mostrarsi arrendevole, laddove un Governo liberale non cedesse, scrive una sacrosanta verità; il suo torto è di non trarne delle conseguenze logiche.

Se le conversazioni italo-francesi non dovessero portare ad alcun risultato? Vuol dire che ciascun Governo avrà la massima libertà rispetto all'altro nel tutelare in sede di Conferenza quelli che ritiene gli interessi vitali della propria nazione. Noi restiamo dell'idea che un accordo preliminare tra le due Potenze sarebbe vantaggioso per entrambe e agevolerebbe in definitiva i lavori della Conferenza: ci auguriamo che la voce della ragione la vinca sopra assurde ristrettezze di visuale.

La preparazione della Conferenza ci sembra che ristagni anche in altri campi: e pure da questa fase di scambi segreti tra le Cancellerie dipenderà il successo ancor più che dal dibattito finale, in cui i dissensi non eliminati finiranno per interferire e per complicarsi a vicenda.

Il Governo inglese nella nota di invito si era riserbato di precisare l'ordine del giorno dei problemi da discutere; finora il Foreign Office è stato muto. MacDonald appare piuttosto in tono minore dopo la sfuriata dei discorsi apocalittici nelle città americane: la realtà deve avergli consigliato la maggiore moderazione nei voli della fantasia.

Le parole di Hoover, nel giorno dell'armistizio, da qualsiasi parte si prendono, sono una doccia fredda per la progettata intesa anglo-americana, che avrebbe dovuto rigenerare il mondo. Il Presidente degli Stati Uniti, visto che non gli è riuscito il colpo di fare accettare dal Premier inglese la sua concezione della libertà dei mari, l'ha lanciata in pasto alla opinione pubblica mondiale; quale popolo, eccetto l'inglese, non si schiererà, sentimentalmente almeno, dalla parte del Capo della Repubblica stellata, quando egli afferma solennemente che il rifornimento dei viveri di una nazione, anche belligerante e bloccata, è un diritto altrettanto sacro del rispetto alle navi-ospedali? Hoover ha parlato sempre di riduzione a proposito del disarmo navale; non basta porre dei limiti agli armamenti, chi ha troppe navi deve metterle a riposo. Gli Stati Uniti hanno tutto da guadagnare da una più bassa cifra di tonnellaggio, dato che è stato riconosciuto il diritto di parità della loro flotta con quella inglese.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il nostro Ambasciatore a colloquio con MacDonald

Londra, 12 notte.

Si annunzia stasera che l'on. MacDonald ha iniziato quei colloqui preliminari per la Conferenza navale di Londra che egli aveva preannunziati nel momento in cui terminava i suoi colloqui col Presidente Hoover a Washington. L'apertura dei colloqui preliminari londinesi è avvenuta oggi al Foreign Office, ove si recava in mattinata l'ambasciatore del Giappone, sig. Matsudaira. La conversazione veniva interrotta, e ripresa alla Camera dei Comuni, ove il Primo Ministro aveva dovuto recarsi, per assistere a un importante dibattito sulla posizione assunta dall'on. Snowden nella questione del prestito di conversione emanato dal Governo. Lo scambio di vedute coll'Ambasciatore del Giappone non ha fatto altro che preparare la strada ad altre e più importanti conversazioni.

Atteggiamento dell'Italia

Nel pomeriggio poi l'on. MacDonald si è abboccato coll'Ambasciatore di Francia; e in seguito col signor Chiaramonte Bordonaro, ambasciatore d'Italia. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive a questo riguardo che le istruzioni del nostro Ambasciatore sono in gran parte il risultato di scambi di vedute avvenuti a Roma fra l'on. Mussolini e l'on. Grandi, da un lato, e l'Ambasciatore d'Inghilterra dall'altro. Tali colloqui romani, afferma lo scrittore, hanno assunto un'importanza inattesa e anche un carattere improvviso.

« Si temeva a Londra e a Washington che l'Italia — dice lo scrittore — potesse giungere alla Conferenza delle cinque Potenze con un certo numero di mozioni preconcette, basate su rigide dottrine, tali da pregiudicare o almeno limitare fin dall'inizio la attività della Conferenza. Tali timori possono essere esclusi; poichè l'Italia, alla stessa [illegible] del Giappone, è disposta a recarsi alla Conferenza con mente aperta, per esaminare tutti i problemi all'ordine del giorno della Conferenza stessa. In altre parole il Governo italiano risulterà disposto a discutere sulla questione dei sommergibili, la possibilità di limitarne il numero e lo stazzamento, o magari anche di abolire del tutto una tale arma. Tale atteggiamento — sottolinea il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — può essere dovuto al fatto che, durante l'ultima guerra, l'Italia ottenne migliori risultati da forze antisottomarine che da forze sottomarine, specie mediante unità a motore, meravigliosamente costruite e *splendidamente manovrate.*

« Le nuove vedute di Roma — aggiunge lo scrittore — riusciranno meno sorprendenti di quello che sembrano essere a prima vista. D'altra parte non si può trascurare il nuovo fattore intervenuto, del gran buon volere, che manifesteranno verso l'Italia, Washington e Londra. Tutto quello che si può attendere e che si potrebbe chiedere al momento attuale alle Potenze invitate alla Conferenza di Londra è che esse vi giungano senza idee preconcette ».

E lo scrittore conclude affermando che il passo italiano di oggi al Foreign Office prova in ogni caso che l'Italia è decisa a venire a Londra senza tali idee preconcette, ma anzi con una grande larghezza di spirito e di vedute.

L'arma del blocco

L'impressione prodotta dal discorso che il Presidente Hoover ha pronunziato in occasione dell'undicesimo anniversario dell'armistizio è indubbiamente profonda in Inghilterra; ma vi è per ora la tendenza a pronunziarsi con la massima cautela sulla proposta, fatta in forma accademica dal Presidente, di esentare le navi trasportanti viveri in tempo di guerra da quelle limitazioni di movimento dalle quali sono esenti soltanto le navi ospedale.

La cautela è dettata da vari motivi; e innanzi tutto si crede qua che la proposta del Presidente non sia poi di natura così accademica come egli l'ha definita nel suo discorso. Alcuni corrispondenti da New York di questi giornali si dichiarano infatti convinti che il Presidente Hoover non avrebbe avanzato una proposta di così delicata natura quasi alla vigilia della Conferenza di Londra sulla limitazione degli armamenti navali, se di essa non avesse parlato a Washington coll'on. MacDonald. A malgrado delle assicurazioni di quest'ultimo, si continua a credere a Londra che la questione della libertà dei mari sia stata oggetto di lunghi scambi di vedute a Washington. Nessun accordo evidentemente è stato raggiunto, non tanto perchè mancasse la volontà di esaminare a fondo la complessa questione del diritto dei belligeranti; ma perchè le vedute di Londra e di Washington risultarono, financo nella cordiale atmosfera di Washington, assolutamente inconciliabili.

Londra non intende rinunziare all'arma del blocco, grazie alla quale essa ha potuto, più che con la forza delle proprie armi, piegare la volontà di resistenza tedesca. Dal canto suo, Washington non intende rinunciare, in caso di guerra, ai benefici economici risultanti dal rifornimento di quelle Nazioni neutrali e belligeranti disposte a fare acquisti di viveri in America. La proposta del Presidente Hoover dunque si presenta sotto un aspetto eminentemente umanitario, prospettato in modo abile, in quanto, considerando le navi trasportanti viveri alla stregua delle navi-ospedale, e suggerendo lo abbandono dell'arma del blocco e morte dell'affamamento delle popolazioni civili, riesce a far sorgere spontanea una corrente di simpatia verso le vedute dell'America. Ma in fondo, se si toglie la forma e si esamina la sostanza, ciò che il Presidente Hoover propone non è altro che il vecchio e invariato punto di vista dell'America.

Umanitarismo troppo americano

Lo stesso *Manchester Guardian*, pronto ad aprire le braccia a qualsiasi proposta che si presenti sotto l'aspetto pacifista e umanitario, non riesce oggi ad entusiasmarsi, perchè si accorge anch'esso che l'umanitarismo del Presidente Hoover rimane anche troppo americano.

« ...La proposta del Presidente — dice il giornale — è avanzata come argomento di discussione; e non è dubbio che le discussioni saranno molto accalorate. Del diritto di togliere i rifornimenti di viveri, in caso di guerra, ai suoi nemici, l'Inghilterra, è stata il più strenuo campione in tutti i tempi, e l'America il più accanito oppositore... ».

Il Presidente Hoover dunque non fa altro che seguire la tradizione americana. L'on. MacDonald vorrà seguire la tradizione inglese?, si chiede il giornale: o rendendosi conto del fatto che tutte le condizioni dalle quali è scaturita la tradizione britannica sono ora cambiate, porrà l'Inghilterra in linea con l'America, in una questione come questa, che concerne in modo vitale la pace del mondo? Le tradizioni hanno vita lunga: e quella formatasi in Inghilterra, e mantenutasi in vita grazie al continuo primato marittimo goduto da questo Paese, non sembra dover cedere alla tradizione americana. La resistenza però non sarà strenua, come sarebbe stato alcuni anni or sono. Il primato marittimo dell'Inghilterra non esiste più: e la Conferenza navale di Londra consacrerà in modo definitivo la parità navale anglo-americana: di guisa che, nell'eventualità di una guerra futura, l'Inghilterra non può essere certa di poter esercitare il suo diritto, di colare a picco o di confiscare le navi trasportanti viveri ai nemici. Al contrario, essa può trovarsi nella dura situazione di dover fare appello agli stessi sentimenti umanitari, di cui si fa paladino dinanzi al mondo il Presidente Hoover. L'Inghilterra, più di qualsiasi altra Potenza europea, dipende, come è noto, dal rifornimento di oltre mare; e il popolo britannico può essere affamato in un prossimo conflitto, più ancora di quanto lo sia stato, nel conflitto precedente, il popolo tedesco.

Proposta rivoluzionaria

Il *Daily Telegraph* riconosce che gran parte delle spese per gli armamenti navali sono dovute non tanto al bisogno di assicurarsi le comunicazioni con i mercati di oltremare, quanto alla necessità di imporre restrizioni di viveri ai nemici; allo scopo evidente di spezzare la loro resistenza, e di accelerare la soluzione del conflitto.

« ...La proposta di Hoover — dice il giornale — è rivoluzionaria, così come è semplice. E' rivoluzionaria, in quanto uno degli scopi fondamentali della strategia attraverso i secoli è stato quello appunto di demolire il morale del nemico, tagliando i viveri e i rifornimenti. Hoover propone ora l'abbandono di questa potentissima arma di lotta... ».

Senonchè la distanza fra le forniture di viveri e le forniture di materiale bellico non è, a giudizio del *Daily Telegraph*, molto agevole.

« ...Moltissimi prodotti, usati come viveri, possono essere utilizzati per la fabbricazione di munizioni: così, per esempio, le sostanze grasse, e lo stesso grano, dal quale si può avere del pane, ma anche dell'alcool. E non basta. La proposta del Presidente crea una profonda disparità di situazione tra le Potenze dipendenti per i loro rifornimenti dalle comunicazioni per via di terra, la cui distruzione è autorizzata, e le Potenze dipendenti dalle comunicazioni per via di mare, la cui distruzione si propone ora di dichiarare illegale. Se si autorizza il traffico di viveri per via di mare, come non autorizzare il traffico attraverso le trincee, lungo la fronte di due armate in guerra? ».

« Il Presidente argomenta, con inoppugnabile forza, che una restrizione come quella che egli suggerisce produrrebbe una tendenza a diminuire il bisogno di forza navale, tanto per i Paesi importatori quanto per quelli esportatori di viveri; e si può aggiungere che tale restrizione si ripercuoterebbe principalmente, e in modo diretto, sulla questione degli incrociatori, che ha tanta importanza per il suo Paese come per il nostro... ».

Anche il *Daily Telegraph*, come si vede, in forma più circonvoluta, giunge alle stesse conclusioni del *Manchester Guardian*. Il *Times* è pienamente d'accordo oggi coi giornali radicali, nell'asserire che il diritto dei belligeranti non può essere isolato dal Patto Kellogg.

« ... Se una guerra è illegale, è pure illegale qualsiasi aiuto offerto, tanto in viveri quanto in munizioni, alla Potenza che l'ha ingaggiata. Questa Potenza viene a porsi fuori della legge; e la dottrina della libertà dei mari perde allora qualsiasi importanza pratica... ».

Richiamo al patto Kellog

Tutto quello che in ogni caso si può dire, secondo il *Times*, è che la nuova proposta del Presidente merita di essere presa in considerazione. A giudizio del giornale, la discussione del particolare problema enunciato dal Presidente non deve distogliere le Potenze dalle preoccupazioni immediate, quelle cioè di assicurare il successo della Conferenza navale di Londra.

« ... Un accordo da parte delle cinque Potenze, il quale stabilisca limiti definiti al tonnellaggio delle singole flotte — conclude il *Times* — non deve essere turbato da discussioni polemiche su argomenti e su questioni estranee, specie perchè si tratta di problemi la cui discussione e la cui soluzione dovranno essere incomparabilmente semplificate da un successo della Conferenza ».

Come dicevamo, questa è anche la posizione assunta da tutta la stampa radicale. Il *Daily News* non crede però al successo dei tentativi di umanizzare la guerra; ma continua a credere che il Patto Kellogg sia l'unica soluzione possibile del problema della pace, quindi anche riguardo al diritto dei belligeranti e della libertà dei mari.

L'edificio che sarà sede della « Superbanca »

Basilea, 12 notte.

L'edificio « Kirschgarten » che sorge nell'Elisabethstrasse e che è destinato a divenire la sede della banca internazionale delle riparazioni, è stato costruito dal 1782 al 1785 dall'architetto Ulrico Buchel in stile Luigi XVI per il colonnello Giovanni Rodolfo Burkhardt.

Nave italiana incagliata durante un furioso uragano
Tutto l'equipaggio in salvo

Londra, 12 notte.

All'alba di stamane è stato effettuato, in condizioni drammatiche, il salvataggio dei marinai del piroscafo italiano Nimbo, stazzante 3570 tonnellate, incagliatosi sulle scogliere di Portobello, lungo la costa fra Brighton e Newhaven.

Il Nimbo aveva subito avarie al timone durante la tremenda tempesta scatenatasi nella notte scorsa sulla Manica mentre tentava di raggiungere la costa. Nell'impossibilità di manovrare nel mare in tempesta, il capitano decise di volgere la prora verso la costa con la speranza di incontrare un mare più calmo presso Portobello. A notte inoltrata le onde spinsero il Nimbo su una linea di scogliere presso Brighton. L'urto fu tremendo e una larga falla si produsse nella chiglia della nave dalla quale le acque si precipitarono nel compartimento delle macchine.

Furono messe in azione le pompe e venne al tempo stesso lanciato l'appello di soccorso.

Poco dopo erano messe in mare imbarcazioni di salvataggio, le quali tuttavia dovettero essere ritirate poichè le onde minacciavano di precipitarle sugli scogli fra i quali il Nimbo si era arenato. La notte per giunta era oscurissima. Dal porto di Newhaven venne inviata d'urgenza una squadra di marinai, i quali, dall'alto delle pareti scogliose della costa, lanciarono un cavo metallico sul Nimbo. Il primo tentativo fallì. I marinai del piroscafo arenato non riuscirono ad impadronirsi dell'estremità del cavo.

Si decise allora di attendere l'alba. Nel frattempo alcune imbarcazioni di salvataggio riuscivano a mantenersi a poca distanza dal Nimbo, pronte a raccogliere l'equipaggio nel caso in cui la nave riuscisse a resistere alla furia dell'uragano. Lungo la costa, sotto una pioggia dirotta, i pescatori si erano adunati a pregare per la salvezza dei marinai italiani e rimanevano assorti in preghiera fino ai primi chiarori dell'alba.

Allora veniva fatto un secondo tentativo di lancio del cavo, e stavolta con successo.

L'estremità del cavo metallico veniva fissata a uno degli alberi del Nimbo, che si trovava a una sessantina di metri dalla costa, e poco dopo si iniziavano le operazioni di trasporto dell'equipaggio. Il primo arrivato reduce da questo viaggio lungo il cavo è stato accolto dagli applausi dei marinai e dei pescatori.

Venti marinai sono stati tratti a salvamento nelle prime ore del mattino. Il capitano e gli altri nove marinai sono invece rimasti a bordo per sorvegliare il funzionamento delle pompe e tentare di riparare alla falla nella chiglia in attesa dell'alta marea.

La tempesta raddoppiava però di violenza e dalla costa, mediante segnali, il capitano e i suoi compagni sono stati invitati ad abbandonare la nave. I marinai, sfiniti dalla stanchezza e intirizziti dal freddo, si reggevano appena in piedi. Essi sono stati condotti nelle case dei pescatori, ove hanno trascorso la maggior parte della giornata vicino al fuoco. Erano tutti commossi dalle accoglienze ricevute, ma nei loro visi più che la stanchezza si leggeva la tristezza.

I regolamenti vigenti in Inghilterra proibiscono lo sbarco in questo Paese di animali senza un previo periodo di quarantena. Orbene, i marinai nostri avevano dovuto abbandonare a bordo un cagnolino e due gatti, a cui erano tutti, dal capitano al mozzo, affezionatissimi.

Utilizzando le poche parole di inglese che alcuni di essi conoscevano, essi avevano tentato di persuadere gli agenti della polizia accorsi in mattinata a Portobello a lasciare trarre in salvo i poveri animali, ma le insistenze e le preghiere sono state vane. I regolamenti dovevano essere rispettati e così, sotto la pioggia e sotto un vento di uragano, i marinai, appena riavutisi dalle emozioni della notte, corsero verso la costa per non perdere d'occhio la nave con i suoi abitanti.

In giornata però la gioia tornava a questi trenta marinai. Essi avevano ottenuto la promessa che anche il cane e i gatti sarebbero stati salvati. Nel frattempo non morivano di fame.

L'arresto a Salisburgo di un truffatore di milioni

Liegi, 12 notte.

Walter Arthur Charles Dikett è veramente un truffatore di gran classe e la polizia di Salisburgo può dirsi fiera di averlo acciuffato; ma fiera fino ad un certo punto, giacchè stava per lasciarsela sfuggire.

Nato a Londra nel 1896, Walter Arthur Charles Dikett ha truffato nel solo Canadà la bellezza di tre milioni di dollari.

In Europa sonime così grosse non ne circolano facilmente e perciò il bottino continentale risulta minore. Inghilterra, Spagna, Messico erano interessati al suo arresto come l'America del Nord e la Germania. A Barcellona in un club britannico il londinese ha truffato 150 mila lire. A Wiesbaden ha imbrogliato un negoziante di automobili. Il mandato di cattura contro di lui, spiccato dalla polizia di Ontario nel Canadà, porta la data del 23 maggio 1925.

A Salisburgo, installatosi nell'albergo più elegante, Dikett si è qualificato per maggiore dell'Esercito inglese ed ha detto di essere in attesa del fratello proprietario di un magnifico castello da caccia nei dintorni. Per disgrazia aveva perduto il libretto degli cheques.

Arrestato in seguito a denuncia sporta dalla direzione di un bar, ha giocato d'audacia minacciando la polizia di scandali e di passi diplomatici, date le sue forti aderenze alla Legione d'Inghilterra a Vienna.

Liberato, ha subito lasciato Salisburgo.

Nel frattempo è giunta la risposta della Legazione d'Inghilterra a Vienna diretta alla Polizia di Salisburgo con l'invito di acciuffare alla svelta il grande truffatore.

La polizia, appreso che Dikett si era allontanato in side-car, lo ha fatto inseguire da agenti in motocicletta che lo hanno raggiunto a Neumarkt. Ora che è irrimediabilmente scoperto, Dikett narra sul suo passato anche più di quello che si vorrebbe sapere; soltanto non sa elencare quanti e quali falsi nomi si sia dato, giacchè sono veramente troppi.

L'anno accademico inaugurato a Roma
S. E. Turati parla agli studenti

Roma, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nell'aula magna della R. Università, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico 1929-30. Per l'occasione l'aula era stata decorata con piante ornamentali e parati di velluto cremisi. Presso il tavolo d'onore erano i ritratti di S. M. il Re e del Duce, la bandiera dell'Università, il gagliardetto del G.U.F., quello del gruppo fascista dei professori e assistenti universitari. Prestavano servizio d'onore militi della Coorte universitaria della Milizia.

Sono intervenuti alla cerimonia S. E. Giuriati, presidente della Camera; il sen. Brusati, questore del Senato; S. E. Turati, Segretario del Partito; S. E. Di Marzo, sottosegretario di Stato alla Educazione nazionale; il Prefetto; il rappresentante del Governatore, il comandante il Corpo d'Armata; l'on. Maltini, segretario del G.U.F.; l'ing. Albertini e i componenti della spedizione polare della S.U.C.A.I., e numerose altre personalità ed invitati.

Erano a ricevere il Segretario del Partito, il Rettore dell'Università prof. Millosevich, con i presidi delle varie Facoltà dell'Ateneo, i quali vestivano la toga accademica. All'arrivo di S. E. Turati gli studenti ed i militi della Coorte universitaria schierati nel cortile hanno fatto una dimostrazione entusiastica, lanciando poderosi alalà, mentre la musica della Milizia intonava « Giovinezza ». Anche nell'aula magna l'ingresso del Segretario del Partito è stato accolto da scroscianti applausi e da una manifestazione che si è protratta per qualche minuto.

Ristabilitosi il silenzio, il Rettore prof. Millosevich ha fatto una compendiosa relazione delle opere compiute durante l'anno accademico decorso, rilevando come l'Università dell'Urbe si avvii a diventare il massimo centro di studi dell'Italia fascista ed ha dichiarato aperto l'anno accademico nel nome augusto del Re.

Il prof. Ettore Pais ha quindi pronunciato il discorso inaugurale parlando sul tema: « Significato politico della storia di Roma ».

Cessati gli applausi scroscianti che hanno accolto i discorsi dei due oratori, le autorità han lasciato l'aula magna e si sono recati nel cortile, dove era stato eretto un palco presso il monumento agli studenti dell'Ateneo caduti in guerra. Tra il più profondo raccoglimento mons. Bartolomasi, Ordinario Militare, ha impartito la benedizione al gagliardetto della Coorte universitaria; quindi, mentre la Coorte presentava le armi, il gagliardetto è stato consegnato all'alfiere dal dottor Orazi dell'ufficio professori e assistenti fascisti del P. N. F. Cessate le acclamazioni altissime che hanno accolto la consegna, il prof. Millosevich ha pronunciato brevi parole, illustrando il significato simbolico del dono ai militi fascisti dell'Università di Roma di un vessillo, che saprà rammentar loro sempre il sangue generosamente versato dai goliardi per la Patria, dalla battaglia di Curtatone e Montanara fino all'ultima guerra.

Il Segretario del Partito ha preso quindi la parola, rilevando come la bandiera sia il simbolo e la voce della Patria. La bandiera data ai militi universitari oggi deve apprendere loro a servire con umiltà e a prepararsi con passione perchè domani essi possano balzare, pronti a tutte le prove volute dal Re ed attuate dal Duce.

La musica della Milizia ha intonato la « Marcia Reale » e « Giovinezza », mentre gli studenti tra il più vivo entusiasmo acclamavano all'Italia, al Re e al Duce. Terminata la cerimonia la Coorte universitaria con il gagliardetto in testa, seguita dal dott. Nardi, segretario del G.U.F. e dai componenti il Direttorio, dall'ing. Albertini e dai componenti la spedizione polare della S.U.C.A.I. e da una rappresentanza degli universitari fascisti di Roma, si recava a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e a deporre una corona sull'ara dei caduti fascisti in Campidoglio.

La bilancia commerciale francese
Una passività di sette miliardi

Parigi, 12 notte.

Dalle notizie autorizzate sul commercio estero francese nei primi nove mesi di quest'anno, risulta che le importazioni, comprese quelle delle colonie in questo periodo dell'anno hanno raggiunto un valore di franchi 43.929,660 mila contro 38.671.162 mila franchi nei primi nove mesi dell'anno scorso; le esportazioni hanno raggiunto un valore di 37.022.121.000 franchi contro 37.552.568 mila franchi nell'anno scorso. In conseguenza nei primi nove mesi le importazioni francesi sono aumentate di 5.285.308.000 franchi in confronto dell'anno scorso, mentre le esportazioni sono diminuite di 530.447.000 franchi. La passività della bilancia commerciale francese, che nei primi nove mesi dell'anno scorso ammontava a 1.118.994.020 franchi, è salita quest'anno a 6.937.759.000 franchi. Il maggiore contingente all'aumento delle importazioni francesi è fornito dalla Germania (da 3.501.219 a 4.831.48) mila franchi), dagli Stati Uniti (da 4.231.534 mila franchi a 5.066.593 mila franchi), dall'Argentina (da 1.50.922 mila franchi a 2.022.670 mila franchi) e dall'Inghilterra (da 4.026.068 mila).

I guasti del ciclone in Calabria

Reggio Calabria, 12 notte.

Il nubifragio della notte scorsa ha provocato a Belvedere Marittimo la caduta di molte frane, tanto da minacciare seriamente le case. I danni ai fabbricati ed ai terreni coltivati a cedri e ad agrumeti, sono rilevantissimi. Riguardo al deragliamento, di cui si è dato notizia, si apprende che la macchina è precipitata dalla scarpata, ma che il tender e la carrozza postale, accavallandosi, impedirono fortunatamente all'intero convoglio di precipitare. Non vi sono state vittime, ma il macchinista è salvo per puro miracolo. Egli, insieme al fuochista, fu trascinato con la macchina giù nel fossato, nel fango e nell'acqua, e già stava per affogare, quando accorsero in tempo il vice-capo-squadra della Milizia Ferroviaria e due deviatori. Intanto altre frane si erano verificate nei pressi della Stazione, minacciando alcuni fabbricati, con pericolo di vite umane. Alcuni volonterosi cittadini hanno potuto deviare il torrente di acqua e fango, impedendo che si riversasse verso le case.

Uragani nel Barese

Bari, 12 notte.

Mandano da Spinazzola: Da più giorni frequenti acquazzoni e uragani impetuosi hanno causato gravi danni alle nostre campagne. La furia delle acque ha prodotto devastazioni, specie ai coltivati. Le strade comunali e provinciali sono divenute impraticabili per franamenti ed asportazione di materiale. Danni ha ricevuto pure l'agricoltura, perchè molte zone di terreni già seminati e altri predisposti per la semina, sono state invase dalle acque, che hanno asportato sementi e concimi.

Una modella assassina di bimbi

Parigi, 12 notte.

Si ha da New York che, sospettata di essere l'assassina di due bambini che sfruttava per ricatti, certa Gladys Park Baker, una modella di Woodbury nella Nuova Jersey, è stata incarcerata ieri mattina.

Questo mostro in gonnella ha dovuto riconoscere di avere ucciso una bimba di quattro anni, Dorotea Rodgers, e la sua sorellina di due anni, Timoty Rodgers, delle quali aveva dissimulato i cadaveri in una spessa boscaglia del parco di New Jersey sotto un mucchio di foglie e di pietre. La polizia aveva ricercato la Baker in seguito alla scoperta di uno scheletro identificato per quello della piccola Dorotea, grazie alle marche della lavandaia sulla camicia che l'avvolgeva.

L'altro ieri la polizia ha arrestato la Baker a Newark.

Interrogata sulla scomparsa delle bambine che erano state affidate alla sua custodia, la Baker ha detto prima che Dorotea era morta in seguito ad un accidente, ma poi ha finito per condurre i poliziotti in un punto isolato del parco dove sono stati scoperti anche i resti di Timoty.

Sembra che la madre delle due piccole vittime, certa Allen Rodgers, una vedova con sei figliuoli, avesse affidato alle cure della Baker i due bimbi e che la Baker avesse promesso di sostituirsi alla madre stessa.

L'orribile megera ha confessato che lunedì scorso essa aveva colpito Dorotea con tanta violenza che la bimba morì poche ore dopo. Essa ha posto allora il cadavere in un baule e lo ha sepolto nelle cantine di una villa che aveva affittato all'uopo.

La Baker ha dichiarato poi alla polizia che la piccola Timoty si era gravemente ferita cadendo da un carro e che era morta in seguito alle ferite riportate.

Terminata la deposizione, essa ha espresso il timore « di essere condannata a morte perchè nessuno presterebbe certamente fede al suo racconto ».

Parecchi testimoni ammogliati hanno dichiarato che la Baker aveva cercato di estorcere loro del denaro pretendendo che fossero i genitori dei bambini che essa conduceva audacemente al loro domicilio.

Siccome, secondo le descrizioni di questi testimoni, i bambini i questione non potevano essere le piccole Rodgers, la polizia ha ragione di temere che la donna abbia altri quattro delitti sulla coscienza.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 12 notte.

Anche i titoli italiani sono stati piuttosto colpiti dal nuovo ribasso. Le Pirelli hanno chiuso a 14,25 e le Edison italiane a 19 1/8.

Le obbligazioni italiane sono state pure deboli. Eccone i corsi:

Fiat 7 % (1946) con warrants	110.50
Id. id. senza warrants	90.75
Prestito italiano 7 % (1951)	90.75
Lavori Pubblici italiani 7 % (1977)	88 1/8
Id. id. (1947)	88.—
Città di Milano 6.50 % (1952)	88.75
Montecatini 7 % (1937)	101.—
Città di Roma 6.50 % (1952)	86.50

Londra, 12. — Giornata fiacca è stata quella di oggi allo Stock Exchange, sul quale continua a pesare l'incubo di Wall Street. Le informazioni ricevute da New York in giornata, preannunzianti una nuova ondata di vendite su larga scala, hanno contribuito a paralizzare gli affari alla Borsa. Le azioni anglo-americane hanno subito ulteriori deprezzamenti. Le Snia-Viscosa erano quotate 12/39-13/16. Le Cavi e Senza fili preferenziali 96 1/4-97 1/4, le ordinarie A 79-81, le B 41 1/2-43 1/2.

Berlino, 12. — La Borsa ha oggi risentito ancora della debolezza della Borsa di New York di ieri, nonchè della notizia del collettivo dissesto in Olanda e altrove. Grande depressione è regnata oggi negli affari. Nuove insistenti vendite da parte dell'estero e da parte di speculatori, nonchè giuochi al ribasso hanno contribuito ad accentuare la depressione e la tendenza è rimasta inquietante e non omogenea per tutta la giornata. In complesso i maggiori valori hanno segnato sensibili riduzioni. Le Svinska perdono 14 punti, le Aku il 6 %, le Mannesmann il 6 %, le Polyphon il 10 %.

Zurigo, 12. — La grande incertezza che regna nella Borsa di New York esercita una sfavorevole influenza anche sui valori europei. Particolarmente da menzionare sono i considerevoli ribassi in entrambi i titoli svedesi Kreuger & Toll e Svenska. Anche gli altri titoli di arbitraggio hanno chiuso assai deboli.

Amsterdam, 12. — Il mercato ha subito l'influenza di New York. Esso è stato pesante fin dall'apertura ed ha chiuso con notevoli ribassi. I titoli maggiormente colpiti sono stati le Royal Dutch che hanno perduto 16 punti e le Philips che sono cadute da 474 a 455. Le perdite in media sono state dal 12 al 18 % del valore dei titoli.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza calma. Gennaio (1931) p. 9.40, (1930) 9,14; febbraio 9.16; marzo 9,21; aprile 9.16; maggio 9,23; giugno 9.34; luglio 9,26; agosto 9,26; settembre 9,20; ottobre 9,40; novembre 9,46, (1930) 9.08; dicembre 9.04. - Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre (1929) p. 14.53; gennaio (1930) 14,11; marzo 14,58; maggio 14,60; luglio 14,60; novembre 14,78. Upper F. G. F.: novembre (1929) p. 10,27; gennaio (1930) 10,47; marzo 10,60; maggio 10,80; luglio 11; novembre 11,14. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 9,46; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,50; Id. Upper Id. 10,40; M. G. Surtee F. G. 8.15; M. G. Broach 7.25; American Sind Punjab 8; M. G. N. 1 Oomra 6,40; M. G. Bengal 5,40; M. G. Scinde 5,40. Importazioni della giornata balle 5730.

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 17. - Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura debole. Gennaio N. C. 16,94-95; febbraio 17,05; marzo 17,20-21; aprile 17,27; maggio 17,46-47; giugno 17,56; luglio 17,67-68; agosto 17,70; settembre 17,72; ottobre 17,75; novembre 16,80; dicembre 16,77-79.

New Orleans, 12. — Disponibili Middling 16.57. Futuri: dicembre 16,72; gennaio 16,84-85; marzo 17.13-14; maggio 17,40-41; luglio 17,57; ottobre 17,57.

LA TEMPERATURA

12 novembre 1929

I rilievi della Stazione Borrielli:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.

Temp. minima notte dall'11 al 12 + 4

Temp. massima del giorno 12 + 14

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	12	coperto	
Milano	12	9	»	
Genova	16	11	sereno	mosso
Venezia	12	11	coperto	legg. m.
Firenze	16	11	»	
Ancona	16	8	piovoso	mosso
Bologna	11	10	coperto	

Stato Civile di Torino

12 Novembre 1929

NASCITE	20
MORTI	33

NASCITE: maschi 7, femmine 13.

MORTI: Braccalo Antonietta ved. Grossi, d'anni 66, da Savona, agiata, str. Valletta 135 — Buccati Lorenzo fu Antonio, id. 69, di Torino, giardiniere, str. Cascinetta 465 — Arrigoni Angela Maria ved. Riva-Palazzi, id. 83, da Binasco, pensionata, via Ascanio Vitozzi 4 — Giovine Carlo fu Giovanni, id. 60, da Canelli, industriale, via Cibrario 11 — Guardi Francesco fu Ferrero, id. 48, da Settimo Tor., casalinga, corso Vigevano 19 — Bonino cav. Giov. Battista fu Teobaldo, id. 80, da Bra, agiato, corso Vittorio Emanuele 102 — Boggio Giovanni, id. 54, da Bairo Can., meccanico, str. Venaria 90 — Molino Caterina ved. Bonuo, id. 66, da Valfenera d'Asti, agiata, via Giacomo Bove 16 — Ruffa Teresa ved. Francone, id. 73, da Bianzè, agiata, via Reggio 20 — Sivorino Teresa fu Carlo, id. 47, da Saluggia, scolara, via Cottolengo 24 — Sabero Maria Domenica m. Tessiore, id. 30, di Torino, casalinga, via Giov. Batt. La Salle 12 — Tomatis Anna fu Giovanni, id. 77, da Mondovì, casalinga, via S. Francesco da Paola 44 — Coletto Luciano, di giorni 21, di Torino, corso Regina Margherita 150 bis — Eclair Vittoria Eutrosia ved. Gili, d'anni 60, casalinga, corso Porta Nuova 61 — Cafasso Antonio fu Andrea, id. 78, da Oleggio, mascovale, via Nalve 2 — Guasconi Clotilde m. Arnaldi, id. 47, da Genova, agiata, via Caraglio 61 — Bocchio Giovanna m. Peracchia, id. 73, da Savigliano, casalinga, via Morosini 70 — Marchese Vincenza ved. Soli, id. 85, da Palmi, casalinga, via Monginevro 71 — Marina Giovanna m. Bicchiardi, id. 30, di Torino, casalinga — Spadavecchia Elisa fu Mauro, id. 22, da Fasto, sarta — Grassone Domenico fu Carlo, id. 44, da Castagneto, muratore — Tessori Balbina ved. Adorno, id. 85, da Gassano, casalinga — Valdo Arturo di Angelo, id. 32, di S. Bonifacio Verona, manovale — Malano Maria Domenica fu Michele, id. 71, da Barge, casalinga — Mesciarini Amedeo di Alfredo, id. 21, da Montemurlo, soldato — Della Brigata suor Addolorata, id. 78, da Montenaro, religiosa — Sapello Aldo di Luigi, id. 7, di Torino, scolaro — Cappellino Antonietta m. Marino, id. 61, da Saluzzo, casalinga — Audisio Giuseppe fu Giacomo, id. 79, da Candiolo, sacrestano — Di Falco Maurizio fu Aniello, id. 65, da Orianova, sortaiettaro — Macchi Ettore fu Daniele, id. 34, da Scaladello, riquadratore — Turvo Emma di Giovanni, id. 16, da Rivara, casalinga.

Morti a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stanotte, alle ore 1, improvvisamente mancava ai vivi l'anima buona di

Ida Rolle nata Bruno

d'anni 60

Angosciati ne dànno il triste annunzio:

il marito **Luigi**;

i fratelli, la sorella, cognati, cognate, zii, zie, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 14 corr. alle ore 15,30.

Si prega non inviare fiori.

Grugliasco, 12 Novembre 1929.

La ditta **Luigi Rolle e C.**, concimi chimici « La Feconda », partecipa con vivo dolore la repentina morte della signora

Ida Rolle nata Bruno

affezionata consorte e zia dei titolari.

Leumann - Grugliasco 12 Nov. 1929.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e gli Impiegati della **Manifattura di Rivarolo & S. Giorgio Canavese**, hanno il dolore di annunziare il decesso del sig.

Cav. G. B. Bonino

Fratello del loro Presidente on. comm. avv. **Lorenzo Bonino**. 27304

I funerali avranno luogo mercoledì, 13 corrente, alle ore 8,30, partendo da corso Vittorio Emanuele N. 102.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. An. Fabbrica Nazionale Pizzi **P. M. Demattels & C.** di Rivoli-Vica compiono il doloroso incarico di annunziare il decesso del sig.

Carlo Giovine

padre benamato del sig. prof. rag. **Angelo Giovine** Sindaco della Società.

Rivoli-Vica, 12 Novembre 1929. 27309

Alle ore 3 di stamane mancò ai suoi cari

Mola Giuseppina

La piangono inconsolabili i genitori, fratelli, sorelle e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo alle 15,30 di mercoledì, partendo da Tetti Grella. 27320

Vinovo, 12 Novembre 1929.

Il 9 corr., è passata alla vita eterna

Maria Paola Reycend

nata RAMORINO

La sepoltura ebbe luogo l'11 corr. Questo annuncio secondo la sua volontà.

Croce Nera 1.a Imp. Gn. Fun. - Telef. 50-150

L'11 corr., è mancato ai suoi cari

Ferdinando Vigitello

Partecipano la dolorosa perdita: la consorte **Margherita Vinatieri**, le figlie **Maria** e **Magda**, fratelli, sorelle, suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Trofarello mercoledì 13 corr., alle ore 16.

Torino, via Aporti 23.

Genta - Tel. 48-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina alle ore 5,30, rendeva soavemente l'anima a Dio

Clotilde Arnaldi Guasconi

Ne dànno il triste annunzio col cuore angosciato: il marito **Luigi Arnaldi** coi figli **Enzo** e **Rina**, la madre **Anna Guasconi**, la sorella, la suocera, i cognati, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Caraglio 61.

Genta - Tel. 48-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Comm. G. Battista Ferrero

commossa per l'imponente dimostrazione d'affetto data al suo caro Estinto, vivamente ringrazia gli Enti, Società e quanti di persona, con pensieri e fiori hanno voluto unirsi al suo dolore. 27333

Barge 12 Novembre 1929.